406.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE		PAG.		PAG.
	PAG.		Proposte di legge (Svolgimento):	
Congedi	25721		PRESIDENTE	25721
Disegno di legge (Seguito della discussione):			BORGHI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>	25721
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639)	25724		RICCIO	25721
PRESIDENTE	25724, 25727		Proposta di legge (Discussione):	
BALLARIN	25758		Senatori DEL NERO ed altri: Nuove norme in materia di eleggibilità a consigliere comunale (<i>Approvata dal Senato</i>) (2794)	25722
BIMA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	25724		PRESIDENTE	25722
CASCIO	25755		FELICI, <i>Relatore</i>	25722
CESARONI	25753		NICOLAZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25723
CIAMPAGLIA	25726		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	25759
DE LORENZO FERRUCCIO	25754		Inversione dell'ordine del giorno:	
GIOVANNINI	25728		PRESIDENTE	25722
LAFORGIA	25749, 25752, 25754		ANDREOTTI	25722
LEPRE	25751		BERTOLDI	25722
MACCHIAVELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	25743, 25745		Rinvio della discussione delle proposte di legge Galloni (2761) e Cossiga (2801):	
MARCHETTI	25734		PRESIDENTE	25723
NATOLI	25727, 25736, 25753, 25754		ANDREOTTI	25723
PANDOLFI	25725, 25732, 25734, 25750, 25754, 25756		ORLANDI	25723
PREARO	25736		Ordine del giorno delle sedute di domani	25759
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	25752, 25754			
RAFFAELLI	25757			
SANTAGATI	25740			
Proposte di legge (Annunzio)	25721			

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 10 febbraio 1971.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bonifazi, Carta, Granelli, Mazzarino, Origlia e Tambroni Armaroli.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ZANIBELLI: « Ricostituzione dell'istituto zootecnico agrario lombardo " Giuseppe Robbiani " con sede in Cremona » (3082);

FELICI: « Estensione dell'assegno straordinario previsto dalla legge 21 febbraio 1963, n. 358, a favore dei congiunti dei decorati in vita di medaglia d'oro al valore militare » (3083).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Svolgimento
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Riccio:

« Provvidenze per Pozzuoli » (2691).

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgerla.

RICCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi siano consentite poche parole per

richiamare l'attenzione della Camera sulla situazione della città di Pozzuoli, che ormai da otto mesi attende un intervento del Parlamento.

Per ben due volte abbiamo avuto in quest'Aula assicurazioni da parte del Governo circa la presentazione di un disegno di legge al riguardo (in un primo momento si parlò addirittura dell'emanazione di un decreto-legge). Sta di fatto, però, che non è venuto né il decreto-legge né il disegno di legge preannunciato anche in sede di discussione per il provvedimento recante interventi a favore di Genova.

Per queste ragioni sollecitiamo un intervento del Governo con questa proposta di legge che consta essenzialmente di tre punti. Il primo tratta della costruzione di una città integrativa e complementare rispetto alla vecchia Pozzuoli, di cui si prevede per altro la sistemazione. Il secondo riguarda la ripresa delle attività economiche cittadine. Il terzo concerne un intervento per la revisione del piano regolatore, in modo da rivedere le procedure per gli aspetti in cui ciò appare necessario.

Queste sono le linee principali del disegno di legge di cui auspico la presa in considerazione da parte della Camera. Chiedo la urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Riccio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

LUBERTI, CAPONI, PIETROBONO, AMENDOLA PIETRO, MASCHIELLA, POCHETTI, BASTIANELLI,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

D'ALESSIO, DI MARINO, FOSCARINI, FREGONESE e RAUCCI: « Riscatto dell'anzianità di servizio ai salariati dell'azienda autonoma dei monopoli di Stato inquadrati in ruolo con la legge 23 marzo 1962, n. 143 » (1344);

ROBERTI, PAZZAGLIA, ABELLI e SANTAGATI: « Riscatto dell'anzianità di servizio da parte dei salariati dell'azienda autonoma monopoli di Stato » (1814);

CERUTI: « Nuove norme sull'insegnamento dell'educazione musicale nella scuola media e sulla istituzione delle relative cattedre » (2179).

Inversione dell'ordine del giorno.

BERTOLDI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna figura, come è noto, la discussione congiunta delle proposte di legge Galloni e Granelli (2761); Cossiga (2801); senatori del Nero ed altri (2794).

Poiché la proposta di legge Cossiga presenta, con particolare riferimento all'articolo 1, alcuni aspetti dei quali il gruppo socialista ancora non ha potuto compiere una completa valutazione, propongo formalmente un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere le proposte di legge Galloni e Cossiga alla fine della seduta odierna.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Desidero far presente che le proposte di legge Galloni e Cossiga da un lato e Del Nero dall'altro, pur presentando talune connessioni, possono essere esaminate disgiuntamente.

Propongo pertanto di rinviare a più tardi, accogliendo la proposta dell'onorevole Bertoldi, l'esame delle proposte di legge Galloni e Cossiga e di procedere invece immediatamente all'esame della proposta di legge Del Nero.

PRESIDENTE. Onorevole Bertoldi?

BERTOLDI. Concordo con la proposta dell'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. L'inversione dell'ordine del giorno è dunque nel senso di procedere subito alla discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Del Nero ed altri, rinviando invece ad altro momento la discussione delle proposte di legge Galloni e Cossiga.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge senatori Del Nero ed altri: Nuove norme in materia di eleggibilità a consigliere comunale (approvata dal Senato) (2794).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Del Nero, Vignola, Iannelli, Cifarelli e Coppola: Nuove norme in materia di eleggibilità a consigliere comunale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Felici.

FELICI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge, che ha già avuto una celere approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento, tratta, in modo definitivo e quindi innovativo, un argomento che si riferisce alla legge riguardante la composizione e l'elezione dei consigli comunali. Obiettivamente, l'articolo 15 di quel testo presenta una serie di incongruenze in alcune norme, che non sono adeguate e aderenti alla realtà operativa della democrazia amministrativa dei nostri comuni. Questa proposta di legge tende proprio ad eliminare uno dei punti relativi all'articolo 15 che, per tanti motivi, ha procurato nella vita di molte amministrazioni comunali disagi e squilibri che hanno ritardato lo sviluppo della loro attività.

Indubbiamente questo può essere definito un primo passo in avanti per rivedere tutto l'articolo 15, in rapporto ai punti specifici relativi alle condizioni di eleggibilità a consigliere comunale, tenuto conto anche dell'unanimità che questo provvedimento ha incontrato presso l'altro ramo del Parlamento e nella Commissione interni della Camera. Possiamo affermare, inoltre, che esso tende anche a definire uno storico contrasto sorto sul piano giuridico e dottrinario tra la Corte costituzionale e la Corte di cassazione circa la na-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

tura dell'attività delle commissioni comunali per i tributi locali.

La Corte di cassazione ha fino ad oggi definito di carattere giurisdizionale l'attività svolta dalle commissioni comunali, con una lesione di interessi che veniva a portare nella stessa posizione sia l'ente impositore, sia il cittadino contribuente. La Corte costituzionale, viceversa, con una sentenza dello scorso anno, ha considerato di carattere tipicamente amministrativo l'attività delle commissioni comunali, senza una lesione specifica di interessi da parte del cittadino.

Questa proposta di legge, collegata alle decisioni della Corte costituzionale e della Cassazione, viene oggi a costituire una sostanziale innovazione in una normativa che ha provocato grossi disagi per la vita stessa delle civiche amministrazioni, in quanto taluni cittadini hanno visto limitato il proprio diritto di elettorato passivo in forza della pendenza di liti dinanzi alle commissioni tributarie. Da indagini compiute, risulta che sono pendenti molti giudizi tra amministrazioni comunali e consiglieri comunali eletti, proprio a causa di queste vertenze di carattere tributario. Credo che questo provvedimento, una volta approvato, contribuirà anche alla pacificazione degli animi a livello di vita amministrativa. Noi infatti abbiamo constatato che molto spesso questi contrasti, queste litispendenze, questi giudizi, se anche possono apparire cose di poco conto sul piano della difesa e del rispetto del diritto, hanno finito con il rallentare e con il bloccare la vita stessa delle civiche amministrazioni.

Rimettendomi quindi integralmente a quanto ho già esposto nella relazione scritta, invito la Camera ad approvare il presente progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'interno.

NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo, come già al Senato, si dichiara favorevole all'approvazione della proposta di legge. Il provvedimento, ricorderemo anche qui, tende, come ha detto il relatore, a superare non pochi contrasti già insorti tra la giurisprudenza della Cassazione e quella della Corte costituzionale, ma vuole anche e soprattutto evitare dei metodi di lotta politica molto deplorabili che portano spesso a prevaricazioni tra maggioranza e minoranze. Il Governo ritiene di dover procedere a una revisione accurata di tutta la disciplina relativa ai casi di ineleggibilità.

PRESIDENTE. La proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà in altra seduta votata a scrutinio segreto.

Suspendo la seduta per 20 minuti.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,45.

Rinvio della discussione delle proposte di legge Galloni (2761) e Cossiga (2801).

PRESIDENTE. La Presidenza propone di discutere le proposte di legge Galloni (n. 2761) e Cossiga (n. 2801) all'inizio della seduta pomeridiana di domani, anziché stasera, poiché avranno luogo, nella serata di oggi, le riunioni di alcuni gruppi parlamentari.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, una delle ragioni — oltre quella di un maggiore approfondimento meditativo — che aveva portato a ritardare di un paio di ore la discussione delle proposte di legge consisteva nel fatto che era preannunciata sull'articolo 1 una richiesta di votazione a scrutinio segreto e si temeva che all'inizio della seduta di oggi non vi fosse un numero sufficiente di deputati. Non vorrei che domani si ripetesse analogo timore.

PRESIDENTE. Possiamo discutere le proposte di legge al termine della seduta di domani.

ANDREOTTI. D'accordo, signor Presidente.

ORLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. La discussione delle proposte di legge Galloni e Cossiga era stata iscritta all'ordine del giorno perché per la loro approvazione vi era un generale accordo, senza che vi fossero richieste di votazioni qualificate e quindi nella previsione che l'esame della materia si sarebbe esaurito in pochi minuti. Poiché ora si preannunciano richieste di votazioni qualificate e, quindi, si profila il rischio di protrarre per un tempo non più molto breve la durata della discussione, propongo che si continui la discussione della riforma tributaria; esaurito questo argomento, si potrà immediatamente dopo passare all'esame delle proposte di legge Galloni e Cossiga.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Orlandi dell'esistenza di un accordo in tal senso. Propongo pertanto che della questione l'Assemblea possa occuparsi al termine della seduta pomeridiana di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria ».

BIMA, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIMA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, prima di riprendere la discussione sul disegno di legge per la riforma tributaria, vorrei cogliere l'occasione per esprimere all'onorevole Vicentini, presidente della nostra Commissione ed eminente collega, che nei giorni scorsi è stato sottoposto ad intervento chirurgico, per fortuna felicemente riuscito, i nostri più fervidi auguri di pronta guarigione ed un ringraziamento per quanto egli ha fatto per questo disegno di legge, nonché la speranza che possa ritornare al più presto tra noi nella pienezza delle sue forze.

PRESIDENTE. Mi dispiace che nessuno mi abbia informato di ciò; mi sarei premurato subito di chiedere notizie, e, comunque, lo farò ora. Ad ogni modo la Presidenza si associa di tutto cuore agli auguri formulati dall'onorevole Bima a nome di tutta l'Assemblea.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 5 febbraio si era iniziato l'esame degli emendamenti all'articolo 5. Per chiarezza si dia ancora lettura di tale articolo.

ARMANI, Segretario, legge:

La disciplina dell'imposta sul valore aggiunto sarà informata ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) assoggettamento all'imposta delle seguenti categorie di atti: a) cessioni di beni di ogni specie effettuate nell'esercizio di imprese, eccetto le cessioni di crediti, terreni,

aziende, quote sociali e titoli non rappresentativi di merci, considerando ceduti anche i beni destinati al consumo personale o familiare del soggetto e ad altre finalità estranee all'esercizio dell'impresa; b) prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di imprese, arti e professioni, eccetto quelle espressamente esentate per motivi di particolare utilità culturale e sociale; c) importazioni da chiunque effettuate;

2) esclusione dall'imposta: a) del prezzo dei beni esportati; b) del prezzo delle navi e degli aeromobili ceduti o importati nonché del prezzo dei beni e del corrispettivo dei servizi relativi alla costruzione, all'arredamento e all'allestimento o alla riparazione, trasformazione e modificazione di essi; c) dei corrispettivi di servizi relativi a beni in temporanea importazione; d) dei corrispettivi dei servizi internazionali o connessi all'esportazione da determinare in relazione alle esigenze degli scambi internazionali. Potrà essere prevista, a condizioni ed entro limiti prestabiliti, la sospensione del pagamento dell'imposta dovuta in dipendenza dell'acquisizione di beni e servizi relativi alla produzione dei beni e dei servizi esclusi dall'imposta;

3) aliquota del dodici per cento, ridotta al sei per cento per i beni di prima necessità ed elevata al diciotto per cento per beni e servizi determinati in relazione alla natura dei bisogni cui sono destinati e tenendo conto della incidenza dei tributi aboliti ai sensi del numero II dell'articolo 1. Per beni di prima necessità si intendono i generi alimentari di largo consumo, l'acqua, il gas e l'energia elettrica per uso domestico, i prodotti farmaceutici ed i saponi comuni;

4) aliquota del sei per cento per le vendite di giornali quotidiani di ogni genere e per le riviste ed i giornali periodici aventi carattere politico o sindacale o culturale o religioso o educativo;

5) commisurazione dell'imposta al prezzo dei beni ceduti a titolo oneroso, al corrispettivo dei servizi ed al valore dei beni importati e di quelli ceduti senza corrispettivo, comprendendo nell'imponibile determinate spese ed oneri;

6) detrazione dell'imposta sul valore aggiunto assolta dal soggetto o a lui addebitata in dipendenza di atti relativi alla produzione e al commercio di beni e di servizi imponibili con le eccezioni necessarie per prevenire evasioni. Nei casi di esclusione previsti al numero 2, sarà consentito il recupero dell'imposta afferente la produzione e il commercio dei beni e servizi esclusi dall'imposta;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

7) obbligo del contribuente di indicare distintamente l'imposta nella fattura e di rivalersene nei confronti del cessionario del bene o dell'utilizzatore del servizio;

8) dichiarazione e versamento mensili della differenza tra l'importo dovuto a titolo di imposta sul valore aggiunto per i beni ceduti e per i servizi resi e l'importo detraibile a norma del numero 6, con riporto ai mesi successivi dell'eventuale eccedenza di questo e rimborso al contribuente, nel termine e secondo modalità da stabilire, delle eccedenze non compensate;

9) regolamentazione della contabilità, della documentazione e delle dichiarazioni o comunicazioni all'amministrazione finanziaria necessarie per l'applicazione dell'imposta in modo da consentire, in quanto possibile, l'unificazione degli obblighi dei soggetti e l'utilizzazione di scritture contabili obbligatorie ad altri effetti;

10) predisposizione di un congegno atto a snellire e facilitare i rimborsi del credito di imposta sul valore aggiunto;

11) regime speciale semplificato per l'applicazione dell'imposta nei confronti delle imprese artigiane, delle altre imprese minori e degli esercenti arti e professioni. Saranno esentati i soggetti con volume d'affari annuo non superiore a due milioni di lire e saranno previsti abbattimenti decrescenti per i soggetti con volume d'affari fino a sei milioni;

12) sarà ammessa per i contribuenti sottoposti a forfetizzazione la facoltà di optare per l'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto;

13) determinazione per i prodotti agricoli, che saranno tassativamente elencati, di un regime speciale imperniato sulla intassabilità, a condizioni ed entro limiti da stabilire, delle vendite a consumatori finali fatte dai produttori singoli o associati, sul luogo di produzione o ambulatamente, nonché da cooperative o associazioni di fatto costituite tra imprenditori agricoli per la prima manipolazione e la vendita dei prodotti, sulla riduzione dell'aliquota, sulla forfetizzazione dell'imposta incorporata nel costo di produzione e sul pagamento dell'imposta da parte dell'acquirente.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento degli emendamenti, cominciando dal seguente:

Al numero 1), sostituire la lettera b) con la seguente:

b) prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di imprese arti e professioni ad

eccezione di quelle esentate per motivi di particolare utilità culturale e sociale delle locazioni e degli affitti di beni immobili nonché delle operazioni di credito e di assicurazione.

5. 57. Pandolfi, Azzaro, Patrini.

PANDOLFI. Questo emendamento è stato assorbito da un emendamento presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 1), sostituire la lettera b) con la seguente:

b) prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di imprese, arti e professioni, eccetto quelle esentate per motivi di particolare utilità culturale e sociale, le operazioni di credito e le assicurazioni.

5. 23. Ciampaglia.

Al numero 1), sostituire la lettera b) con la seguente:

b) prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di imprese, arti e professioni, eccetto quelle esentate per motivi di particolare utilità culturale e sociale (le locazioni e gli affitti di beni immobili).

5. 30. Ciampaglia.

Al numero 2), dopo la lettera d) aggiungere la seguente:

d-bis) dei corrispettivi delle prestazioni derivanti da pubblici spettacoli.

5. 25. Ciampaglia.

Al numero 3), dopo le parole: ed i saponi comuni, aggiungere le parole: le utenze telefoniche private, classificate nella categoria IV di cui al decreto ministeriale 19 settembre 1959 del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

5. 26. Ciampaglia.

Sostituire il numero 11) con il seguente:

11) esenzione per i soggetti con volume d'affari annuo non superiore a due milioni di lire, nonché abbattimenti decrescenti e regimi forfettari per i soggetti con volume d'affari annuo fino a 6 milioni. Semplificazione delle modalità di applicazione dell'imposta nei confronti delle imprese artigiane, delle altre im-

prese minori e degli esercenti arti e professioni con volume d'affari annuo fino a 24 milioni.

5. 28.

Ciampaglia.

Sostituire il numero 12) con il seguente:

12) facoltà, per i contribuenti sottoposti a regimi forfettari, di optare per l'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto in base a regime normale.

5. 29.

Ciampaglia.

L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di svolgerli.

CIAMPAGLIA, Brevemente, nell'illustrare gli emendamenti proposti all'articolo 5, mi sia permesso di fare una considerazione su tutto l'articolo e su questo provvedimento che noi stiamo discutendo. Io ritengo che l'articolo 5 costituisca uno dei punti qualificanti della riforma tributaria. L'IVA costituisce un pilastro dell'imposizione indiretta. La facile demagogia e, mi sia permesso dirlo, forse l'esame superficiale di questo articolo, spingono a far apparire questa imposizione come una imposizione di classe (così almeno si è detto in quest'aula), una imposizione che colpisce solo i consumi, e quindi impopolare.

Mi sia consentito a tal proposito di far ancora una volta un discorso chiaro e preciso, in modo che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Bisogna avere il coraggio di dire che cosa ci si aspetta da un provvedimento di riforma tributaria: forse un toccasana per tutti i problemi del paese, che esenti il maggior numero di contribuenti e nello stesso tempo produca un gettito superiore a quello attuale, tale da garantire così anche i mezzi necessari all'ulteriore sviluppo sociale del paese, alle riforme che attendono urgente e immediata attuazione?

La verità è che parlare di tributi, parlare di riforma tributaria è un fatto impopolare, per cui è facile mettersi alla testa delle comprensibili ma non giustificate aspettative dei cittadini e cercare di tirare e di fare quanti più buchi possibile in questa specie di lenzuolo, gridando per ottenere nuove esenzioni, aliquote più basse, una minore rigidità delle aliquote e così via di seguito. Chi invece, anche sapendo che ci si espone alla impopolarità, ritiene che le riforme di base per il rinnovamento del paese passino attraverso la riforma tributaria, sa che essa non può essere il toccasana che si vorrebbe. L'esigenza di questa riforma è quella di conferire al nostro

sistema fiscale maggiore organicità, chiarezza e snellezza di applicazione, oltre ad una più equa distribuzione della imposizione fiscale ed è in questi punti salienti che il provvedimento in discussione ha risposto in pieno a tali esigenze: un sistema fiscale che, al pari di tutti gli altri sistemi fiscali europei ed extraeuropei, si basa sulla distinzione tra la imposizione diretta e imposizione indiretta. Quindi l'IVA, che è una imposta indiretta, non è un'invenzione di questa riforma, non è una scelta di classe, non è una scelta politica, si tratta al contrario di una imposta che ha già trovato applicazione negli altri paesi europei. Nessuno pensa minimamente che, come indirizzo di fondo di questa riforma, si voglia ritenere preponderante l'imposizione indiretta, e nessuno nega che occorra capovolgere i rapporti attuali tra imposizione diretta e imposizione indiretta, e che l'imposizione diretta deve avere un carattere sempre più progressivo sì che venga attuata una maggiore perequazione fiscale, in rapporto alle capacità contributive di ciascun cittadino.

Questa inversione di rapporti — diciamo francamente — resta però legata alle risultanze della prima applicazione della riforma stessa, quando i nuovi strumenti di imposizione diretta avranno, prima di ogni cosa, eliminato le evasioni, cosa che sarà possibile nella misura in cui l'anagrafe tributaria diventerà operante e se non vi saranno titubanze nel renderla efficiente.

A tale proposito mi auguro e sono convinto che l'Assemblea accoglierà favorevolmente l'emendamento all'articolo 10 che, dopo il numero 15), prevede l'attribuzione a ciascun contribuente di un numero di codice fiscale con l'obbligo di indicarlo in tutti gli atti ai fini stessi della loro validità. Solo così potremo avere un'anagrafe tributaria efficiente. Nella misura in cui l'imposizione diretta, con l'eliminazione delle evasioni, darà quel maggiore gettito, si potrà senz'altro manovrare sulle aliquote dell'IVA, per fare in modo che si attui quella inversione del rapporto tra i due tipi di imposizione, di cui si sente l'esigenza e che viene diffusamente richiesta. Consideriamo l'IVA una imposizione indiretta, pilastro del nuovo sistema fiscale, ma riteniamo che non si potranno mantenere immutate nel tempo le attuali aliquote, che dovranno invece essere variate, come dicevamo dianzi, alla luce di quelli che saranno i risultati della prima applicazione. Ecco perché riteniamo che le attuali aliquote debbano essere mantenute, se non vogliamo che la riforma stessa, nella sua prima applica-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

zione, si palesi uno strumento vuoto, privo di ogni contenuto, per l'incertezza del gettito.

Non mi si venga a dire che questa esigenza di mantenere un certo gettito — esigenza da rivedere subito dopo la prima applicazione — costituisce una scelta politica di classe: la nostra scelta resta quella di una riforma efficiente, attuabile, che punti nella giusta misura alla progressività ed alla variazione del rapporto tra imposizione diretta e imposizione indiretta. Nessuno nega che vi siano correzioni da apportare; ma esse non riguardano né la misura dell'aliquota, né la indicazione delle attività di includere nella aliquota stessa.

A tale proposito, mentre può trovare una giustificazione, per esempio, una diversa classificazione ed una diversa aliquota per le attività turistiche o per i settori dei generi di prima necessità, non possono trovare alcuna giustificazione eventuali richieste di riduzione di aliquote per altri settori di attività produttive e commerciali.

La misura stessa dell'IVA — che, se pur va a colpire indirettamente i consumi, al pari dell'IGE, non può essere considerata un'imposta sui consumi — consiglia di essere cauti in questa prima applicazione, in quanto lo stesso meccanismo della sottrazione di imposta da imposta potrebbe dar luogo, con aliquote troppo basse, ad effettive esenzioni, oppure — anche se raramente — a rimborso di imposte. L'affermazione di una posizione rigida del Governo e della maggioranza, nel senso di non accedere a nuovi livelli di esenzione o di forfetizzazione di tributi (così com'è avvenuto per le imposte sulle persone fisiche), non risponde al vero, in quanto, come risulta dalla riunione del Comitato dei nove, per l'emendamento 5. 28 il Governo s'è trovato d'accordo nel senso di esentare completamente i soggetti con un volume di affari fino a 3 milioni, e di prevedere abbattimenti decrescenti e regimi forfettari per soggetti con un volume di affari fino ad 8 milioni, nonché la semplificazione delle modalità di applicazione per le imprese artigiane, le imprese minori e le attività professionali con un volume di affari inferiore ai 25 milioni, aumentabili a 35 per le aziende commerciali e del settore dei generi alimentari. Ciò dimostra la buona volontà di aprire un discorso che può trovare il suo sbocco logico subito dopo la prima applicazione della riforma. Ciò richiederà un assestamento delle aliquote e della classificazione dei settori produttivi.

Signor Presidente, ho quasi terminato. Non mi rimane che riferirmi brevemente agli emendamenti da me presentati.

PRESIDENTE. In verità, onorevole Ciampaglia, gli interventi di carattere generale su questo articolo dovevano considerarsi esauriti e si era rimasti intesi che in questa sede si sarebbe proceduto allo svolgimento di tutti gli emendamenti. Considero dunque che così ella abbia fatto.

CIAMPAGLIA. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 1), lettera b), dopo la parola: servizi, aggiungere le parole: con esclusione di quelli prestati dalle imprese aventi i requisiti per l'iscrizione all'albo di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860.

5. 59.

Natoli, Caprara.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Si tratta, signor Presidente, soltanto della proposta di esentare dal pagamento dell'imposta IVA certi servizi, e in particolare quelli prestati da categorie artigiane secondo, del resto, una disciplina che era stata già accolta per quanto attiene alla applicazione dell'IGE.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 1), aggiungere, in fine, le parole: Sono esenti dall'imposta i redditi dei medici comunque esercenti per assistiti da enti mutualistici.

5. 1.

Spinelli, De Lorenzo Ferruccio.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 2), dopo la lettera a), inserire la seguente lettera:

a-bis) del prezzo dei prodotti agricoli e dei generi alimentari, dei corrispettivi dei ser-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

vizi pubblici e delle locazioni civili d'abitazione (che saranno tassativamente elencati).

5. 5. **Giovannini, Boiardi, Raffaelli, Passoni, Vespignani, Libertini, Borraccino, Carrara Sutour, Cesaroni, Cirillo, Lenti, Martelli, Nicolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

Sostituire il numero 3), con il seguente:

3) aliquota dell'8 per cento, ridotta al 4 per cento per i beni e servizi di prima necessità ed elevata al 25 per cento per i beni e servizi determinati in relazione alla natura dei bisogni cui sono destinati e al 50 per cento per i prodotti di lusso tassativamente indicati, tenendo conto anche della incidenza dei tributi aboliti ai sensi del capo II dell'articolo 1. Per i beni e i servizi di prima necessità si intendono i generi alimentari di largo consumo, l'acqua, il gas e l'energia elettrica per uso domestico, i prodotti farmaceutici, i saponi comuni, i trasporti pubblici, le case di abitazione economiche e popolari, i libri scolastici, i prodotti sanitari, gli apparecchi ortopedici e le altre protesi e apparecchiature necessarie ai menomati, le prestazioni sanitarie.

5. 6. **Giovannini, Boiardi, Vespignani, Passoni, Raucci, Libertini, Raffaelli, Carrara Sutour, Nicolai Cesarino, Cesaroni, Cirillo, Lenti, Martelli, Scipioni, Specchio, Borraccino.**

Sostituire il numero 4) con il seguente:

4) aliquota dello zero per cento per le vendite dei giornali quotidiani di ogni genere; stessa aliquota per le riviste e giornali periodici che siano diretta espressione di associazioni politiche, sindacali, cooperative, culturali, religiose ed educative.

5. 7. **Borraccino, Boiardi, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Lenti, Martelli, Nicolai Cesarino, Raffaelli, Scipioni, Specchio, Vespignani.**

Al numero 11), sostituire le parole: due milioni, con le parole: sei milioni, nonché le parole: fino a sei milioni, con le parole: fino a trenta milioni.

5. 10. **Giovannini, Boiardi, Borraccino, Libertini, Cesaroni, Passoni, Cirillo, Carrara Sutour, Lenti, Martelli, Nicolai Cesarino, Raffaelli, Scipioni, Specchio, Vespignani.**

Al numero 11), dopo la parola: professionisti, aggiungere le parole: con volume d'affari globale annuo non superiore a quaranta milioni di lire.

5. 66. **Giovannini, Raffaelli, Vespignani, Borraccino, Cesaroni, Cirillo, Lenti, Martelli, Nicolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

È stato presentato altresì il seguente sub-emendamento:

Nell'emendamento Giovannini 5. 6, sostituire le parole: di largo consumo, con le parole: eccetto quelli di lusso.

0. 5. 6. 1. **Carrara Sutour, Raffaelli, Vespignani, Giovannini, De Laurentiis, Cesaroni, Re Giuseppina, Sulotto, Nahoum, Zucchini.**

L'onorevole Giovannini ha facoltà di svolgerli.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'articolo 5 che introduce nel nuovo sistema fiscale del nostro paese l'imposta sul valore aggiunto, per assolvere anche agli impegni presi dal nostro Governo verso la Comunità economica europea, ha già parlato esaurientemente, l'altra volta, per il gruppo comunista, il collega Vespignani. Non ripeterò, pertanto, quanto egli ha chiaramente esposto; è bene tuttavia ribadire che il Governo di centro-sinistra ha perduto ancora una volta una buona occasione per dimostrare l'intenzione di fare una seria riforma tributaria, anche con l'IVA. Infatti, l'IVA è forse la parte più innovativa della riforma, perché il compito o il ruolo dell'IVA non è soltanto quello di sostituire l'imposta generale sulla entrata, ma quello di operare in maniera sostanzialmente diversa dall'IGE, sia all'interno della imposizione indiretta sui consumi generali (di cui l'IVA senza dubbio fa parte), sia all'interno dell'intero sistema tributario da riformare, per modificare e possibilmente anche capovolgere il rapporto iniquo finora esistente tra imposte dirette e imposte indirette, spostando decisamente il prelievo fiscale dai consumi popolari ai patrimoni.

Al contrario, l'IVA governativa (chiamiamola così, per intenderci) non assolve a questo compito, né a quelli cui doveva assolvere per rettificare, correggere o modificare secondo giustizia la situazione fiscale nel nostro paese. Infatti, l'IVA governativa, sulla scorta dell'attuale formulazione dell'articolo 5 del disegno di legge, non è in grado di eliminare (anche se speriamo che ciò sia possibile a seguito della nostra discussione) neppure quegli effetti negativi propri dell'IGE, sui quali tanta letteratura si è formata. L'IVA governativa non elimina neanche l'effetto negativo dell'IGE costituito dalla cosiddetta « cascata », ossia quella « cascata IGE » che va a colpire pesantemente i beni e i servizi assoggettati, e quindi le masse popolari ed il loro tenore di vita. Questo, almeno per tre ordini di mo-

tivi principali: primo, perché il campo di imposizione dell'IVA, anziché essere più ristretto, in maniera equilibrata, di quello dell'IGE, è addirittura più esteso, dato che il campo impositivo dell'IVA ascrive beni e servizi essenziali, che restavano invece esclusi dall'IGE, come vedremo; secondo, perché le aliquote di tassazione IVA, stabilite dal Governo, sono troppo alte e anche troppo rigide nella loro ristretta articolazione, in rapporto soprattutto all'incidenza che hanno sui consumi popolari; terzo, perché il campo dei regimi così detti « speciali » e « semplificati » dell'IVA è ancora un campo ristretto e tale da compromettere la stessa riuscita di questo nuovo tributo, specie dopo che l'applicazione dell'IVA è stata estesa all'intero ciclo economico e cioè dalla produzione alla distribuzione compresa, anziché fermarsi, come in un primo tempo era stato programmato, alla fase della commercializzazione all'ingrosso, escludendo quindi, allora, la fase del dettaglio.

Tutto questo costituisce chiaramente una scelta di classe del Governo, con l'obiettivo, non apparente ma evidente, di ottenere dall'IVA più di quanto il fisco già ricavi dalla IGE, e inducendo le classi lavoratrici a fare le spese di questa riforma. Di qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti che il gruppo comunista, insieme, in gran parte, con il gruppo socialista di unità proletaria, ha presentato all'articolo 5 che stiamo discutendo, alcuni dei quali io ho il compito di illustrare.

Prima però mi sia consentita un'ultima, breve considerazione, a conferma di quello che dicevo dianzi. Per quanto riguarda l'IGE è stata sempre lamentata una forte evasione. Si è detto che il fenomeno raggiunge il 35 per cento, addirittura. Questo fenomeno non verrà a perpetuarsi nell'IVA, almeno secondo il proposito dichiarato dal Governo con l'apprestamento di idonei strumenti di controllo — anche elettronici — per combattere le evasioni, a partire dal 1972, momento in cui entrerà in funzione la riforma tributaria, e quindi, anche l'IVA.

Cosicché, se l'IGE dava o dà allo Stato più di 2.000 miliardi all'anno, l'IVA senza evasioni — stabilita la cosiddetta « invarianza » generale e specifica del gettito fiscale dal vecchio sistema tributario a quello nuovo — ne dovrà dare, logicamente, anche se non necessariamente, 2.800-3.000 miliardi, ma producendo, però, un rincaro del costo della vita, che è stato indicato intorno al 6 o all'8 per cento.

E per evitare allora questo evento temuto, si pone il problema di passare dal vecchio sistema impositivo IGE al nuovo sistema impositivo IVA in opportuna, conveniente e giusta maniera, diversamente da come viene stabilito dall'articolo 5 del progetto di riforma tributaria. Perciò la situazione da modificare riguarda il campo delle esclusioni dall'assoggettamento IVA, il campo dell'articolazione dei livelli delle aliquote IVA e quello dei così detti regimi speciali di applicazione IVA, per assicurare il successo del nuovo sistema tributario, nell'interesse dell'erario e dei contribuenti, posti entrambi in un corretto rapporto di reciprocità, e per non frenare i consumi popolari con l'aumento del costo della vita e non colpire sempre di più le già insufficienti risorse e i magri guadagni dei lavoratori.

Con l'emendamento 5.5 affrontiamo il primo campo di cui dicevo, il campo delle esclusioni dall'assoggettamento all'IVA. Abbiamo presentato questo emendamento per escludere — come aggiunta al n. 2) dell'articolo 5, dopo la lettera a), o dopo la lettera d), indifferentemente — i beni di prima necessità ed i servizi essenziali. Sono beni di prima necessità i prodotti agricoli e i generi alimentari non in senso stretto ma nel senso più largo. Sono servizi essenziali l'acqua, il gas, la luce elettrica per gli usi domestici, i servizi pubblici di trasporto persone, i fitti inerenti le case economiche e popolari. I prodotti agricoli, come il frumento, il granturco, l'orzo, l'avena, la segala ed altri cereali minori e relative farine, fruiscono già il trattamento dell'esenzione in regime IGE. Sarebbe cosa ingiusta, assurda ed odiosa che proprio in un più equo regime impositivo, quale dovrebbe essere e deve essere quello dell'IVA, fossero tassati questi prodotti agricoli che sono i più essenziali alla vita elementare, insieme al latte ed a altri generi di primaria, vitale necessità. Sarebbe questo, in fondo, un odioso ritorno alla « tassa sul macinato », di infausta memoria nazionale.

Del resto in agricoltura è già stata ammessa l'intassabilità all'IVA al n. 13 dell'articolo 5, per quanto riguarda le vendite ai consumatori « finali », fatte dai produttori sul luogo di produzione o ambulante.

Si tratta di estendere ancora questo giusto concetto, non ammettendosi un passo indietro, ora, nei confronti del sistema IGE, né è pensabile che le aziende agricole possano, per loro natura, disporre di un apparato contabile richiesto dall'applicazione dell'IVA.

Altrettanto logica, necessaria e giusta è la intassabilità dell'IVA di certi servizi pubblici inerenti ai bisogni familiari più elementari, come l'acqua, il gas, la luce elettrica, i quali non sono certamente al livello del servizio del telefono, per quanto anche questo servizio sia un servizio, nell'attuale società moderna, di grande utilità, anche familiare.

Per i servizi di trasporto pubblico di persone c'è già il discorso avanzato, in molte città italiane, di affermare il concetto della gratuità di tali servizi — quelli urbani — verso tutti gli utenti.

E sarebbe cosa illogica ed addirittura assurda che nel mentre ci si sta incamminando verso questa gratuità si dovesse, invece, proprio in sede di riforma tributaria, affermare il vecchio principio della tassazione di un servizio pubblico, il quale costa, sì, all'ente pubblico, ma da cui l'ente pubblico medesimo non viene a ricavare o non verrà a ricavare proprio niente.

Anche per i fitti per le case popolari od economiche, vale lo stesso ragionamento.

Per il problema della casa — che è all'ordine del giorno del paese e del Parlamento — è venuto avanti e si va affermando, ormai, il concetto di servizio pubblico, già sostenuto energicamente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Tenere fuori dall'IVA tutti i beni di prima necessità — prodotti agricoli e generi alimentari in senso lato — e quei servizi di pubblica utilità primaria, di cui dicevamo, risponde, del resto, ad una esigenza collettiva, cioè pubblica, più che individuale e privata, soprattutto in un primo momento di applicazione dell'IVA e, quindi, di « rodaggio », per così dire, di questo nuovo tributo, e per evitare — anche per semplice effetto psicologico, conseguente alla novità del tributo — un aumento del costo della vita, con l'abbassamento del tenore di vita dei lavoratori.

E di un tale effetto psicologico, inevitabile e non secondario, oltre che non sempre psicologico soltanto, il Governo e questa Camera non possono ignorarne gli effetti riflessi, non semplicemente psicologici, come è ovvio, e inevitabilmente gravissimi sul piano economico e sociale, soprattutto.

Per cui raccomandiamo alla Camera l'accoglimento di questo emendamento 5. 5, emendamento nostro e del gruppo del partito socialista di unità proletaria, pur dichiarando la nostra disponibilità per raggiungere, eventualmente, un accordo preventivo, per salvaguardare il principio già affermato della intassabilità in agricoltura, la più larga possibile, e

della esenzione dall'IVA per quei servizi aventi un carattere pubblico e di preminente socialità.

Con l'emendamento 5. 6 — presentato insieme, ancora, ai colleghi del PSIUP — abbiamo inteso allargare il « ventaglio » delle aliquote IVA — tenuto conto che, ora, nell'IVA si trova anche condensata l'ICO che originariamente nel disegno di legge-delega avrebbe dovuto sostituire le attuali imposte comunali di consumo —, per togliere od almeno alleggerire quel carattere di rigidità e di non manovrabilità, propria dell'IVA, e per incentivare o disincentivare certi determinati consumi, secondo il loro diverso grado di necessità, di utilità o di voluttuarietà.

Già l'originaria aliquota unica, del 10 per cento (senza l'ICO), era stata giudicata eccessiva dallo stesso CNEL, il quale ne aveva proposto un'altra, più bassa: quella dell'8 per cento.

Ma si poteva ridurre ulteriormente tale aliquota, secondo altri studi autorevoli.

La nuova aliquota-base del 12 per cento, dell'IVA (che incorpora anche l'ICO) — anche se sono previste altre due aliquote, di cui una più alta (18 per cento) e l'altra più bassa (6 per cento) — resta un'aliquota sempre alta — trattandosi di aliquota-base, per la maggioranza dei beni o dei servizi —, resta un'aliquota forte, pesante, tale da compromettere — a nostro avviso — quei risultati positivi che sono attesi o sarebbero attesi e voluti proprio dalla introduzione dell'IVA nel nostro sistema fiscale riformato.

Allorquando l'IVA era prevista al 10 per cento soltanto, era sufficiente la presenza di un valore aggiunto superiore al 40 per cento, affinché l'IVA risultasse più pesante e più costosa dell'IGE al 4 per cento, applicata sul prezzo pieno. Ciò in quanto risultava che in una serie piuttosto ampia di settori economici, la produzione presentava un valore aggiunto assai più alto del 40 per cento.

Comunque, occorre il 40 per cento, ed anzi più del 40 per cento di valore aggiunto, affinché l'IVA fosse più onerosa, dal punto di vista fiscale, dell'IGE. Ma ora che l'IVA è stata fissata dal Governo al 12 per cento, quale aliquota-base, e seppure non più quale aliquota unica, e senza portare alcun elemento dimostrativo, basta che il valore aggiunto sia appena appena più del 33-34 per cento perché l'IVA risulti ancora più pesante dell'IGE. Per cui, gli effetti negativi della cosiddetta « cascata-IGE », come anche dianzi dicevamo, non verranno evitati neppure con l'IVA, con un'IVA siffatta, nonostante che l'IVA avesse

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

questa precisa, peculiare funzione, per instaurare un nuovo equilibrio all'interno dell'imposizione diretta sui consumi generali e all'interno di tutto il sistema tributario in corso di riforma. E non vale la giustificazione che con l'IVA, a differenza che con l'IGE, sono ora scomparse le imposte comunali di consumo, o la stessa ICO, che non rientra più in questa riforma, perché è ancora da ricordare che l'IVA investe campi di imposizione più vasti e maggiori, senz'altro, dell'IGE, sia per i beni di scambio che l'IVA colpirà, sia per i servizi sui quali essa graverà. Bisogna, poi, tener conto che per quanto attiene all'IGE, come abbiamo già ricordato, si riscontra un'evasione globale di circa il 35 per cento. Con l'IVA, questa evasione non c'è, o non ci sarà, o non ci dovrebbe essere, stando, appunto, a quanto afferma il Governo o il ministro attuale delle finanze. E se queste sono le previsioni, o i propositi, per l'IVA, del Governo, tanto valeva, e vale, ridurre, allora, le aliquote IVA stabilite dal Governo medesimo, per non inferire indiscriminatamente sulla massa dei contribuenti e dei consumatori finali, soprattutto, che sono, nella stragrande maggioranza, lavoratori, e perché, d'altra parte, il fisco venga a guadagnarsi, un po' da sé, quella fiducia dei contribuenti che altrimenti voluta gratis; quella fiducia, cioè, tanto necessaria di fronte al nuovo sistema impositivo IVA e di fronte ad un intero sistema tributario riformato.

Il vecchio sistema fiscale, da riformare, si basava sulla sfiducia reciproca e permanente del fisco e del contribuente, e su alte aliquote di tassazione, giocando, ambedue le parti in causa, « a nascondino ». Perché, sinora, non è stato soltanto il cosiddetto contribuente evasore a nascondersi, per sfuggire alle tasse, ma è stato anche il fisco a nascondersi, per colpire, talora più pesantemente, il contribuente, anche non evasore.

Il nuovo sistema tributario deve invece fondarsi su un rapporto di fiducia reciproca tra fisco e contribuente, e su aliquote di tassazione giuste.

Con il nostro emendamento 5. 6, intendiamo raggiungere questo scopo, fissando un'aliquota dell'8 per cento quale aliquota-base, in luogo dell'aliquota del 12 per cento prevista dal progetto di riforma governativo, per la maggioranza dei beni e dei servizi tassabili. Abbiamo poi proposto un'aliquota-ridotta del 4 per cento, per i beni ed i servizi indispensabili, ed in parte, ed in via subordinata, anche per quei beni e servizi di cui al nostro precedente emendamento 5. 5, qualora questo non venisse accolto. Dobbiamo però precisare,

a questo riguardo, che per generi alimentari di largo consumo intendiamo i generi alimentari eccetto quelli di lusso; per questo abbiamo presentato all'emendamento 5. 6 il sub-emendamento Carrara Sutour 0. 5. 6. 1 che tende a sostituire le parole « di largo consumo » con le altre « eccetto quelli di lusso ». Abbiamo proposto, inoltre, l'aliquota del 25 per cento per i beni meno necessari, in rapporto all'uso, ed un'ultima aliquota del 50 per cento, la più alta, per i beni di lusso e di affezione.

Con l'emendamento 5. 7 abbiamo, infine, inteso proporre l'aliquota dello zero per cento, completando il « ventaglio » delle aliquote IVA, per sancire una sfera di non assoggettabilità specifica all'IVA per i giornali quotidiani e per le riviste e giornali periodici che siano « di diretta espressione di associazioni politiche, sindacali, cooperativistiche, culturali, religiose ed educative ».

È nota la difficoltosa accessibilità al grande pubblico popolare dei mezzi di informazione rappresentati dalla stampa quotidiana e periodica e la stessa difficoltà per fornire un tale servizio, senz'altro pubblico, a basso costo, servizio pubblico non soltanto e semplicemente a carattere informativo, ma altresì a carattere formativo, culturale, sociale, educativo, nel senso più esteso. Di qui, pertanto, il nostro emendamento 5. 7, che si unisce ad altri di analogo contenuto, presentati da altri gruppi.

Con gli emendamenti 5. 10 e 5. 66, abbiamo inteso, per ultimo, dare un maggiore respiro — poiché di respiro IVA qui si tratta, davvero — nel campo dei cosiddetti « regimi speciali semplificati », di cui ai nn. 11) e 12) dell'articolo 5, estendendo, prima di tutto, con l'emendamento 5. 10, la fascia annuale di giro d'affari da escludere dall'IVA, portando cioè questa fascia di esclusione dall'IVA da « sino a 2 milioni » a « sino a 6 milioni », e richiedendo, poi, con l'emendamento 5. 66, l'applicazione del sistema della forfettizzazione o dell'abbonamento (con facoltà d'opzione) sino ad un volume d'affari annuo di 40 milioni e della cosiddetta « semplificazione » delle modalità d'applicazione dell'IVA sino a 40 milioni.

Un'esenzione dall'IVA sino a 2 milioni d'affari l'anno, come progettato dal Governo, ci sembra un'esenzione non sufficiente, e addirittura irrisoria e praticamente inesistente, perché anche il più modesto e povero ciabattino, per vivere miseramente, deve superare diverse volte i 2 milioni esenti dall'IVA come incasso annuo del suo lavoro, che non con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

sta soltanto di pura lavorazione, ma comporta anche altri costi, come quello per l'acquisto del cuoio.

Altrettanto insufficienti sono i 6 milioni stabiliti dal Governo quale fascia di assoggettamento al regime semplificato IVA, pur con abbattimenti decrescenti e pur ammettendo anche la forfettizzazione e relativa semplificazione.

Entro questi limiti, così ristretti, resterebbe interamente esclusa da un giusto e doveroso trattamento IVA una massa considerevole, anzi una enorme massa di piccoli operatori economici (artigiani, piccoli commercianti, venditori ambulanti, dettaglianti specialmente), esigendo da loro difficili ed onerosi adempimenti amministrativi e fiscali, ad essi per natura non congeniali minimamente. Perché, dei 3 milioni di obbligati al pagamento dell'IVA, questi piccoli operatori economici sono circa un milione e 200 mila. E di questi l'80 per cento non ha neppure un registratore di cassa, mentre neppure la metà ha una minima contabilità aziendale, anche se la tenuta dei libri contabili è obbligatoria per legge, né d'altra parte ancora nulla si è fatto per illuminare in qualche maniera, una tale imponente massa di contribuenti. Del resto, ci sono state esperienze fatte negli altri paesi della Comunità economica europea, là dove l'IVA è stata da tempo introdotta ed applicata. Quelle esperienze estere non devono certo essere ignorate. Esse debbono servire a qualcosa: ad eliminare gli elementi negativi dell'IVA. In Francia, nel Belgio, nella Germania occidentale, nel Lussemburgo, tutti i prezzi, al momento dell'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto, sono andati alle stelle. Ma non è un fatto inevitabile o ineluttabile. Ciò può essere evitato e deve essere evitato in Italia dopo queste esperienze, se invece « di giocare alla pari » su una supposta « invarianza » del gettito fiscale globale, come dichiarato dal Governo, e sulla base IGE uguale IVA, o di « giocare al rialzo », come diciamo noi che fa il Governo, verranno prese quelle misure che noi abbiamo responsabilmente proposto per l'IVA con questi emendamenti da me illustrati e con altri all'articolo 5.

Concludiamo chiedendo al Governo e raccomandando alla Camera l'accoglimento degli emendamenti 5. 5, 5. 6, 5. 7, 5. 66 e, come modificato dal subemendamento 0. 5. 6. 1, 5. 10, consapevoli come siamo di aver fatto, presentandoli, gli interessi legittimi degli onesti cittadini contribuenti, dei lavoratori specialmente, e nello stesso tempo quello dello Stato, nell'intendimento anche di in-

staurare un nuovo rapporto di fiducia tra cittadini e fisco e di realizzare una effettiva giustizia tributaria nello spirito, per tutti e per ognuno vincolante, della nostra Costituzione repubblicana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al punto 1) sostituire le lettere b) e c) con le seguenti:

b) prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di imprese, eccetto quelle espressamente esentate per motivi di particolare utilità culturale e sociale, le locazioni e gli affitti di beni immobili nonché le operazioni di credito e le assicurazioni;

c) prestazioni effettuate da artisti e professionisti nei confronti di soggetti tenuti al pagamento dell'IVA;

d) importazioni da chiunque effettuate.

PANDOLFI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFI. L'emendamento della Commissione, in sostanza, riscrive il punto 1) dell'articolo 5 di cui lascia inalterate le lettere a) e c) e disaggrega, con diversa previsione, la materia contenuta alla lettera b). Le prestazioni di servizi vengono distinte, per quanto riguarda il regime di assoggettamento all'IVA, secondo che siano effettuate nell'esercizio di imprese o nell'esercizio di libere professioni. Per le prime (prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di imprese) si conferma ovviamente l'assoggettamento all'IVA, come pure l'eccezione che è stabilita già nel testo originario della Commissione nella dizione, « eccetto quelle espressamente esentate per motivi di particolare utilità culturale e sociale », ma vi si aggiungono due altre categorie di prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di imprese che vengono esentate dall'IVA. Si tratta in primo luogo delle locazioni e degli affitti di beni immobili e in secondo luogo delle operazioni di crediti e delle assicurazioni.

Al riguardo mi sia consentita una brevissima illustrazione. L'esenzione dall'imposta delle locazioni e degli affitti di beni immobili è stata introdotta dal Comitato dei 9 per evitare una evidente sperequazione che si verificherebbe ove i contratti di locazione venissero assoggettati al tributo con una discriminazione tra gli affitti posti in essere da persone assoggettate all'imposta (imprenditori) e quelli

posti in essere da persone non assoggettate. I primi avrebbero diritto al recupero dell'IVA assoluta a monte, i secondi no. Per evitare una discriminazione, che appare francamente insostenibile, si è pensato che fosse più opportuno esentare dall'IVA le locazioni e gli affitti di beni immobili.

Una considerazione analoga vale anche per l'esenzione proposta dall'emendamento della Commissione per quanto riguarda le operazioni di credito. In effetti l'assoggettamento all'imposta degli interessi e delle altre forme di corrispettivo del godimento del denaro (provvigioni, commissioni, ecc.) pagati da imprenditori non avrebbero un particolare significato in relazione all'effetto di recupero che caratterizza l'IVA. Per contro gli interessi e gli altri compensi dovuti da chi non è soggetto all'imposta provocherebbero un effetto distorsivo in quanto, in sostanza, graverebbero non in ragione della capacità contributiva, ma direi quasi in proporzione inversa. È noto che chi ha beni sufficienti non ricorre a una forma di indebitamento presso un istituto bancario. Coloro che ricorrono a questa seconda forma non possono essere perciò assoggettati ad un'imposta che finirebbe per avere un serio effetto distorsivo.

Infine, la inclusione delle operazioni di assicurazione fra le prestazioni di servizio esenti dall'IVA risponde al principio di evitare di assoggettare anche a questa imposta le operazioni di assicurazioni che, come è noto, nel nostro paese e del resto anche negli altri paesi della CEE, sono già assoggettate all'imposta speciale sulle assicurazioni. Questa imposta non è tra quelle di cui si prevede la soppressione nell'articolo 1 del disegno di legge delega per la riforma tributaria ed evidentemente non possiamo che confermare il mantenimento della imposta sulle assicurazioni. A fronte però di tale mantenimento si rende necessario provvedere alla esenzione dall'IVA delle operazioni di assicurazione.

Al punto c) dell'emendamento della Commissione viene previsto un regime particolare per quanto riguarda le prestazioni di servizi effettuate da artisti e professionisti. La materia è stata particolarmente controversa e lo è tuttora. In occasione della illustrazione di alcuni emendamenti, che riguardavano i professionisti, all'articolo 4 del disegno di legge in discussione, avevo già anticipato quello che era parso allora alla maggioranza della Commissione e oserei dire alla totalità dei componenti il Comitato dei 9, e cioè che dovesse essere prevista una particolare forma di assoggettamento all'IVA delle prestazioni degli

artisti e dei professionisti. Siamo ora al punto in cui l'opinione già espressa dalla Commissione può trovare la sua esplicitazione in un vero e proprio emendamento.

La materia è singolarmente ardua e controversa sia in dottrina, sia negli stessi testi normativi e non della CEE. Abbiamo ritenuto di scegliere una formula che credo abbia indubbiamente i caratteri della semplicità e della chiarezza. In sostanza, abbiamo introdotto una distinzione nelle prestazioni effettuate da artisti e professionisti ai fini dell'assoggettamento all'IVA: prestazioni effettuate nei confronti di soggetti che sono tenuti al pagamento dell'IVA, e in questo caso le prestazioni sono pure assoggettate all'IVA; prestazioni invece di servizi da parte di artisti e professionisti nei confronti di soggetti che non sono tenuti ad assolvere l'IVA, e in questo caso si è ritenuto di non assoggettare all'IVA le prestazioni medesime.

So che in proposito possono essere sollevate alcune obiezioni di principio. Una in maniera particolare. Può sembrare che il principio introdotto dall'emendamento della Commissione contraddica ad un principio generalissimo che è alla base della dottrina sull'IVA: e cioè che questa imposta colpisca anche la prestazione di servizi o l'accessione di beni resa al consumatore finale. In questo caso sembra, invece, che si deroghi a questo principio; questo può essere vero in sede dottrinale. D'altra parte consideriamo che anche gli altri paesi della CEE si sono trovati di fronte ad analoghe difficoltà e che i vari congegni escogitati non tutti hanno il pregio della semplicità e della chiarezza. In sostanza, abbiamo fatto una deroga estremamente circoscritta al principio generale di cui ho parlato poc'anzi, e soltanto quando si tratti di prestazioni effettuate da artisti e da professionisti si considera la prestazione resa a soggetti non tenuti al pagamento dell'IVA e quindi, in questo caso, non si assoggetta la prestazione all'imposta sul valore aggiunto. Per il resto il principio generalissimo rimane fermo. La deroga quindi è limitata, parziale e rigorosamente circoscritta e sembra perciò non contraddire le norme comunitarie.

Con questo emendamento, che ho avuto l'onore di illustrare a nome della Commissione, si reca un elemento di sicurezza nella delicata materia della tassazione delle prestazioni da libere professioni. Mi auguro che, anche per questa via, una materia indubbiamente difficile da regolamentare possa fruire ora di un contributo nel senso di una mi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

gliore comprensione da parte delle categorie interessate.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 2), dopo la lettera d), aggiungere la seguente:

d-bis) del prezzo dei beni e servizi acquistati o importati da parte di soggetti che fruiscono, in via transitoria, di regimi sostitutivi, nonché dei servizi prestati da parte dei soggetti stessi.

5 18.

Botta.

Poiché l'onorevole Botta non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 2), dopo la lettera d), aggiungere la seguente:

d-bis) dei corrispettivi delle prestazioni derivanti da pubblici spettacoli, giochi e trattamenti.

5. 71.

Commissione.

PANDOLFI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pandolfi.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 2), dopo la lettera d), aggiungere la seguente:

d-bis) il prezzo dei servizi pubblici per la distribuzione dell'acqua, del gas e della energia elettrica.

5. 35. **Marchetti, Beccaria, Azimonti, Bodrato, Giordano, Fracanzani, Calvetti.**

Al numero 3), sopprimere le parole: l'acqua, il gas e l'energia elettrica per uso domestico.

5. 36. **Marchetti, Azimonti, Bodrato, Giordano, Fracanzani, Beccaria, Calvetti.**

L'onorevole Marchetti ha facoltà di svolgerli.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustro congiuntamente i due emendamenti 5. 35 e 5.36, che d'altronde sono strettamente collegati l'uno all'altro e la cui sorte è reciprocamente condizionata.

Il problema del prezzo dei servizi pubblici viene affrontato nel disegno di legge di delega senza tenere conto delle indicazioni contenute nelle direttive del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea. Mi riferisco, in particolare, alla seconda direttiva dell'11 aprile 1967 nella quale, all'articolo 4, si precisa che « si considera soggetto passivo chiunque compia in modo indipendente e abituale, con o senza scopo di lucro, atti relativi all'attività di produttore, di commerciante o di prestatore di servizi ». Ora l'allegato A della citata direttiva, chiarendo il significato di questa norma, stabilisce che « gli Stati, le province, i comuni e gli altri enti di diritto pubblico non sono, in linea di massima, considerati come soggetti passivi per le attività che esercitano in quanto pubbliche autorità ».

Facendo riferimento a questa direttiva, chiedo anzitutto al Governo se ha tenuto presente, nell'impostazione del disegno di legge, questa direttiva della Comunità, anche se occorre riconoscere che, subito dopo, il citato allegato A precisa che gli enti pubblici « se esercitano attività di produttori, commercianti o prestatori di servizi », possono essere considerati « soggetti passivi di tale attività ».

Nella legislazione sull'IVA vigente in altri paesi della Comunità è ripetutamente sancito il principio della non assoggettabilità all'imposta dello Stato, delle province, degli enti pubblici. Così l'articolo 6 della legge 3 luglio 1969, che disciplina la materia per il Belgio, stabilisce che: « lo Stato, le province, i comuni e gli enti pubblici non sono soggetti all'imposta ». Per la Francia, l'articolo 260 del codice generale delle imposte precisa che « su domanda degli interessati possono essere assoggettate all'imposta sul valore aggiunto quelle operazioni per le quali non vi sarebbero obbligatoriamente tenuti » (e vengono elencati gli enti locali).

Ancora, lo stesso principio è stabilito nella legislazione dei Paesi Bassi, là dove, al numero 3 dell'articolo 7 della legge 29 giugno 1968, così si legge: « Con decreto ministeriale può essere stabilito che enti di diritto pubblico che, non in veste di imprenditori, svolgono attività che per loro natura possono essere svolte anche da imprenditori, siano considerati imprenditori in quanto concedenti tale attività ». Ciò significa che, negli altri casi, tali enti sono esenti dall'imposta.

Analogamente dispone la legislazione tedesca (legge 29 maggio 1967, articolo 2, n. 2), che assoggetta all'imposta enti di diritto pubblico che svolgano attività industriali, com-

merciali, ecc., unicamente nell'ambito di tali attività.

Negli altri paesi della Comunità, dunque, gli enti locali non sono soggetti all'IVA, mentre in senso contrario dispone l'articolo 5 del disegno di legge. Si tratta di una questione politica, assai più che tecnica, che riveste grande importanza e sulla quale desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea e sollecitare una risposta da parte del Governo.

Per quanto riguarda l'oggetto specifico dei due emendamenti da me e da altri colleghi presentati, devo rilevare che, qualora l'articolo 5 passasse nell'attuale testo, verrebbero assoggettati all'IVA, sia pure con aliquota ridotta, l'acqua, il gas, l'energia elettrica e i pubblici trasporti. Ebbene, se sarà approvata questa norma, il gas distribuito dalle aziende municipalizzate, in economia o in concessione, che finora era esente anche dall'IGE, subirà un aumento del 6 per cento. Inoltre, avremo anche un aumento, attraverso l'aliquota dell'IVA, sulle tariffe dell'acqua potabile, già soggetta all'IGE.

È qui che va posto in rilievo l'aspetto politico, oltre che tecnico, della questione: nel momento in cui lo Stato, con un'imposta erariale, preleva ancora una volta sulla tariffa della distribuzione dell'acqua potabile una parte del prezzo che il consumatore paga, nello stesso tempo blocca (e non so fino a quando) a 49 volte l'aumento delle tariffe dell'acqua potabile sul prezzo base del 1942.

La prima osservazione da fare, a questo riguardo, è la seguente: bloccando a 49 volte la tariffa dell'acqua potabile, lo Stato impedisce qualsiasi autofinanziamento di questo importantissimo servizio pubblico e rende difficile il pareggio economico. È vero che il Ministero dell'industria può, con proprio provvedimento, permettere l'aumento anche oltre le 49 volte, ma questo basta per dire ancora una volta che vanno indirizzati alla politica governativa e non alla politica degli enti locali le critiche che sovente vengono mosse alla « finanza allegra » dei comuni e ai bilanci delle aziende e dei servizi municipalizzati, nonché gli umorismi offensivi che alcuni ministri di questo Governo e taluni esponenti dei partiti di maggioranza fanno in ordine ai bilanci degli enti locali medesimi. E questo perché, mentre da un lato si svolge una politica di contenimento delle tariffe dei servizi municipalizzati, dall'altro si prelevano dalle tariffe medesime imposte erariali aumentate in questo caso del 2 per cento.

La seconda osservazione è che l'aumento dal 4 al 6 per cento o addirittura dallo zero al 6 per cento del prezzo di questi servizi pubblici è un vero e proprio aumento delle tariffe a favore delle finanze erariali e non dei servizi e delle aziende municipalizzate. Bisogna ancora una volta riaffermare questo concetto, a conforto di coloro che si battono, al livello locale, per contenere i disavanzi e migliorare i servizi, e che ancora una volta vengono puniti dalla politica finanziaria e tributaria del Governo.

Si dice che, esentando dall'IVA le tariffe dei servizi pubblici di distribuzione, si impedisce il recupero dell'IVA assolta a monte. Sarò forse facile profeta, ma per recuperare l'IVA assolta a monte (per esempio, per gli acquedotti comunali), si farà pagare 10 ai consumatori; di questi 10, i nove decimi andranno all'erario ed un solo decimo servirà al recupero.

Gli aspetti tecnici erano anche possibili ed erano previsti per non applicare l'IVA a questi servizi. Già la disciplina dell'imposta integrativa comunale sui consumi, di cui all'articolo 6, poi soppresso, prevedeva — per esempio — che le forniture di energia e di gas-luce fossero gravate da un'imposta da versare direttamente ai comuni (articolo 6, n. 6), soppresso). Quindi, era possibile tecnicamente. Cancellando questo articolo, si poteva mantenere per il gas-luce e per l'energia elettrica il n. 6) dell'articolo 6, soppresso.

Ebbene, per quanto riguarda queste osservazioni, ritengo che si possa ancora trovare per l'acqua, per il gas e per l'energia elettrica, la soluzione tecnica per non aumentare le tariffe. Se proprio devono essere aumentate, si deve fare in modo che l'aumento vada a beneficio dei servizi medesimi e non della finanza erariale. Se non fosse approvato questo concetto, bisognerebbe almeno correggere l'ammontare della tariffa.

Soltanto uno fra i paesi facenti parte della Comunità economica europea — la Francia — fa pagare per questi servizi tariffe superiori a quelle vigenti in Italia. Altre nazioni — Belgio, Paesi Bassi — fanno pagare le aliquote ridotte al 4 per cento e quindi si potrebbe per lo meno contenere l'aumento dell'aliquota IVA per questi servizi al 4 per cento. Ma, ripeto, è una politica economica di riguardo e di considerazione delle aziende comunali municipalizzate o in gestione diretta che ci spinge a proporre questi emendamenti e a chiedere che vengano approvati.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 2), dopo la lettera d), aggiungere la seguente:

d-bis) i corrispettivi dei servizi effettuati con macchine agricole nell'interesse di aziende agricole singole od associate.

5. 50. Prearo, Lobianco, Stella, Cristofori, Armani, Balasso, Baldi, Traversa, Schiavon.

Al numero 12), dopo le parole: sarà ammessa, aggiungere la parola: annualmente.

5. 51. Prearo, Lobianco, Stella, Cristofori, Armani, Balasso, Baldi, Traversa, Schiavon.

Al numero 13), aggiungere, in fine, le parole: Sulla determinazione di un rimborso forfettario, calcolato percentualmente sulle vendite, relativo all'imposta pagata dal produttore agricolo per l'acquisto dei beni e l'utilizzazione dei servizi, necessari all'esercizio dell'impresa, per le imprese agricole non soggette all'imposta nonché sulla determinazione al rimborso dell'imposta pagata per l'acquisto dei beni e dei servizi da parte di imprese soggette al regime forfettario.

5. 53. Prearo, Lobianco, Stella, Cristofori, Armani, Balasso, Baldi, Traversa, Schiavon.

L'onorevole Prearo ha facoltà di svolgerli.

PREARO. Per quanto riguarda l'emendamento 5. 50, esso vuole aggiungere al n. 2), dopo la lettera *d*), le parole: « in corrispettivi dei servizi effettuati con macchine agricole nell'interesse di aziende agricole singole o associate », in armonia alla politica seguita, diretta ad alleggerire i costi di produzione delle imprese agricole. Sembra ovvio che i costi dei principali ed essenziali servizi delle imprese agricole (aratura, trebbiatura, falciatura, essiccazione di cereali, spremitura di olive, eccetera) vengano esclusi dall'assoggettamento all'imposta.

Ritiro l'emendamento 5. 51, sembrando più conveniente, a un più approfondito esame, che rimanga indefinita l'epoca di cui ivi si tratta.

Per quanto riguarda infine l'emendamento 5. 53, debbo ringraziare il ministro delle finanze del proposito di applicare un sistema più semplice possibile per l'agricoltura, evitando la contabilità e la forfettizzazione della imposta sui singoli acquisti. Qui, in verità, non è ben chiaro come si intenda applicare la forfettizzazione, poiché non si parla del rimborsamento.

Secondo i principi indicati dalla legge delega - punto 13) dell'articolo 5 - mentre è prevista la riduzione dell'aliquota non è fatto cenno al rimborso forfettario per l'imposta pagata dal produttore per l'acquisto dei beni e l'utilizzazione dei servizi. Ora si renderebbe necessaria per normalizzare il campo di applicazione dell'IVA la previsione di una norma che riconoscesse anche all'imprenditore agricolo, soggetto al regime forfettario, un rimborso pure forfettario, calcolato percentualmente sul volume delle vendite, sugli acquisti dei beni e l'utilizzazione dei servizi. La legislazione francese all'agricoltore che non opta per l'assoggettamento dell'imposta IVA normale, ossia sceglie il regime forfettario, riserva il diritto ad ottenere un rimborso forfettario per compensarlo del carico dell'IVA che l'imprenditore sopporta nell'acquisto dei beni e dei servizi necessari per l'esercizio dell'azienda. Va tenuto presente che tale beneficio, calcolato percentualmente sulle vendite dei prodotti agricoli, è riconosciuto indipendentemente dal fatto che sia stabilita una aliquota di tassazione ridotta rispetto a quella ordinaria. A tal uopo ho presentato gli emendamenti che ho testé illustrato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 3) con il seguente:

3) aliquota normale variabile dallo 0,50 al 10 per cento, in relazione alla natura dei beni e dei servizi, con applicazione dell'aliquota minima per i beni ed i servizi di prima necessità, e di una aliquota elevata dal 18 fino al 25 per cento per prodotti e servizi voluttuari e di lusso.

5. 60. Natoli, Caprara.

Al numero 4), sostituire le parole: sei per cento, con le parole: 0,50 per cento.

5. 54. Natoli, Caprara.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerli.

NATOLI. Signor Presidente, con questi emendamenti vogliamo apportare una variazione sostanziale alla proposta del Governo circa le aliquote di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto. Le ragioni di questa variazione sono di ordine diverso: anzitutto sembra a noi che la proposta del Governo, quella di procedere cioè su un insieme di tre aliquote, dal 6 al 12 al 18 per cento, avrà come conseguenza quella di portare ad un sen-

sibile aumento del gettito del settore complessivo delle imposte indirette.

A questo riguardo sono stati compiuti negli anni scorsi degli studi in Italia e ne ho accennato nel mio breve intervento nell'ultima seduta dedicata a questo disegno di legge, e ritornerò su questo punto brevissimamente per ricordare la validità di questo argomento.

Ho detto che da studi di grande serietà che sono stati compiuti in questo settore si è giunti alla conclusione che l'attuale rapporto tra il gettito delle imposte indirette e l'aumento del reddito nazionale può essere senz'altro ottenuto fissando le aliquote in modo tale che risulti che i prelievi avvengano in base ad un'aliquota media inferiore al 5 per cento. Noi ci troviamo invece di fronte ad una proposta la quale porterebbe quasi certamente a fissare il livello del prelievo fiscale intorno ad un'aliquota che sarebbe circa il doppio di quella strettamente necessaria per mantenere il gettito attuale riferito al reddito nazionale.

È piuttosto sorprendente che su questo punto sia da parte del Governo sia da parte della Commissione non siano finora venuti chiarimenti persuasivi; poiché se, come io sostengo, è molto probabile — se non certo — che attraverso questa strumentazione delle aliquote proposta dal Governo si giungerà ad un notevole aumento del gettito del settore complessivo delle imposte indirette, i casi sono due: o questo porterà a negare il criterio fondamentale posto dal Governo a base di tale proposta, e cioè che il rapporto tra prelievo fiscale e reddito nazionale debba risultare invariato non essendo lo scopo della riforma un aumento del gettito fiscale, ovvero, nel caso che questo rapporto rimanga effettivamente invariato, ciò può avvenire soltanto attraverso un diverso equilibrio all'interno di questo rapporto fra gettito delle imposte indirette e gettito delle imposte dirette. E siccome abbiamo già sperimentato qual è, a tale riguardo, l'orientamento del Governo, per esempio in occasione della discussione sull'articolo 3 quando il Governo e la maggioranza hanno fatto passare un'alinea il quale certamente porterà ad una diminuzione del livello di prelievo fiscale sulle società relativamente a quello che è il livello di questi anni, e poiché abbiamo già visto rifiutare dal Governo la proposta della istituzione di una imposta patrimoniale, il risultato complessivo non potrà essere che un ulteriore aggravamento del rapporto tra prelievo fiscale diretto e prelievo fiscale indiretto, nel senso che questo rap-

porto sarà caratterizzato da una diminuzione del prelievo diretto e da un aumento del prelievo indiretto.

È questa la ragione per la quale alcuni giorni fa, quando — come ricordavo — sono intervenuto nella discussione generale sull'articolo, ho affermato che noi ci troviamo qui palesemente di fronte ad un'altra tipica scelta di classe che viene compiuta dal Governo e dalla maggioranza; cosa che mi pare non sia stata pienamente afferrata dal collega Ciampaglia, il quale ha voluto invece attribuirmi l'opinione che tutte le imposte dirette sarebbero espressione soltanto di uno spirito di classe. Io mi sono invece riferito a tutt'altra considerazione, cioè a quella che ora ho ricordato. Questo è uno dei punti dai quali traspare più chiaramente l'intenzione del Governo e della maggioranza, dopo aver affermato che essi si proponevano di mantenere invariato il rapporto fra il prelievo fiscale e il reddito nazionale, di operare in realtà un ulteriore spostamento, a spese del prelievo diretto, con l'attuazione di questa legge.

La seconda considerazione riguarda la previsione più attendibile relativa alle conseguenze che l'introduzione in Italia dell'IVA avrà per quanto riguarda il regime dei costi e dei prezzi. A questo proposito abbiamo a disposizione una documentazione relativa alle esperienze che sono state compiute, in questi anni, nei paesi del mercato comune europeo dove l'IVA è stata applicata, anche se è vero che i processi, derivanti dall'introduzione di questa imposta, hanno avuto un corso particolare in Francia, là dove effettivamente l'IVA è derivata da una serie di sperimentazioni precedenti; quindi, potrebbe dirsi che la struttura economica del paese, e in particolare il settore dei prezzi, fosse stata già sottoposta ad un trattamento di assuefazione rispetto alla introduzione di questa imposta. Così, però, non è stato negli altri paesi; non è stato così nella Germania federale, dove esisteva precedentemente una imposta assimilabile all'IGE, e non è accaduto nel Benelux, e in particolare nel Belgio. In questo paese, come è noto, l'IVA è stata introdotta dal 1° gennaio 1971; non sono neppure due mesi che questa imposta è in vigore, e i risultati, per quanto riguarda il regime dei prezzi, sono già di una straordinaria evidenza. Vi è stato un movimento ascensionale dei prezzi che ha toccato punte fino al 7 per cento; il Governo è riuscito, dopo una serie di interventi faticosi, a stabilizzare queste punte su una media del 3 per cento solo per quanto riguarda i generi alimentari di prima necessità.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

In seguito a questo fatto, in Belgio, in queste settimane, a partire dal 4 febbraio scorso, vi è stata tutta una ondata di scioperi, e per il 18 febbraio prossimo è stato indetto uno sciopero generale nazionale di tutte le categorie per protestare contro l'IVA.

Certo non è facile e non è nemmeno sicuramente fondato oggi fare delle previsioni per ciò che potrà accadere in Italia, però, a questo riguardo, non mancano degli studiosi che già si pongono questo interrogativo e cercano di dare ad esso una risposta nel modo più serio possibile. Una delle ricerche più recenti è quella del professor Cosciani, secondo la quale è da attendersi, nei primi mesi del 1972, cioè subito dopo l'introduzione in Italia dell'IVA, se essa giungerà ad approvazione definitiva nei termini proposti dal Governo, un aumento dei prezzi che potrà giungere fino al 7 per cento, esattamente come è accaduto in Belgio durante la prima fase di applicazione della legge.

Questi sono, in breve sintesi, i motivi per i quali avanziamo la nostra proposta, la quale consiste in una modificazione sensibile del dispositivo previsto dal Governo. Noi proponiamo che l'aliquota sia variabile ed abbia limiti estremi abbastanza ampi, in modo da consentire un'ampia manovra da parte del Governo, partendo dall'esigenza, che noi consideriamo primaria, di una valutazione attenta, ed eventualmente anche di una rivalutazione, di quello che presumibilmente potrà essere il gettito complessivo dell'IVA. Come ho già detto, non sarebbe male poter disporre, prima della votazione degli emendamenti, di qualche dato più aggiornato rispetto a quelli che abbiamo potuto trovare sia nella relazione con la quale il Governo ha accompagnato il disegno di legge, sia — me lo consenta, onorevole Bima — nella relazione presentata dalla Commissione. Ritengo infatti che valga la pena di riflettere ancora sulla questione preliminare che io pongo, che è quella di una valutazione la più esatta possibile di quello che potrà essere il gettito dell'imposta.

Come dicevo, noi proponiamo un'aliquota variabile che consenta la più ampia manovra in relazione ai posti e ai prezzi. In secondo luogo, proponiamo che le aliquote più basse — lo 0,50 per cento — siano applicate sui prodotti di largo consumo e sui servizi di prima necessità, in modo da operare in questo campo una vera e propria detassazione rispetto al regime attuale. Non chiediamo, cioè, soltanto di diminuire l'aliquota, ma di giungere fino a una diminuzione degli oneri fiscali che in que-

sio momento pesano sui prodotti di largo consumo e su tutti i servizi di prima necessità.

Infine proponiamo che il ventaglio delle aliquote venga ampliato a seconda della natura dei beni, siano essi produttivi o improduttivi, di consumo immediati o durevoli, di prima necessità o di carattere voluttuario, fino ad arrivare ad un massimo del 25 per cento. Riteniamo che questa sia una questione di notevole importanza e che questo costituisca uno dei punti sui quali si qualifica, nei contenuti reali e nell'ispirazione politica generale, la volontà del Governo, della maggioranza e di tutti i settori dell'opposizione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 3), sostituire le parole: dodici per cento, con le parole: sette per cento.

5. 39. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 3), sostituire le parole: dodici per cento, con le parole: otto per cento.

5. 40. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 3), sostituire le parole: dodici per cento, con le parole: nove per cento.

5. 41. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 3), aggiungere, in fine, le parole: nonché i generi alimentari, che abbiano subito processi di lavorazione o di trasformazione, ad eccezione di quelli di lusso.

5. 49. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

Dopo il numero 3), aggiungere il seguente:

3-bis) aliquota del sei per cento sui pubblici spettacoli.

5. 42. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Dopo il numero 3), aggiungere il seguente:

3-ter) aliquota dello zero per cento per le vendite di giornali quotidiani di ogni genere e per le riviste ed i giornali periodici, aventi carattere politico o sindacale o culturale o religioso o educativo.

5. 43. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 4), dopo le parole: o educativo, aggiungere le parole: per le prestazioni ed i servizi resi dalle aziende alberghiere e dai pubblici esercizi.

5. 68. Santagati, Nicolai Giuseppe, Turchi, Sponziello, Pazzaglia, Franchi, Roberti, Abelli, di Nardo Ferdinando, Alfano, Guarra, Marino.

Al numero 5), dopo le parole: spese ed oneri, aggiungere le parole: accessori, che integrino il valore o il prezzo.

5. 44. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 8), dopo la parola: dichiarazione, aggiungere la parola: annuale, e dopo la parola: mensili, aggiungere la parola: bimestrale.

5. 45. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Dopo il numero 8), aggiungere il seguente:

8-bis) predisposizione di un congegno atto a snellire e facilitare i rimborsi del credito di imposta sul valore aggiunto.

5. 46. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 11), dopo le parole: arti e professioni, aggiungere le parole: nonché per quelle imprese che, per le caratteristiche del loro ciclo produttivo e commerciale presentino elementi idonei ad una più semplice ed efficace riscossione del tributo, sempre che dette modalità non provochino una interruzione della catena delle deduzioni.

5. 47. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Sostituire il numero 13), con il seguente:

13) determinazione di regimi speciali per i prodotti agricoli e per i prodotti soggetti a imposta di fabbricazione e a prezzi ufficiali di vendita al consumo. Per i prodotti agricoli che saranno tassativamente elencati, il regime speciale sarà imperniato:

- a) sulla intassabilità delle vendite a consumatori finali fatte dai produttori sul luogo di produzione o ambulante;
- b) sulla riduzione dell'aliquota;
- c) sulla forfetizzazione dell'imposta incorporata nel costo di produzione;
- d) sul pagamento dell'imposta da parte dell'acquirente.

Per i prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione e per i quali siano altresì stabiliti prezzi ufficiali di vendita al consumo, il regime speciale sarà comprensivo dell'imposta integrativa comunale sui consumi e sarà imperniato:

- a) sul pagamento dell'imposta da parte del produttore o dell'importatore sulla base dei prezzi ufficiali stabiliti per la vendita al consumo;
- b) sul pagamento dell'imposta all'atto della estrazione dei prodotti dagli stabilimenti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

di produzione o dai depositi doganali ovvero all'atto dell'importazione.

5. 48. **Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerli.

SANTAGATI. Signor Presidente, i primi tre emendamenti presentati dal mio gruppo all'articolo 5 comportano un ragionamento unico e tendono a sostituire la percentuale, oggi fissata al n. 3) dell'articolo 5 nel 12 per cento e, secondo le proposte da noi avanzate, da ridurre invece (inizio dall'emendamento più lontano) al 7 per cento, in subordine all'8 per cento o, ancora in subordine, al 9 per cento.

Rendo conto di questi tre emendamenti.

Per comprendere la nuova dinamica che viene introdotta nel sistema fiscale italiano dall'imposta sul valore aggiunto bisogna brevemente rifarsi all'originario testo presentato dal Governo per il punto 3) dell'articolo 5, che prevedeva un'aliquota del 10 per cento, con possibili riduzioni per generi alimentari di prima necessità. Si è ora passati, invece, ad una aliquota unica ed in certo qual modo inferiore all'aliquota base. L'aliquota base è del 12 per cento, quella ridotta del 6 per cento e quella aumentata del 18 per cento. Praticamente, con questa nuova impostazione, si è finito con il sovvertire il principio che stava alla base del testo governativo e che — a parte la questione della misura dell'aliquota — aveva una sua razionalità, soprattutto era pienamente aderente al congegno che si vuole realizzare in materia di imposta sul valore aggiunto. Forti delle esperienze già fatte in Francia ed in altri paesi in cui era già stato applicato il principio del valore aggiunto, il Governo aveva constatato che un buon congegno IVA si fonda sull'aliquota unica, perché soltanto in questo modo si può evitare la dispersione, la ripartizione dell'imposta che, proprio per alcune sue peculiarità (delle quali naturalmente non mi occuperò più in questa sede, perché ne ho già abbondantemente parlato in occasione della discussione dell'articolo 5), o la si prende per quella che è, considerando la sua natura tipica, o non la si può accettare. Praticamente, cioè, col frazionamento delle

aliquote stiamo correndo il rischio di ripetere l'errore che nel sistema fiscale italiano si è commesso nei confronti dell'IGE, che inizialmente era un'imposta unica, globale, con una determinata percentuale, e che invece — nel trentennio della sua vita o, direi anche, della sua esuberante vitalità — si è arricchita lungo la strada di tante categorie, specificazioni, percentuali. Noi italiani siamo fatti così: cominciamo a dare alle impostazioni di principio i primi strattoni, e continuiamo, così subendo poi le conseguenze che naturalmente ne derivano. Ecco perché i latini dicevano (e l'onorevole sottosegretario, che è un buon umanista, il latino lo capisce molto bene): *principiis obsta*, perché se non ci si oppone ai principi, tutto finisce col dilatarsi, con lo scollarsi, dando luogo a notevoli conseguenze sia di ordine giuridico, sia di ordine legislativo.

Ora che si è abbandonato il sistema della imposta che prevedeva come regola generale la aliquota unica e come eccezione qualche eventuale riduzione per generi alimentari di prima necessità, non ci si può più opporre l'osservazione che non bisogna aumentare le varie aliquote. Mi chiedo infatti in base a quali criteri si possa considerare valida la tricotomia dell'aliquota e non, per esempio, una sua tetracotomia; oppure perché non debba essere consentito pensare ad una molteplicità di aliquote dell'IVA.

Avrei capito che si fosse fatta la questione di principio dell'aliquota unica; in tal caso, il Governo avrebbe potuto giustamente opporre un fine di non ricevere a tutte le richieste che comportassero una proliferazione di aliquote, ma dal momento che lo stesso Governo ha dato — mi si consenta — il cattivo esempio passando dall'imposta unica all'imposta quanto meno triplice, non si dica oggi che non è più possibile stabilire anche altre aliquote per tale imposta.

Ciò premesso, e premesso anche che posso prevenire e respingere l'obiezione che mi si vuol fare (ossia che ora, con il nuovo congegno, non c'è più l'ICO e quindi non è più pensabile che il gettito che cumulativamente proviene dall'ICO e dall'IVA possa essere oggi mantenuto al 10 per cento), devo dire che — come abbiamo dimostrato abbondantemente in Commissione nonché nel corso della discussione generale in quest'aula — tutto questo non persuade e non risolve il problema di fondo. È evidente che se non riusciamo più a far sì che l'IVA consenta, soprattutto per la sua univocità, una celerità ed una automaticità tali da non dar luogo a complicazioni amministrative e di contenzioso, una

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

volta abbandonato questo criterio e una volta costretti — attraverso la molteplicità della aliquota — a ricorrere purtroppo a macchinosi sistemi, dei quali naturalmente si potrà avvantaggiare chi sia meglio organizzato (quindi, se mai, grosse ditte, grosse imprese e grosse istituzioni economiche, e molto meno piccoli imprenditori o piccoli operatori economici), una volta introdotto il nuovo criterio, che abbiamo voluto giustificare anche attraverso l'affermazione che ormai è stata soppressa l'ICO e quindi bisogna pur reperire la differenza di gettito che la mancata imposta di consumo avrebbe sicuramente provocato, il problema non è più di natura, per così dire, genetica, ossia non attiene più alla ontologia del tributo, ma diventa di natura tipicamente matematica e fiscale, in quanto lo Stato mira soltanto a recuperare il gettito che non affluisce all'erario per la soppressione dell'ICO.

Giunte le cose a questo punto, onorevole sottosegretario e onorevole relatore, non si può fare soltanto un calcolo puramente aritmetico, e dire: visto che abbiamo tolto l'ICO da una parte, e quindi abbiamo tolto una quota di gettito, portiamo l'aliquota al 12 per cento e, nei casi di elevazione, portiamola addirittura al 18 per cento, anche se poi per compensazione la si riduce al 6 per cento. Potrei fin d'ora anticipare che questo congegno misto produrrà indubbiamente grossi inconvenienti, sia se lo si guarda sotto il profilo della tipicità del tributo sia se lo riguardiamo sotto il profilo della macchinosità del tributo stesso. Allora, ci dobbiamo preoccupare non del fatto che sia stata eliminata l'ICO o che così sia venuta meno un'altra fonte di gettito per l'erario, bensì delle conseguenze che un tributo tipico come l'IVA produrrà nella catena della produzione. Anzi tutto, ci dobbiamo preoccupare di un pericolo che è stato qui da tutti denunciato: l'aumento dei prezzi. Oggi si usa l'eufemismo « lievitazione dei prezzi », ma è evidente che il giorno in cui a tutto il congegno tributario imprimeremo una così robusta accelerazione, in virtù della quale avremo una aliquota base del 12 per cento, sarà fatale che tutti i prezzi subiranno un aumento.

Tutto questo si tradurrà implicitamente in un ulteriore danno per il contribuente. Il contribuente non solo dovrà sopportare l'onere che il tributo di per sé comporta, sia pure scaricandolo poi attraverso le varie forme che la legge consente, ma subirà anche il danno immediato e gravissimo dell'aumento dei prezzi e quindi il danno di una occulta sot-

trazione di valore al proprio reddito, qualunque esso sia.

Questo è un aspetto grave. Noi praticamente ci mettiamo già nella condizione (e lo sappiamo perché l'esperienza fatta negli altri paesi in cui l'IVA è stata applicata lo dimostra) non solo di partire con una aliquota alta ma nello stesso tempo di determinare una lievitazione — io preferisco dirlo senza eufemismi: un aumento — dei prezzi che rappresenterà per il contribuente italiano un sacrificio ben più sostanziale che non sia quello formale della serie dei nuovi tributi che egli sarebbe chiamato a pagare una volta entrata in vigore la riforma tributaria.

Dato che abbiamo denunciato questo aspetto della questione bisogna anche vedere su quali prodotti si scaricheranno maggiormente tali effetti. Potrei dire innanzi tutto che essa si ripercuoterà sui prodotti (come vedremo parlando poi degli emendamenti specifici) di largo consumo: prodotti alimentari, generi cosiddetti non di lusso, eccetera. È chiaro che l'incidenza sarà forte e determinerà conseguenze gravissime. Perciò già in partenza quella che possiamo chiamare l'aliquota base, l'aliquota pilota che è del 12 per cento deve essere considerata molto pesante, come già era pesante quella del 10 per cento proposta dal testo governativo, ma che comunque era inferiore di 2 punti rispetto a quella attuale.

Desidero sottolineare che almeno quella aliquota aveva un vantaggio nella razionalità del sistema IVA, il vantaggio cioè dell'unicità dell'aliquota. Ma qui non c'è né il vantaggio di una aliquota bassa, né il vantaggio dell'unicità dell'aliquota, ma solo gli svantaggi di una aliquota più elevata e molteplice per giunta. Si cumulano così due svantaggi al posto di un vantaggio, quale era appunto l'unicità della aliquota, ed uno svantaggio quale magari poteva essere la sua elevatezza.

Questi sono i motivi per cui con i nostri tre emendamenti proponiamo nell'ordine che l'aliquota base venga ridotta al 7 per cento. Questa misura non è casuale. Perché il 7 per cento e non, ad esempio, il 5 per cento? Perché teniamo conto proprio della peculiarità del tributo in quanto sappiamo che una imposta di tale natura non può aver senso se non si elevi mediamente al doppio circa la vecchia IGE. È noto che l'IGE una volta si muoveva intorno al 3 o 3,3 per cento anche se poi recenti vicissitudini fiscali l'hanno portata al 4 per cento. Parlo dell'aliquota media, non delle aliquote speciali e meno che mai delle famose aliquote del « decretone » che hanno completamente sovvertito i principi su

cui si basava l'imposta generale sull'entrata. Mediamente quindi il 7 per cento rappresenta circa il doppio di quel 3,3 per cento che è stato per molti anni considerato come il *plafond* entro cui si è mossa la « regina delle imposte », come è stata definita l'IGE.

Se mantenessimo per l'IVA l'aliquota del 7 per cento ci muoveremmo entro l'ambito di una certa razionalità e ci metteremmo anche nelle condizioni di potere seguire attentamente gli sviluppi di questo tributo che, come ho detto di recente nella discussione generale, deve essere considerato un tributo infido. Infatti i vecchi entusiasmi sull'IVA sono morti da molti anni a questa parte. Molta acqua è passata sotto i ponti di Parigi, dove questa imposta aveva avuto la sua prima fioritura.

Solo in questo modo, attraverso una percentuale mediamente sopportabile da tutti i contribuenti italiani sarà possibile passare dal primo al secondo sistema senza pericoli di fare un salto nel buio e senza determinare quelle sfasature e perturbazioni che, non per essere sempre profeti più o meno pessimisti, noi potremmo facilmente fin d'ora anticiparvi dicendo che con aliquote così elevate voi imprimerete un ritmo tanto brusco a tutto il sistema tributario italiano che le conseguenze saranno notevolissime.

Ed io potrei citarvi almeno uno fra i tanti esempi, quello della categoria dei professionisti, di quei professionisti che non più tardi di stamane hanno rassegnato le loro doglianze ad una parte del comitato ristretto della Commissione finanze e tesoro, facendo appunto presenti delle esigenze che credo obiettivamente meritino d'essere prese in considerazione. Infatti già la Commissione ha presentato — e l'onorevole Pandolfi a nome della Commissione lo ha illustrato — un emendamento specifico concernente i professionisti, che alla lettera c), come modificata al punto 1) dell'articolo 5 (e con ciò si pone in evidenza il fatto che senza un'azione tenace, mi si consenta, anche da parte del nostro gruppo parlamentare, probabilmente ciò non sarebbe mai avvenuto) accoglie il principio che le prestazioni effettuate da artisti e professionisti nei confronti di soggetti tenuti al pagamento dell'IVA possono rientrare in quelle tali norme di cui all'articolo 5 numero 1). E quando, proprio a nome del mio gruppo io ebbi l'onore di rappresentare l'opportunità che non si dovesse dire ai professionisti solo genericamente — come era stato prima detto in questa stessa aula — che c'era una direttiva della CEE che dava adito all'applicazione di questo principio; e quando proprio da par-

te del mio gruppo si sostenne — e chi vi parla insistette su questa tesi — che quanto meno occorreva che questa direttiva della CEE venisse tradotta in un documento legislativo da riportare nell'interno stesso dell'articolato del disegno di legge n. 1639, qualcuno quasi obiettò che io esageravo, che quasi davo l'impressione di non volermi fidare delle solenni enunciazioni fatte in quest'aula, e adesso debbo con piacere constatare — anche se con ciò non è stato risolto interamente il problema — che questa direttiva della CEE è stata finalmente tradotta in una norma precettiva di legislazione interna, che darà ad un grande numero di professionisti — per quanto attiene all'IVA nei confronti di soggetti non tenuti al pagamento (per essere chiari, nei confronti dei clienti normali, che non siano grandi società, che non siano grossi enti tenuti al pagamento dell'IVA) — la possibilità di non pagare questo tributo, che avrebbe appesantito assai la posizione fiscale dei professionisti.

Si è fatto, dunque, un passo avanti. Ma ciò dimostra che per fare dei passi avanti qui bisogna battersi, qui bisogna avere gli occhi sulla maggioranza in modo particolare, perché altrimenti questa maggioranza preferisce adagiarsi su generiche impostazioni di principio senza scendere all'applicazione concreta di tali principi.

Ciò detto per quanto attiene a questo esempio tipico e ritornando al nostro discorso sulle aliquote: qualora la maggioranza ritenesse di non accettare l'aliquota base del 7 per cento, che secondo noi rappresenterebbe l'aliquota pilota, vi è un altro nostro emendamento, che tende perlomeno a che si passi all'8 per cento. Anche in questo caso il criterio non è puramente casuale, ma è anch'esso fondato su una certa logica e razionalità. Non si vuole considerare il doppio dell'imposta IGE del 3 o del 3,30 per cento di una volta? Consideriamo il doppio dell'imposta corrente IGE del 4 per cento! Questo 8 per cento sarebbe quel giusto raddoppiamento dell'imposta IGE che potrebbe essere una soluzione certo meno tranquilla e meno auspicabile di quella del 7 per cento, ma comunque tollerabile ai fini del congegno generale del tributo. Ed ancora, sempre per quanto riguarda questi emendamenti, qualora non si volesse accogliere neppure l'aliquota dell'8 per cento, chiederemmo che almeno si arrivi all'applicazione del 9 per cento, che di per sé stessa, onorevole sottosegretario, non è affatto lieve.

Ella, onorevole sottosegretario, potrebbe dire che lo Stato si deve cautelare, deve avere una base sicura di gettito, ma il discorso da

fare non è questo, onorevole sottosegretario; il discorso è un altro: o questa riforma sarà varata, o non sarà varata. In caso affermativo, e noi creeremo gli strumenti perché ciò avvenga, quanto più saranno efficaci gli strumenti, tanto più facilmente essa avrà buon esito. Se così non avverrà, noi dobbiamo scambiare la causa con l'effetto; vorrà dire che noi avremo studiato sistemi sbagliati, per cui già indirettamente arriveremo alla conclusione opposta a quella voluta, e non porteremo avanti la riforma. Mi sembra che voler elevare eccessivamente l'aliquota, potrà determinare proprio una di queste conseguenze. Desidero fare un esempio, onorevole sottosegretario, poiché a me piace molto scendere dall'enunciazione teorica alla pratica. Proprio oggi ci sono state fornite alcune tabelle, nel comitato ristretto, nelle quali tabelle appare una comparazione tra quello che è il carico delle imposte per i professionisti per il sistema fiscale vigente e quello che sarebbe il nuovo carico con le nuove aliquote se entrasse in vigore il sistema espresso dall'attuale riforma. Esaminando sul piano puramente cartolare queste tabelle sembrerebbe, dal punto di vista formale, che i professionisti guazzino addirittura nel benessere fiscale, poiché quelle che ci riguardano risultano tutte percentuali ridotte. I professionisti meno abbienti pagherebbero addirittura i due terzi di ciò che pagano oggi, mentre i professionisti più abbienti pagherebbero addirittura un 14 per cento in meno rispetto ad oggi. Ma queste enunciazioni sono puramente astratte, onorevole sottosegretario, perché si dimentica che la situazione delle categorie professionali, allo stato odierno, non è quella cartolare o teorica scritta sulla carta, ma è di ben altra natura. Si dovrebbe fare un altro discorso; finora si è rimproverato ai professionisti di non aver avuto fiducia nel fisco, per cui si dice che questi professionisti non hanno mantenuto i rapporti con il fisco nei limiti della correttezza fiscale. Adesso si vuole creare un sistema di fiducia nel fisco, ed allora non si può, a quei professionisti ai quali si rimprovera di non pagare neanche dieci, dire che devono pagare quaranta, perché in passato avrebbero dovuto pagare cinquanta. Questo è un ragionamento puramente astratto, che potrà valere come conforto morale, ma che non si traduce certo in una situazione di fiducia tra il fisco e il contribuente. È la stessa situazione che si presentò allorché si varò la riforma Vanoni, i cui presupposti erano abbastanza accettabili; si disse che con la riforma Vanoni si sarebbe finalmente crea-

to un clima di fiducia tra il fisco e il contribuente, ma questo non è avvenuto, perché il congegno stesso della riforma Vanoni portava il contribuente a non avere fiducia, a non avere confidenza nei confronti del fisco. E la stessa cosa avverrà con questo sistema; ed il discorso vale non soltanto per i professionisti di cui ho parlato *incidenter tantum*, ma per chiunque sia costretto a sopportare questi oneri. Desidero fare un altro esempio per quanto riguarda le categorie agricole; voi credete che sarà possibile far sì che queste categorie sopportino aliquote così elevate, senza giungere ad una chiara enunciazione di principio riguardo ai generi di prima necessità? Si parla di aliquote elevate per certi generi; prendiamo, ad esempio — e dato che sono siciliano mi riferisco a prodotti della mia terra — i vini siciliani, che potrebbero benissimo non essere considerati generi di prima necessità, e potrebbero essere colpiti dalla aliquota più alta del 18 per cento. Vorrei vedere che cosa non succederebbe in Sicilia il giorno in cui si applicasse sui vini l'IVA del 18 per cento. Come ella stesso, onorevole sottosegretario, con la sua amabilità, potrà ammettere, riconoscere, il problema è grave, delicato e molto importante.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho seguito attentamente quanto ella ha detto. Mi sembra però che il suo discorso sulle aliquote non tocchi la filosofia della nuova imposizione effettuata tramite l'imposta sul valore aggiunto. Si tratta quindi di considerazioni apprezzabili, di cui abbiamo già tenuto e terremo conto, ma che non toccano la questione di principio, l'impostazione generale di questo tributo.

SANTAGATI. Io credevo di essere stato chiaro quando avevo detto che non mi sarei attenuto alle osservazioni generali, perché me ne ero già occupato *ex professo* durante il mio intervento in sede di discussione sull'articolo 5. Ella, che era presente a quella seduta, ricorderà che io avevo detto di essere d'accordo in linea di massima su questo tipo di imposizione (l'ho ripetuto più volte anche in Commissione). Debbo dire che io non riesco a scorgere la filosofia del tributo ma ne vedo chiaramente l'ontologia, l'essenza stessa, che mi sembra tale da doverci far procedere con le necessarie cautele, in quanto trattasi di un tributo che potremmo definire *double face*. Alcuni studiosi hanno detto che esso può esercitare due fenomeni opposti: di translazione in avanti e di translazione all'indietro.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

Ma non intendo riprendere concetti che ho avuto già modo di esporre ampiamente in quest'aula in sede di discussione generale. Questo è uno dei problemi, secondo noi, non di poco momento, che bisogna prendere in considerazione ai fini della valutazione della aliquota base, per la quale — visto che si è passati ad un sistema non più univoco, ma plurimo — sarebbe opportuno che si accettasse in linea di principio la misura del 9 per cento. È chiaro poi che, se si accettasse il principio dell'aliquota ridotta, si dovrebbe almeno scendere dal 6 al 4 per cento e portare al 12 o, al massimo, al 15 per cento l'aliquota elevata, dall'attuale misura del 18 per cento.

Credo di avere così illustrato i primi tre emendamenti relativi ai vari tipi di aliquota. Quanto all'altro emendamento, sempre relativo al numero 3) dell'articolo 5, qui si affronta una *vexata quaestio* di cui molti gruppi in questa aula si sono occupati e continueranno ad occuparsi, cioè il problema dei generi di prima necessità. Il testo originario del Governo si limitava ad una enunciazione generica; parlava soltanto di generi alimentari di prima necessità; quindi lasciava al legislatore delegato, al Governo, la possibilità di applicare aliquote ridotte e di chiarire la portata stessa del concetto di genere alimentare di prima necessità.

In Commissione si è voluto scendere nei dettagli e quindi si è voluto dare anche una interpretazione al concetto di beni di prima necessità, dicendo che per essi si intendono i generi alimentari di largo consumo. E lì ci si è fermati; poi si è aggiunto: l'acqua, il gas, l'energia elettrica per uso domestico, i prodotti farmaceutici e i saponi comuni (non quelli di lusso, naturalmente).

Ora, con questa formula che è rimasta consacrata nel testo della Commissione credo che si correrebbero molti rischi circa l'interpretazione da dare alla espressione « generi alimentari di largo consumo », perché si potrebbero — volontariamente o maliziosamente o comunque sempre per esigenze fiscali del Governo — in sede di redazione dei decreti delegati, aggiungere molti altri generi che, per quanto di non largo consumo, sarebbero egualmente di prima necessità. Insomma, non vedo una equazione logica tra il concetto di prima necessità e quello di largo consumo. Vi possono essere generi di prima necessità che non siano di largo consumo. Ad esempio, potrebbero essere generi di prima necessità la marmellata, la cioccolata, che non si può dire siano generi di largo consumo, ma che possono benissimo essere di prima necessità

se rapportati a certe categorie di soggetti: bambini, ammalati, vecchi. Potremmo citare anche altri tipi di generi alimentari che non sono di largo consumo, pur essendo di prima necessità o quasi per i cittadini. Il problema, quindi, non mi pare che sia chiarito con questa equiparazione dei beni di prima necessità ai generi alimentari di largo consumo. Allora, per riparare a questa lacuna e per evitare, soprattutto, una interpretazione restrittiva del termine in sede di decreti delegati, occorre aggiungere al testo in esame le parole del nostro emendamento: « nonché i generi alimentari, che abbiano subito processi di lavorazione o di trasformazione », nonché, per evitare di incorrere nell'eccesso opposto — di includere cioè tutti i generi — le altre parole « ad eccezione di quelli di lusso », per i quali generi, evidentemente, non si può invocare l'aliquota ridotta del 6 per cento.

Mi sembra che l'emendamento abbia una sua razionalità. Non ci formalizziamo sulle parole del testo; esse possono anche essere mutate purché il senso venga mantenuto; possono essere incorporate nel concetto di generi alimentari di cui al testo della Commissione. Lo spirito dell'emendamento, comunque, è quello di non incappare nella pericolosa prospettiva di dover escludere generi alimentari che, pur non essendo di largo consumo, sono di prima necessità.

E passo ora ad illustrare l'emendamento 5. 42, col quale proponiamo di aggiungere il numero 3-*bis*). Mi sembra che ciò risponda ad una esigenza del tutto razionale e giustificata. Noi abbiamo provveduto, con il numero 3) dell'articolo 5, a stabilire tre categorie di aliquote ridotte e abbiamo sostenuto la necessità di includere i generi alimentari tra i prodotti cui esse si applicano. Chiuso il capitolo dei generi alimentari nonché di altri prodotti affini, abbiamo poi rilevato la necessità di includere in questo articolo anche altre categorie di beni che non appaiono nel testo governativo e neppure in quello della Commissione. Una di queste categorie è appunto quella dei pubblici spettacoli. Mi sembra che l'argomento non sia da sottovalutare. Tutti sappiamo che oggi gli esercizi di pubblico spettacolo attraversano una profonda crisi: se ne parla a proposito dei locali cinematografici ma la crisi investe anche quelli adibiti a spettacoli teatrali e a trattenimenti pubblici in genere; è infatti notorio che ormai queste categorie di esercizi non guazzano più nell'oro. In particolare i locali cinematografici sono rimasti gravemente colpiti dall'avvento della televisione in Italia, che costituendo uno spet-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

tacolo molto più comodo e soprattutto a buon prezzo — perché per esso si paga soltanto un canone annuo — ha finito col porre in crisi l'intero sistema dei locali cinematografici italiani.

Ebbene, si profilano soluzioni che non mi pare possano essere trascurate. Se si parte dalla premessa dell'abolizione dell'IGE, se si tiene presente il concetto (che per me ha una sua validità perché risponde a principi di equità tributaria) che a maggiori guadagni corrisponde una maggiore propensione alla spesa e una maggiore domanda di servizi, e viceversa, ne deriva senza possibilità di dubbio che l'esclusione dei pubblici spettacoli da un trattamento particolare in sede di applicazione dell'IVA avrebbe necessariamente creato gravi sperequazioni.

Nella stessa relazione dell'onorevole Bima si è detto che con la riforma tributaria si è voluto falciare molti tributi ormai superati. È stato detto che i tributi da abolire sono essenzialmente quelli che, sotto il profilo giuridico, hanno i medesimi presupposti dei nuovi tributi e che pertanto non troverebbero giustificazione nel nuovo sistema, in cui rappresenterebbero dei veri e propri doppioni. Nell'elenco dei tributi indiretti di cui è prevista l'abolizione non sono peraltro compresi quei diritti erariali sui pubblici spettacoli che pure rappresentano certamente dei tributi assimilabili all'IGE, poiché gravano sugli introiti derivanti dai pubblici spettacoli.

Sarebbe quindi strano che, nel momento in cui ci si accinge, con una riforma tributaria, ad imporre un assetto omogeneo unificando anche il trattamento fiscale dei servizi, proprio le attività dello spettacolo (il cinema, il teatro, il varietà, eccetera) in prevalenza appesantite dalle tendenze negative cui abbiamo accennato, finissero col conservare il singolare privilegio di essere gravate da una specifica imposta, per di più assai pesante. Ciò, oltre tutto, sarebbe anche in contrasto con quanto già avviene negli altri paesi della CEE dove l'IVA è già operante.

È opportuno quindi che, anche ai fini di una coerente sistemazione legislativa, tra i tributi da sopprimere vengano inclusi i diritti erariali e che, per quanto concerne l'IVA, un settore così deficitario e talmente incerto circa le sue stesse prospettive di sopravvivenza come quello dei pubblici spettacoli, benefici almeno di una aliquota ridotta.

Visto che non è stato possibile giungere all'abolizione dei diritti erariali suddetti in sede di approvazione dell'articolo 1, come più logicamente si sarebbe dovuto fare, bisognerà

vedere se in sede di esame degli articoli successivi (probabilmente dell'articolo 7) vi sarà ancora questa possibilità. Questo dimostra ancora una volta che il nostro emendamento non è fatto soltanto a fini settoriali ma obbedisce ad una sua logica ed ha una sua consequenzialità.

Veniamo ora ad uno di quegli emendamenti (5.43) che più di tutti ha formato oggetto da parte mia e — bisogna darne atto — anche da parte di molti altri colleghi, di appassionate discussioni: intendo parlare della cosiddetta « aliquota olandese » da applicare ai giornali e a tutti i prodotti dell'editoria. So che la Commissione ha voluto a maggioranza elaborare un testo di compromesso. Praticamente essa ha voluto mantenere l'aliquota ridotta del 6 per cento che già era stata approvata dalla Commissione per alcune categorie, ma che ne escludeva altre. Con un unico emendamento, cioè, la Commissione ha voluto unificare una serie di beni e di servizi — dai libri ai giornali, dagli spettacoli ai giochi, dalla RAI-TV alle aziende alberghiere — applicando loro l'aliquota ridotta del 6 per cento.

Noi riteniamo che per una serie di categorie di beni e di servizi l'aliquota ridotta del 6 per cento possa anche essere considerata equa; non lo è invece, a nostro giudizio, per quanto riguarda i giornali — sia quotidiani sia periodici — aventi carattere politico, sindacale, culturale, religioso, educativo, sportivo e così via, nonché, per una logica affinità, per quanto riguarda i libri. Proponiamo, conseguentemente, che l'aliquota sia ridotta a zero per i libri, i giornali ed i periodici.

Sappiamo bene che sono state mosse obiezioni alla proposta di ridurre a zero l'aliquota, secondo il sistema praticato nei Paesi Bassi (di qui, appunto, il termine di « aliquota olandese »).

Si è innanzitutto obiettato che questa aliquota, appunto perché ridotta a zero, non potrebbe trovare ingresso nel quadro generale (o nella « filosofia », come direbbe lo onorevole sottosegretario Macchiavelli) dell'IVA. Questa obiezione non ha, per altro, alcun fondamento, in quanto proprio in Olanda, dove è in vigore l'IVA, di fatto è stata applicata questa aliquota...

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ella sa, onorevole Santagati, che quell'aliquota è contrastata e contestata.

SANTAGATI. Sta di fatto, però, che in Olanda essa continua ad essere applicata,

talché non si vede perché non possa esserlo anche in Italia. Si potrà dire che questa sperimentazione non è stata tutta positiva, ma vi è da domandarsi se anche l'aliquota del 12 per cento prevista dalla legge-delega per tutta una serie di beni potrebbe risultare non positiva... In ogni modo ci troviamo di fronte ad un'esperienza che non vediamo perché debba essere priva di qualsiasi valore.

La questione di fondo da affrontare è quella di esaminare le condizioni dell'editoria e del giornalismo in Italia. Da questo esame dovrà derivare la nostra eventuale decisione di pervenire per il settore in questione a forme di esenzione o di agevolazione in sede di riforma tributaria.

Non vi è dubbio che le condizioni della editoria e del giornalismo, *lato sensu*, siano da considerare in Italia assai preoccupanti. Vi sono giornali di gloriosa tradizione e di nobile testata che sono ormai sul punto di chiudere i battenti. Non ci si dica, come ha sostenuto più volte in Commissione il ministro delle finanze, che l'esenzione dall'IVA avrebbe un valore pressoché nullo per i giornali che abbiano, ad esempio, un miliardo di passivo. Se questa teoria fosse valida, noi dovremmo rifiutare un bicchier d'acqua a un malato grave in preda all'arsura, col pretesto che tanto la bevanda non servirebbe a nulla, essendo la sorte di quel paziente ormai segnata... Non è un ragionamento plausibile, questo. A noi sembra valida, invece, un'altra osservazione, e cioè che proprio perché, tranne rarissime eccezioni, tutti i quotidiani italiani, per non parlare delle riviste e dei giornali in genere, si trovano in gravi difficoltà, e lo sappiamo bene tutti, essi invocano anche la goccia d'acqua dell'IVA per prendere un po' di respiro, per sperare in una boccata d'ossigeno e per tentare per lo meno di resistere qualche mese o qualche anno in più rispetto a quello che le previsioni normali lascerebbero intravedere.

Non mi si dica, quindi, che questo è un ragionamento che non va, perché tutti i giornali sono passivi. Ma io rovescio il ragionamento e dico che, proprio perché si sa che quasi tutti i giornali sono passivi, è opportuna la concessione della cosiddetta aliquota olandese.

Mi sono state fatte delle osservazioni anche di natura, diciamo così, logistica, cioè di sistemazione del tributo. Si è detto che è pericoloso creare questo precedente, perché, introducendo l'aliquota zero per i giornali o per i libri, si aprirebbe un varco, al-

traverso il quale potrebbero passare altri numerosi soggetti di imposizione.

L'onorevole Pandolfi, che con molta perspicacia e molto acume affronta tutti gli aspetti della vasta problematica di questa riforma tributaria, ha affermato che si potrebbe trovare la via per far entrare dalla finestra quel che non si può fare entrare dalla porta. Egli sostiene che si potrebbe tentare di applicare un congegno che consenta, se non proprio di risolvere del tutto il problema, almeno di aggirare le posizioni, inserendo all'articolo 9 un punto 5-*bis*, se ho ben capito, in virtù del quale per i soli giornali quotidiani si applichi un'aliquota d'imposta che *grosso modo* comporti, come risultato pratico, lo scarico dell'IVA, qualora l'IVA fosse stata considerata allo zero per cento.

Non voglio per nulla muovere delle obiezioni al congegno proposto, che mi sembra anzi assai geniale, e che merita quanto meno apprezzamento e riconoscimento. Mi chiedo soltanto: perché non estendere anche ai periodici e ai libri questo congegno, se — come ho motivo di pensare — esso dovesse riscuotere l'approvazione della maggioranza di questa Assemblea? La crisi — si badi — investe l'intera editoria. Se si eccettuano le pubblicazioni pornografiche (ma questo è un altro discorso: ecco perché si è voluto stabilire, con una perifrasi, che ai fini fiscali sono escluse le pubblicazioni pornografiche, in attesa di una legge specifica che, come in Germania, le metta al bando!) perché, in Italia, le riviste, i giornali e anche una larghissima produzione libraria sono in crisi? Perché — abbiamo il coraggio di dirlo — l'italiano legge poco, pochissimo. A questo riguardo, abbiamo cifre davvero impressionanti. Sappiamo, ad esempio, che la Svezia ha una media di lettori per lo meno dieci volte superiore a quella dell'Italia, dato che in quella nazione scandinava mediamente il 60-70 per cento dei cittadini leggono il giornale, mentre in Italia la media non arriva nemmeno al 10 per cento. Sappiamo, inoltre, che in Svezia vi è un giornale, l'*Aftonbladet* (tradotto letteralmente significa: *Corriere della Sera*), che, proporzionalmente al numero degli abitanti di Stoccolma, ha una tiratura per lo meno 6-7 volte superiore a quella del nostro *Corriere della Sera*, che è forse il giornale di più larga diffusione in Italia o comunque di più larga tiratura.

In un sistema tributario ben fatto non si può pensare soltanto al « conto della serva », non si può pensare soltanto alla possibilità di « rosicchiare » qualche cosa sul piano fi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

scaie, ma bisogna pensare anche e soprattutto alla maniera, salvo restando i principi essenziali del sistema tributario, di non far pesare ancor di più su una struttura così gracile un'imposta che di per se stessa finirebbe con lo schiacciare la stessa produzione. Del resto non servirebbe a niente, anzi sarebbe controproducente introdurre delle imposte così pesanti da costringere diversi editori a non stampare più il loro giornale. La conseguenza sarebbe infatti un minor gettito sul piano fiscale rispetto a quello preventivato e desiderato attraverso l'applicazione di questi congegni. Per questi motivi ritengo che debba essere accettato il mio emendamento la cui formulazione e il cui contenuto presentano maggiore praticità ed una maggiore validità dal punto di vista psicologico: e il fatto fiscale è anche agganciato ad un fattore psicologico. Del resto non sono stato il solo a presentare un emendamento in tal senso perché anche numerosi altri gruppi hanno proposto formulazioni analoghe. Stando al testo predisposto dai vari gruppi politici sembra che ci sia una larga maggioranza il che, se dovessero votarsi questi emendamenti, potrebbe preludere all'accoglimento del criterio dell'« aliquota olandese », salva sempre la possibilità in prosieguo di tempo di una revisione, di un adeguamento, di nuove esperienze. Intanto sarebbe bene che il principio venisse consacrato nella riforma tributaria. Per questo mi riservo per prima cosa di esaminare l'esito che avranno questi emendamenti e nella non auspicata ipotesi che non venissero accolti mi riprometto di prendere in considerazione la subordinata che con tanta acutezza è stata elaborata dall'onorevole Pandolfi.

Credo con questo di avere anche implicitamente illustrato l'emendamento 5. 68, con il quale al n. 4) si vogliono aggiungere le parole: « per le prestazioni e i servizi resi dalle aziende alberghiere e dai pubblici servizi ». Praticamente si chiede un'aliquota pure ridotta del 6 per cento per quelle categorie. La Commissione ha accettato un testo nel quale vengono accolte le richieste delle aziende alberghiere, e di questo noi siamo soddisfatti, ed ha escluso invece i pubblici esercizi. La *ratio* di questa esclusione è di natura fiscale. Si ragiona così: se noi eliminiamo i pubblici esercizi dal novero dei contribuenti, nel senso etimologico della parola, al gettito fiscale, eliminiamo una larghissima categoria di operatori economici che danno proventi rilevanti, garantiti anche applicando nei confronti di questa categoria l'aliquota ridotta. Sono quindi preoccupazioni di pura natura

finanziaria che stanno alla base dell'esclusione suggerita dal ministro. Io comprendo il ragionamento del ministro il quale giustamente pensa che togliendo di qua e di là finisce con il non restare niente. Infatti ho detto che se il ministro vuole fare una buona riforma fiscale la può fare con un articolo solo nel quale si dica che nessun cittadino italiano deve pagare una lira di tributo. In un minuto la riforma sarebbe approvata. Però è chiaro che se ci mettiamo in quella tale « filosofia » — voglio usare un po' la sua espressione, onorevole Macchiavelli — e cioè in quella logica del sistema della riforma tributaria, e se si vuole ad un certo momento riconoscere — giustamente — che per la natura peculiare di questo tributo (l'IVA) si deve procedere con una certa gradualità ed anche con una certa prudenza se non si vuole mandare all'aria tutto, allora io dico: e perché ai pubblici spettacoli sì, alla RAI-TV sì, agli editori sì, ai giornali sì, alle aziende alberghiere sì, e no ai pubblici esercizi? Allora si cade nell'irrazionale! Io avrei capito che il Governo avesse detto di no a tutti: mal comune mezzo gaudio. Si sarebbe detto che il Governo ad un certo momento vuole escludere certe categorie, come si era detto quando se ne era parlato in Commissione.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non ce ne faccia carico!

SANTAGATI. No, io faccio soltanto delle osservazioni e le inquadro in una certa logica. In sostanza cioè il mio concetto è questo: perché a tutte queste categorie si è detto di « sì » per l'aliquota ridotta, facendone usufruire perfino i giuochi e i trattenimenti? E non mi dite che i giuochi siano qualcosa da agevolare più di quanto non siano da agevolare i pubblici esercizi! Io dico, e mi sembra logicamente: se avete incluso i giuochi e anche i trattenimenti, perché non dobbiamo includere i pubblici esercizi? A parte che potrebbe qualche pubblico esercizio sentirsi portato a trasformarsi in sala da gioco o in sala da trattenimento per lucrare dei vantaggi fiscali. Quindi non moralizzeremmo la situazione, ma anzi la peggioreremmo sul piano morale.

Per queste ragioni mi permetterei sommessamente di insistere su questo mio emendamento che poi, come è già successo precedentemente, è analogo ad altri presentati da altri colleghi, ragion per cui sono in ottima compagnia e si può dire che certe volte parlo più da relatore di maggioranza che non da

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

oppositore (l'onorevole Bima mi scusi di questa momentanea usurpazione di funzioni). E infatti tutti gli schieramenti politici, dalla estrema destra all'estrema sinistra, passando anche per il centro, vogliono la dizione: « aziende alberghiere e pubblici esercizi ». E allora perché dobbiamo, per una specie di avarizia fiscale (mi consenta, onorevole sottosegretario), dire: visto che abbiamo già concesso l'aliquota ridotta a nove categorie, non concediamola alla decima. Mi sembra che questo sia un criterio assai poco commendevole dal punto di vista di una riforma tributaria che si dice essere impostata su basi di ampio respiro e di ampia qualificazione.

Illustro il mio emendamento 5. 44 che propone di aggiungere al n. 5), alle parole « spese ed oneri », le parole: « accessori, che integrino il valore o il prezzo ». Per capire lo spirito di questo emendamento bisogna riportarlo all'intero punto 5) che dice: « commisurazione dell'imposta al prezzo dei beni ceduti a titolo oneroso, al corrispettivo dei servizi ed al valore dei beni importati e di quelli ceduti senza corrispettivo, comprendendo nell'imponibile determinate spese ed oneri ». Ed io aggiungo: « oneri accessori, che integrino il valore o il prezzo ». In sostanza è un perfezionamento dello spirito che sta alla base della norma; per cui, se è vero che si vogliono comprendere nell'imponibile determinate spese e determinati oneri, si suggerisce che sarebbe opportuno che questi oneri siano anche quelli accessori che servono ad integrare il valore o il prezzo. Solo così, a me pare, renderemmo la norma di cui all'articolo 5 più valida e più efficace.

Passo ad illustrare il mio emendamento 5. 45, il quale chiede che al punto 8), dove si parla di « dichiarazione e versamento mensili », si dica: « dichiarazione annuale e versamento bimestrale ». Non ritengo che questo emendamento possa sconvolgere il congegno della legge; anzi, esso vuole semplificare la procedura prevista al numero 8), in quanto con la dichiarazione annuale noi evitiamo di lasciare nell'indeterminatezza temporale l'atto stesso, e con la sostituzione dell'espressione « bimestrale » all'espressione « mensile » consentiamo una concentrazione ed una più valida prospettiva nel tempo, che dovrebbe andare a tutto beneficio del fisco.

Per quanto riguarda l'emendamento 5. 46, esso dovrebbe essere aggiunto al numero 8), e prendere così la dizione di numero 8-bis). Esso suona così: « Predisposizione di un congegno atto a snellire e facilitare i rimborsi del credito di imposta sul valore aggiunto ».

Esso si riferisce ad una esperienza del passato, che anche l'onorevole Bima, in Commissione, ha ritenuto fondata. In sostanza, con questo emendamento — che non porta danno a nessuno — noi vorremmo evitare che i rimborsi del credito di imposta sul valore aggiunto avvengano con quella lentezza e con quella farraginosità che finora hanno caratterizzato i rimborsi IGE. Noi abbiamo assistito ad episodi clamorosi di commercianti che hanno dovuto dichiarare fallimento per aver ottenuto i rimborsi IGE, cui avevano diritto, con un ritardo non di mesi ma addirittura di anni. Potrei fare l'esempio di aziende siciliane che hanno atteso per anni questo rimborso; a parte poi il fatto che a complicare le cose per queste aziende ci si è messa anche la regione.

A me pare che sarebbe opportuno, e direi anche apprezzabile, fissare come criterio direttivo che ci siano dei congegni atti a snellire questi rimborsi del credito di imposta sul valore aggiunto. Oltre tutto, questo stimolerebbe l'intelligenza e la sagacia dei funzionari del Ministero delle finanze che, in sede di decreti delegati, sono sicuro, troverebbero la maniera di tradurre il principio astratto in una norma concreta a favore dei destinatari medesimi.

Con l'emendamento 5. 47 chiedo che alle parole « arti e professioni », al numero 11) dell'articolo 5, vengano aggiunte le parole « nonché per quelle imprese che, per le caratteristiche del loro ciclo produttivo e commerciale, presentino elementi idonei ad una più semplice ed efficace riscossione del tributo, sempre che dette modalità non provochino una interruzione della catena delle deduzioni ». Noi, innanzi tutto, tendiamo a far salvo il principio della non interruzione della catena delle deduzioni, perché altrimenti comprometteremmo il buon esito fiscale dell'imposta; nello stesso tempo, però, noi ci permettiamo di raccomandare questo emendamento all'attenzione del Governo e della maggioranza perché, a nostro sommo giudizio, la variazione che proponiamo non è occasionale né capricciosa. Essa anzi si rende necessaria per consentire al Governo di formulare, per quanto attiene all'IVA, norme delegate che tengano nel dovuto conto quelle particolari situazioni in cui operano le aziende di alcuni settori economici che si prestano ad un'applicazione più snella e diretta del tributo. Noi dobbiamo infatti fare in modo di semplificare l'applicazione del tributo, quando sia possibile: ad esempio, per quanto riguarda le industrie i cui prodotti sono sog-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

getti a imposta di fabbricazione a prezzi fissati, agli effetti dell'attuale tributo (l'IGE), da organi governativi, il sistema di riscossione potrebbe avvantaggiarsi dell'apparato governativo già esistente per la riscossione dell'imposta di fabbricazione. Sugeriamo pertanto al Governo di valersi, ove possibile, di quei congegni che già sono stati predisposti per riscuotere i tributi che dovranno essere aboliti.

Vengo ora all'emendamento 5. 48, che tende a sostituire il numero 13. Il testo approvato dalla Commissione, che a sua volta rielabora quello governativo, è del seguente tenore: « 13) determinazione per i prodotti agricoli, che saranno tassativamente elencati, di un regime speciale imperniato sulla intassabilità, a condizioni ed entro limiti da stabilire, delle vendite a consumatori finali fatte dai produttori singoli o associati » (e questo ci riconduce al discorso, fatto in sede di discussione sull'articolo 5, sul tipo di IVA da applicare ai prodotti agricoli) « sul luogo di produzione o ambulatamente, nonché da cooperative o associazioni di fatto costituite tra imprenditori agricoli per la manipolazione e la vendita dei prodotti, sulla riduzione dell'aliquota, sulla forfettizzazione dell'imposta incorporata nel costo di produzione e sul pagamento dell'imposta da parte dell'acquirente ».

Questa è l'impostazione ormai accettata dalla CEE. Noi tendiamo a migliorare ulteriormente questo testo con l'emendamento 5. 48 che tende a rendere più rigide le condizioni poste nel testo che ho appena letto. Noi infatti precisiamo che il regime speciale sarà imperniato: « a) sulla intassabilità delle vendite a consumatori finali fatte dai produttori sul luogo di produzione o ambulatamente; b) sulla riduzione dell'aliquota; c) sulla forfettizzazione dell'imposta incorporata nel costo di produzione; d) sul pagamento dell'imposta da parte dell'acquirente ». Questa dizione ci pare più chiara e perspicua di quella contenuta nel testo della Commissione. Inoltre proponiamo di aggiungere un comma del seguente tenore: « Per i prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione e per i quali siano altresì stabiliti prezzi ufficiali di vendita al consumo, il regime speciale sarà comprensivo dell'imposta integrativa comunale e sarà imperniato: a) sul pagamento dell'imposta da parte del produttore o dell'importatore sulla base dei prezzi ufficiali stabiliti per la vendita al consumo; b) sul pagamento dell'imposta all'atto dell'estrazione dei prodotti dagli stabilimenti di produzione o dai depositi

doganali ovvero all'atto dell'importazione ». Praticamente cioè, con questo congegno metteremo il fisco in condizione di conseguire speditamente il gettito prestabilito.

Con l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 5 ritengo di aver dato un contributo positivo e costruttivo ad una elaborazione che tutti conveniamo sia quanto mai difficile ed aleatoria, e meriti quindi un esame ed un approfondimento particolari, senza posizioni precostituite, mediante le quali si potrebbe magari ottenere un colpo di maggioranza, ma non quel colpo d'ala che è sempre bene avere quando si vogliono fare delle buone leggi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 3), dopo le parole: di prima necessità, *aggiungere le parole:* nonché per le prestazioni dei servizi telefonici resi a favore di privati, classificati nella categoria IV di cui al decreto ministeriale 19 settembre 1959 del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

5. 14.

Napolitano Francesco.

Poiché l'onorevole Francesco Napolitano non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 4) con il seguente:

4) aliquota dello zero per cento per le vendite di giornali quotidiani di ogni genere e per le riviste ed i giornali periodici aventi carattere politico o sindacale o culturale o religioso o educativo.

5. 4.

Laforgia.

L'onorevole Laforgia ha facoltà di svolgerlo.

LAFORGIA. Molto brevemente, signor Presidente, per sintetizzare le ragioni di questo emendamento, che sono, per altro, le stesse che hanno indotto alla presentazione di altri emendamenti, che altri colleghi hanno già illustrato.

Il motivo principale del mio emendamento va ricercato in una situazione di fatto, nella vigente legislazione fiscale che riguarda il vasto settore della editoria, e precisamente i giornali periodici e i quotidiani, che sono attualmente già esenti dall'IGE sulla vendita. Proprio in relazione alla situazione di particolare difficoltà in cui versa questo settore, già

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

da tempo erano state preannunciate ulteriori iniziative per la concessione di altri benefici fiscali riguardanti appunto l'estensione della esenzione dall'IGE per l'acquisto di materie prime, macchinari, carta e servizi giornalistici; sicché in base all'ipotesi di cui all'attuale testo del disegno di legge di delega al Governo, che prevede l'applicazione dell'IVA con un'aliquota del 6 per cento per questo settore dell'editoria (giornali quotidiani, periodici e libri in genere), si determinerebbe un fatto nuovo di notevole gravità: si introdurrebbe cioè una norma con la quale si annullerebbe di fatto un beneficio fiscale di cui tale settore ha finora goduto, e che ha anzi bisogno di ulteriore estensione, ed aggraveremmo in maniera probabilmente irreversibile la situazione di grave crisi in cui si trova il settore.

Il mio emendamento non si propone quindi di creare delle sacche di privilegio fiscale per il settore dell'editoria; esso mira invece a consolidare un orientamento già acquisito e riconosciuto valido, tenuto conto dell'importante funzione di informazione che i quotidiani svolgono nella vita democratica del paese e della funzione culturale cui assolvono le altre pubblicazioni.

Si osserva che vi sarebbero delle difficoltà sul piano dell'armonizzazione con le norme al riguardo operanti nei paesi della Comunità economica europea. Ma, per il settore dell'editoria, come è stato dianzi ricordato dal collega Santagati, sono già operanti aliquote zero in altri paesi della Comunità; e quindi, finché gli organi di questa non avranno emanato direttive in materia, l'aliquota zero è certo applicabile. Abbiamo appreso che, in Commissione, sarebbe stata elaborata una ipotesi in base alla quale verrebbe mantenuta l'aliquota del 6 per cento per i giornali quotidiani, i periodici ed i libri, salvo poi prevedere, all'articolo 9, un credito di imposta. Personalmente, ho bisogno di conoscere esattamente i termini di questa proposta, anche perché ho delle perplessità sul meccanismo che comunque deriverebbe da una soluzione di tal genere, meccanismo che potrebbe dar luogo a grandi difficoltà nella sua pratica attuazione in questo settore, che è articolato in un grande numero di punti di vendita e di distribuzione. Vi è inoltre certamente una difficoltà, emergente dal fatto che dall'ipotesi del credito di imposta resterebbero escluse le pubblicazioni periodiche. In ogni caso, tale credito dovrebbe riguardare sia i giornali quotidiani sia le pubblicazioni periodiche. Queste sono le ragioni che stanno alla base dell'emendamento. Mi riservo di conoscere i termini esatti della

proposta della Commissione, al fine di decidere se mantenere o meno l'emendamento stesso.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 4) con il seguente:

4) aliquota dello zero per cento per le vendite di giornali quotidiani di ogni genere e per le riviste ed i giornali periodici aventi carattere politico o sindacale o culturale o religioso o educativo.

5. 31.

Orlandi.

Poiché l'onorevole Orlandi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente nuovo testo dell'emendamento della Commissione 5. 67:

Sostituire il punto 4) con il seguente:

4) aliquota del sei per cento per i libri; i giornali quotidiani; i periodici aventi carattere politico o sindacale o culturale o religioso o sportivo; i corrispettivi delle prestazioni derivanti da pubblici spettacoli, giochi e trattenimenti; i canoni di abbonamento alla televisione e radiodiffusione; le prestazioni delle aziende alberghiere.

PANDOLFI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFI. Oserei dire, signor Presidente, che l'emendamento si illustra da sé. Gli onorevoli colleghi che hanno già illustrato i rispettivi emendamenti hanno recato argomenti assai validi per ciascuna delle voci aggiuntive che questo emendamento reca rispetto all'originario testo della Commissione. In pratica, si tratta di quattro nuove voci, in aggiunta alle due voci contenute nel testo approvato dalla Commissione. Le quattro voci in questione sono: i libri, i corrispettivi delle prestazioni derivanti da pubblici spettacoli, giochi e trattenimenti, i canoni di abbonamento alla televisione e radiodiffusione, le prestazioni delle aziende alberghiere.

Mi limito ad alcune osservazioni, estremamente contenute. Per quanto riguarda i libri, *nulla quaestio*: si consideri lo stato della editoria in Italia e l'alto significato culturale di questo comparto produttivo (tutte cose che sono già state in quest'aula fatte presenti). Per quanto riguarda i pubblici spettacoli, giochi e trattenimenti, devo ricordare che attualmente su tali prestazioni gravano i diritti erariali. La Commissione, nel presentare questo emendamento, che ammette alla aliquota 6 per cento anche i corrispettivi delle

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

prestazioni derivanti da pubblici spettacoli, giochi e trattenimenti, ha contestualmente presentato un emendamento all'articolo 1 (che sarà discusso a suo tempo), nel quale si menzionano tra le imposte che dovranno essere oggetto di revisione anche i diritti erariali sui pubblici spettacoli. In altre parole, nel momento in cui si assoggettano all'IVA, sia pure con l'aliquota ridotta del 6 per cento, le prestazioni derivanti da pubblici spettacoli, giochi e trattenimenti, diventa opportuno rivedere, naturalmente in senso riduttivo, l'attuale livello dei diritti erariali sui pubblici spettacoli.

Per quanto riguarda la terza categoria che è stata qui introdotta e cioè i canoni di abbonamento alla televisione e alla radiodiffusione, siamo stati ispirati ad un criterio di omogeneità con altri mezzi di comunicazione di massa.

Infine, per quanto riguarda le prestazioni delle aziende alberghiere abbiamo ritenuto di considerare il preminente significato dell'industria turistica in un paese come il nostro con un *trend* insoddisfacente per lo sviluppo del settore soprattutto nel 1970, nonché le ragioni concorrenziali che premono sul nostro paese e non soltanto da parte di altri paesi della Comunità ma in modo particolare da paesi estranei come la Spagna, la Jugoslavia, la Grecia ed altri paesi del Mediterraneo.

Desidero precisare che a queste quattro categorie che la Commissione ha ritenuto di aggiungere alle due inizialmente previste, dovrebbe essere aggiunta una quinta categoria, che è quella che riguarda i materiali ed i prodotti dell'industria lapidea in qualsiasi forma o grado di lavorazione. Ma di ciò è fatto riferimento più specifico in un apposito emendamento presentato dall'onorevole Bucciarelli Ducci.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 4), dopo le parole: i giornali periodici, *aggiungere le parole:* e i prodotti dell'arte libraria e delle arti grafiche.

5. 27.

Giordano.

Poiché l'onorevole Giordano non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 4), aggiungere, in fine, le parole: nonché per le cessioni di materiali e prodotti dell'industria lapidea in qualsiasi forma o grado di lavorazione.

5. 34.

Lepre, Cascio.

Al numero 4), dopo le parole: o educativo, *aggiungere le parole:* nonché per le prestazioni di servizi effettuate da aziende operanti nel settore turistico, quali gli alberghi e i pubblici esercizi.

5. 64.

Cucchi, Lepre, Ballardini.

Dopo il numero 13), aggiungere il seguente:

13-bis) determinazione per gli atti economici effettuati dalle cooperative di lavoro, di servizi e dalle altre cooperative, di un regime speciale basato:

a) sulla esenzione per le cooperative di lavoro, a condizione che i soci lavoratori prestino la loro attività nella cooperativa con carattere di continuità e di esclusività; e per le cooperative di servizi a condizione che le prestazioni siano effettuate nei confronti dei soli soci;

b) sulla estensione a tutte le altre cooperative dello stesso trattamento previsto per le imprese agricole minori e per gli esercenti arti e professioni.

5. 32.

Cascio, Lepre, Di Primio.

Dopo il numero 13), aggiungere il seguente:

13-bis) Determinazione per gli atti economici effettuati dalle società cooperative e loro consorzi dalle cooperative di lavoro di servizi agricoli e dalle altre cooperative di un regime speciale imperniato rispettivamente: a) alla riduzione dell'aliquota sugli atti economici consorziali o sulla unicità del soggetto passivo, consorziale e cooperative consorziate; b) sulla esenzione alle cooperative di lavoro, a condizione che i soci lavoratori prestino la loro attività nella cooperativa con carattere di continuità e esclusività; e per le cooperative di servizi a condizione che le prestazioni siano effettuate nei confronti dei soli soci; c) sulla estensione alle cooperative agricole e loro consorzi degli stessi principi e criteri direttivi fissati per i singoli produttori agricoli; d) sulla estensione a tutte le altre cooperative dello stesso trattamento previsto per le imprese minori e per gli esercenti arti e professioni.

5. 38.

Cascio, Lepre, Di Primio.

L'onorevole Lepre ha facoltà di svolgerli.

LEPRE. Il mio emendamento 5. 34 ha lo scopo di venire incontro alle necessità delle moltissime piccole imprese artigiane che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

operano nelle nostre zone depresse, in un momento di crisi del settore soprattutto per quanto riguarda l'industria del marmo e dell'ardesia. Quest'ultimo, poi, è il settore più gravemente colpito dalla crisi. La necessità di ridurre l'aliquota è motivata dal fatto che una aliquota superiore, come era previsto nel testo della Commissione, creerebbe oneri troppo pesanti nei confronti di questi piccoli operatori. D'altronde, della stessa istanza si è reso interprete il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che ha segnalato l'opportunità di ridurre l'aliquota.

L'emendamento Cucchi 5. 64, che si riferisce alla concessione di un trattamento privilegiato per le prestazioni di servizi effettuate da aziende operanti nel settore turistico, quali gli alberghi e i pubblici esercizi, richiede soltanto una precisazione; cioè nel termine « alberghi » noi intendiamo includere anche le aziende alberghiere e quindi anche le pensioni e i ristoranti...

PRETI, Ministro delle finanze. No, onorevole Lepre; per quanto riguarda le pensioni siamo d'accordo perché esse rientrano nelle aziende alberghiere. Oggi in sede di Comitato dei 9 si è precisato che le pensioni, essendo in definitiva alberghi più modesti, possono rientrare nel concetto di « alberghi »: sarebbe quindi ingiusto escluderle. I ristoranti però appartengono ad un altro settore. Se includessimo anche i ristoranti, si aprirebbe una enorme breccia perché nella stessa categoria rientrerebbero tutti i pubblici esercizi. Perciò le sarei infinitamente grato se ella, tenendo conto di questa circostanza, fermo restando l'accoglimento dell'emendamento da lei sollecitato nella parte concernente le pensioni, non insistesse per l'estensione del trattamento privilegiato ai ristoranti.

LEPRE. Per quanto riguarda gli emendamenti Cascio 5. 32 e 5. 38, essi si propongono il fine di non onerare con l'IVA, in tutto o in parte, le prestazioni di servizi — costituiti appunto da puro lavoro — resi da cooperative di lavoro, ivi comprese quelle agricole — il che contrasterebbe con lo spirito che informa questa imposta.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il numero 4) aggiungere il seguente:

4-bis) Aliquota del 6 per cento per le vendite dei materiali e prodotti dell'industria

lapidea di qualsiasi forma e grado di lavorazione.

5. 65.

Badini Confalonieri.

Poiché l'onorevole Badini Confalonieri non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 4), aggiungere, in fine, le parole: nonché per i pubblici spettacoli.

5. 19.

Laforgia.

L'onorevole Laforgia ha facoltà di svolgerlo.

LAFORGIA. L'emendamento, signor Presidente, tende in buona sostanza ad assoggettare i pubblici spettacoli all'aliquota IVA del 6 per cento; le ragioni sono state già illustrate, nel quadro di una sistematica del punto 4) dell'articolo 5, dal collega Pandolfi ed io non ho quindi altro da aggiungere. Nutro soltanto alcune perplessità per quanto attiene alla residua parte di oneri fiscali — definiti diritti erariali — che continuerebbero a gravare sui pubblici spettacoli. Il collega Pandolfi ha preannunciato che la Commissione proporrà un emendamento all'articolo 1, in base al quale la materia dei diritti erariali sarà adeguatamente riveduta. A questo proposito ho il dovere, però, di richiamare l'attenzione della Camera sulla esigenza di conservare, comunque, ai comuni il gettito che attualmente essi ricavano proprio dai diritti erariali sui pubblici spettacoli, al fine di evitare il più possibile che, data la molteplicità e complessità della materia su cui andremo a deliberare, possa derivare una diminuzione al gettito già tanto compresso degli enti locali.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 4), dopo le parole: o educativo, aggiungere le parole: , nonché per le prestazioni di servizi effettuate dagli alberghi e dai pubblici esercizi.

5. 63.

Vespignani, Raffaelli, Giovannini, Lenti, Martelli, Borraccino, Niccolai Cesarino, Specchio, Cesaroni, Scipioni, Cirillo.

Al numero 13), aggiungere, in fine, le parole: Restano comunque esenti e intassabili i prodotti agricoli e ittici per i quali è disposta, alla data di entrata in vigore della pre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

sente legge, l'esenzione dell'imposta generale sull'entrata.

5. 20. **Esposito, Boiardi, Giovannini, Cesaroni, Marras, Vespignani, Ognibene, Raffaelli, Boraccino, Martelli, Nicolai Cesarino, Specchio, Scipioni, Lenti, Ballarin.**

CESARONI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARONI. L'emendamento 5. 63 è stato ampiamente illustrato dal collega Vespignani in sede di discussione sull'articolo 5; in parte esso è stato già accolto dalla Commissione, ma noi insistiamo anche sulla parte di esso non accolta.

L'emendamento Esposito 5. 20 tende ad affermare con chiarezza l'esenzione e l'intassabilità di tutti quei prodotti agricoli già in atto esenti da IGE. Si tratta di prodotti agricoli e di prodotti di largo consumo popolare, quali i farinacei, il pane, la pasta, il latte, gli ortofruttili, lo zucchero destinato ad uso zootecnico ed altri prodotti analoghi; proponiamo inoltre che siano esentati anche i prodotti ittici. Se su tutti questi prodotti si applicasse l'IVA con l'aliquota del 6 per cento, così come è previsto, vi sarebbe un aggravio dell'ordine di circa 200 miliardi che immediatamente si ripercuoterebbe sulle condizioni di vita delle masse popolari e sulla stessa nostra agricoltura. Ciò rappresenterebbe uno degli elementi più negativi di un sistema fiscale che ha già come uno dei suoi punti qualificanti — ovviamente in senso negativo — il prevalere del prelievo fiscale indiretto su quello diretto. Per alcuni versi, come è stato già ricordato dal collega Giovannini, si tornerebbe addirittura ai tempi della famigerata tassa sul macinato. Né ci si venga a dire che il punto 13) dell'articolo 5, dove si parla di introduzione — per i prodotti agricoli che saranno tassativamente elencati — di un regime speciale imperniato sulla intassabilità a condizioni ed entro limiti da stabilire, rappresenta una garanzia per i consumatori e per i produttori agricoli.

L'espressione ivi usata è infatti quanto mai equivoca, e lascia alla discrezione del Governo la scelta dei prodotti e del regime speciale cui assoggettarli. Il nostro emendamento intende perciò affermare esplicitamente la volontà del Parlamento di esonerare dall'imposta alcuni prodotti — primo tra tutti il pane — tra i quali sono anche compresi la farina, la pasta, il latte e gli ortofruttili. L'accogli-

mento del nostro emendamento consentirà quindi di evitare l'ulteriore ed immediato aggravio del costo della vita, ed una maggiore sperequazione tra imposte dirette ed indirette, ma, soprattutto, significherà venire incontro ad una sacrosanta richiesta dei contadini in particolare e dei lavoratori in generale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 4), dopo le parole: ed i giornali periodici aventi carattere politico e sindacale o culturale o religioso o educativo, *aggiungere, in fine, le parole:* nonché per i canoni di abbonamento alla televisione e alla radiodiffusione.

5. 22.

Cossiga, De Ponti.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 8), dopo le parole: modalità da stabilire, *aggiungere le parole:* e comunque non oltre il ventesimo giorno del mese successivo.

5. 55.

Natoli, Caprara.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Signor Presidente, il nostro emendamento tende a stabilire semplicemente un termine per i rimborsi cui il contribuente ha diritto nel caso che abbia pagato in eccedenza rispetto al suo debito di imposta mensile. Al numero 8) è detto che il termine, come anche le modalità per i rimborsi, saranno stabiliti successivamente. Noi disponiamo di un documento pubblicato da un giornale di Milano specializzato in informazioni economiche; si tratta dello schema di decreto delegato concernente la disciplina dell'IVA in Italia, che sarebbe stato elaborato, evidentemente solo a titolo di studio, da parte della direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari del Ministero delle finanze.

L'onorevole Preti non solo deve conoscere perfettamente questo schema, ma probabilmente ne è anche l'ispiratore. In questo testo, all'articolo 23, è indicato quale sarebbe, a questo riguardo, l'orientamento del Governo circa il termine per il rimborso; da questo articolo risulta che il rimborso dovrebbe avvenire nel gennaio dell'anno successivo. Francamente, a noi questo orientamento non sembra equo, anzi sembra assolutamente non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

equo. Se il pagamento dell'imposta è mensile, come è, riteniamo sia giusto che il rimborso, nel caso di pagamento in eccedenza, avvenga il più presto possibile. Proponiamo quindi che il termine sia stabilito non oltre il ventesimo giorno del mese successivo. Mi sembra che ciò rappresenti la realizzazione di un criterio di equità, e proponiamo quindi questo principio all'attenzione del ministro, perché eventualmente voglia far modificare, quando sarà venuto il momento, il testo già in preparazione nei suoi uffici.

PRETI, Ministro delle finanze. Ho l'impressione che vi sia un equivoco, onorevole Natoli. Si tratta, comunque, di una questione tecnica, e penso che la potremo chiarire.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 8), aggiungere, in fine, le parole: Dall'obbligo delle scritture contabili vanno esenti i medici comunque esercenti per assistiti da enti mutualistici.

5. 2. **Spinelli, De Lorenzo Ferruccio.**

Al numero 9), aggiungere, in fine, le parole: Dall'obbligo delle scritture contabili vanno esenti i medici comunque esercenti per assistiti da enti mutualistici.

5. 3. **Spinelli, De Lorenzo Ferruccio.**

DE LORENZO FERRUCCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO FERRUCCIO. Ritiriamo questi emendamenti augurandoci che il Governo e la Commissione vogliano tener conto delle esigenze in essi affermate, apportando al testo del disegno di legge le modificazioni che stanno a cuore ai liberi professionisti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 11) con il seguente:

11) applicazione dell'imposta nei confronti delle imprese artigiane, delle altre imprese minori e degli esercenti arti e professioni presumendo un valore aggiunto variabile dal 10 al 20 per cento del volume di affari annuo, in relazione ai settori di attività. Saranno esentati i soggetti con volume di affari annuo non superiore a 6 milioni di lire.

5. 56. **Natoli, Caprara.**

NATOLI. Ritiriamo questo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento all'emendamento Ciampaglia 5. 28:

Alla seconda riga, sostituire le parole: due milioni, *con le parole:* tre milioni;

alla quinta riga, sostituire le parole: sei milioni, *con le parole:* otto milioni;

all'ultima riga, sostituire le parole: fino a 24 milioni, *con le parole:* fino a 25 milioni e a 35 milioni per il commercio dei generi alimentari.

5. 70. **Commissione.**

L'onorevole Pandolfi ha facoltà di svolgerlo.

PANDOLFI. Questo emendamento della Commissione all'emendamento 5. 28 Ciampaglia, si propone di variare in aumento i limiti ivi contenuti sia per le esenzioni dall'IVA, sia per l'assoggettamento ai regimi semplificati. Più precisamente, per quanto riguarda l'esenzione dall'IVA, essa è portata fino ad un limite di 3 milioni (dai 2 milioni previsti dall'emendamento Ciampaglia) di volume di affari annuo, o ragguagliato ad anno, come sarebbe più esatto dire in termini fiscali. Parallelamente si provvede con questo emendamento della Commissione ad elevare da 6 milioni ad 8 milioni il limite di volume di affari ragguagliato ad anno, per cui sono previsti abbattimenti decrescenti e regime forfettari. Questo sempre nel settore dell'esenzione dall'IVA. Per quanto riguarda il regime semplificato, che è notoriamente un'altra cosa, l'emendamento della Commissione sposta fino a 25 milioni, e a 35 milioni per il commercio di generi alimentari, la cifra d'affari ragguagliata ad anno cui si applica il regime semplificato.

LAFORGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAFORGIA. Signor Presidente, ai fini di una più corretta definizione e di una migliore sistemazione, la Commissione presenta il seguente emendamento all'emendamento Ciampaglia 5. 28:

Sostituire, tutte le volte che ricorra, la parola: anno, *con le parole:* ragguagliato ad anno.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 11), sostituire le parole da: non superiore a due milioni, fino alla fine del numero, con le parole: non superiore a sei milioni di lire e saranno previsti abbattimento decrescente e regime forfettario per i soggetti con volume d'affari annui non superiore a dodici milioni.

5. 37. **Cascio, Lepre, Di Primio.**

L'onorevole Cascio ha facoltà di svolgerlo.

CASCIO. Con questo emendamento noi chiediamo di esentare i contribuenti fino alla cifra di affari di 6 milioni di lire, ragguagliata ad anno. Viene previsto inoltre un abbattimento decrescente ed un regime forfettario per i soggetti con un volume di affari annuo non superiore a 12 milioni.

Dichiaro anche di aderire all'ultima parte dell'emendamento 5. 70 della Commissione, testé illustrato dall'onorevole Pandolfi, per quanto riguarda la semplificazione delle modalità di applicazione dell'imposta nei confronti delle imprese artigiane e delle altre imprese minori con un volume d'affari ragguagliato ad anno fino a 25 milioni di lire e a 35 milioni per il commercio di generi alimentari.

Nel corso della discussione sull'articolo 5, varie critiche sono state formulate nei confronti della nuova imposta che sostituirà sia l'IGE sia l'imposta comunale sui consumi. Ora, tralasciando le altre, non posso non accennare a una di esse sia per l'importanza che obiettivamente essa ha, sia per il fatto che la stessa è pertinente all'emendamento in discussione.

Infatti, a proposito dell'IVA le opposizioni di sinistra contestano ai partiti della maggioranza di non aver fatto nulla per modificare l'attuale rapporto tra imposizione diretta ed indiretta, basato sulla prevalente incidenza dell'imposizione indiretta.

Anche se, allo stato, nessuno può dire con certezza come, su questo problema, andranno le cose dopo che sarà entrata in vigore la riforma tributaria, tenendo presenti le attuali strutture degli uffici finanziari e le attrezzature affatto inadeguate alle esigenze che la riforma comporta, è difficile pensare che la critica sia priva di alcun fondamento.

Possono pertanto ritenersi verosimili le previsioni che taluni fanno, cioè che a causa della inefficienza del sistema, soprattutto nel

primo periodo di applicazione della riforma tributaria, non verrà modificato il vecchio equilibrio, mentre da tutte le parti si dà atto che il meccanismo dell'IVA, con la garanzia che daranno i controlli incrociati, costituirà un fatto nuovo e assai importante che sarà in grado, non appena il sistema sarà perfezionato, di assestare un duro colpo agli evasori.

È per questa ragione, cioè per rendere più sopportabile ai ceti meno abbienti l'incidenza dell'imposizione indiretta, che è giusto aderire ai correttivi proposti dal nostro emendamento. Infatti, quando noi esentiamo i soggetti con un volume di affari ragguagliato ad anno fino a 2 milioni, ci riferiamo soltanto a coloro che raggiungono un volume di affari, ragguagliato a giorno, fino a 5 mila lire circa. Se consideriamo che tali soggetti hanno approssimativamente un guadagno giornaliero medio di lire 500, per cui quelli che superano, anche di poco, detto guadagno dovrebbero essere colpiti dall'imposta, è facile rendersi conto che appare equo spostare non a tre milioni di lire, come è previsto dall'emendamento 5. 70 testé illustrato dall'onorevole Pandolfi, la fascia di esenzione, ma portarla fino a 6 milioni. In tal modo beneficerebbero della esenzione tutti coloro i quali, sviluppando un volume di affari non superiore alle 15 mila lire al giorno, è prevedibile che abbiano un guadagno medio giornaliero non superiore alle 1500 lire, somma questa che non si reputa sufficiente per provvedere ai bisogni più elementari di vita.

Ancora più evidente appare la necessità di apportare, per i soggetti non esentati che raggiungano un volume di affari non superiore ai 12 milioni annui, un correttivo nel sistema della corresponsione del tributo. Ciò al fine di non gravare di un maggiore costo i soggetti di cui alla fascia di prima contribuzione (quelli fino ai 12 milioni), coloro cioè che, sviluppando un volume d'affari giornaliero fino a 30 mila lire, con un correlativo guadagno presumibile medio di lire 3000, non sarebbero certamente in grado di sopportarne l'onere. Infatti, il testo dello schema di decreto delegato concernente la disciplina dell'IVA, già predisposto dal Governo e che la stampa ha di recente pubblicato - poco fa ne ha fatto menzione l'onorevole Natoli - fa riferimento agli adempimenti che sono richiesti ai soggetti d'imposta. Sia dalla legge delega che ci accingiamo ad approvare, sia dallo schema di decreto delegato che il Governo ha predisposto risulta - e non poteva essere diversamente, perché questa è una conseguenza del nuovo sistema impositivo che si

intende attuare nel nostro paese, come già è avvenuto negli altri Stati della CEE — che gli adempimenti che bisogna assolvere (dalla tenuta dei libri e delle scritture contabili alle dichiarazioni mensili, a quelle annuali — 13 in tutto nel corso dell'anno — che comportano a monte le deduzioni, le deduzioni parziali in base alla regola del *pro rata*, le deduzioni in base alla destinazione dei beni e dei servizi, fino alla correzione della deduzione per i beni ammortizzabili) comportano la necessità per i contribuenti di rivolgersi agli studi di consulenza tributaria.

In conseguenza di ciò, i soggetti d'imposta che guadagnassero mediamente tra le 1.500 e le 3 mila lire giornaliere, dovrebbero aggiungere al pagamento dell'imposta le spese per una continua consulenza tributaria, spese che, pur non potendosi precisare allo stato, è prevedibile possano aggirarsi intorno alle 500 o mille lire giornaliere, del tutto insopportabili per persone dai guadagni medi tanto modesti. Da ciò la necessità, espressa nella seconda parte del mio emendamento, di una forfettizzazione che, pur non esentando dal tributo i contribuenti di cui alla fascia di prima contribuzione, li esoneri però da un supertributo che, per la sua eccessiva onerosità, non potrebbe essere sopportato dalle categorie interessate.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 13) con il seguente:

13) determinazione, per i prodotti agricoli da elencare tassativamente, di un regime speciale imperniato: a) sulla intassabilità, a condizioni ed entro limiti da stabilire, delle vendite a consumatori finali fatte dai produttori, singoli o associati, sul luogo di produzione o ambulante; b) sulla riduzione dell'aliquota e sulla forfettizzazione dell'imposta incorporata nel costo di produzione; c) sul pagamento dell'imposta da parte dell'acquirente; c) sulla estensione alle cooperative costituite tra imprenditori agricoli per la prima manipolazione e la vendita di prodotti degli stessi principi e criteri direttivi stabiliti per i singoli produttori agricoli.

5. 58.

Pandolfi, Azzaro, Patrini.

L'onorevole Pandolfi ha facoltà di svolgerlo.

PANDOLFI. A parte un miglioramento formale che risulta abbastanza evidente dal confronto del testo dell'emendamento che sto

illustrando con il primitivo testo del numero 13), la nostra proposta ribadisce in sostanza il previsto regime IVA per i prodotti agricoli.

Il regime IVA per i prodotti agricoli previsto dal disegno di legge di delega per la riforma tributaria, diverge da quello stabilito dalla proposta di terza direttiva della CEE e da quelli applicati negli altri paesi comunitari. Inoltre le cessioni dei prodotti agricoli avvengono con il sistema italiano in sospensione d'imposta. I prodotti agricoli non sono cioè esonerati dall'IVA ma sottratti al pagamento dell'IVA nella fase della produzione agricola; si tratta, dunque, di un regime simile a quello oggi in vigore per l'IGE. Mentre con l'IGE, però, non si ha recupero d'imposta, con l'IVA il fisco recupera nella fase successiva alla produzione agricola quanto non è stato pagato. Infine, l'acquirente di prodotti agricoli verserà al fisco non solo l'IVA sul proprio valore aggiunto ma anche quella sul valore aggiunto dell'agricoltura, deducendo tuttavia, sulla base del prezzo corrisposto al cedente, apposite quote forfettarie d'imposta.

Il sistema che abbiamo potuto stabilire, anche dopo importanti e difficili trattative a livello comunitario, rappresenta un indubbio successo per l'agricoltura italiana. Ritengo pertanto che, con la migliorata formulazione proposta nel nostro emendamento, sia importante affermare con un voto favorevole il principio dell'assoggettamento all'IVA per i prodotti agricoli.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il n. 13), aggiungere il seguente:

13-bis) determinazione per gli atti economici effettuati dai consorzi alle cooperative consorziate, dalle cooperative di lavoro, di servizi, agricole e dalle altre cooperative, di un regime speciale imperniato, rispettivamente:

a) sulla esenzione per le cooperative di lavoro, a condizione che i soci lavoratori prestino la loro attività nella cooperativa con carattere di continuità ed esclusività; e per le cooperative di servizi a condizione che le prestazioni siano effettuate nei confronti dei soli soci;

b) sulla estensione alle cooperative agricole e loro consorzi degli stessi principi e criteri direttivi fissati per i singoli produttori agricoli;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

c) sulla estensione a tutte le altre cooperative dello stesso trattamento previsto per le imprese minori e per gli esercenti arti e professioni.

5. 12. Giovannini, Boiardi, Lenti, Passoni, Raffaelli, Libertini, Raucci, Carrara Sutour, Vespignani, Borraccino, Cesaroni, Martelli, Niccolai Cesarino, Specchio, Scipioni, Cirillo.

A questo emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Dopo il n. 13 aggiungere il seguente:

13-bis) determinazione per gli atti economici delle cooperative e loro consorzi retti e disciplinati dai principi di cui all'articolo 3 n. 11, di un regime speciale, imperniato:

a) sulla esenzione per le cooperative di lavoro, a condizione che i soci prestino la loro attività nella cooperativa con carattere di continuità e che le prestazioni siano rese a consumatori finali; e per le cooperative di servizio a condizione che le prestazioni siano rese nei confronti dei soli soci;

b) sulla estensione a tutte le altre cooperative dello stesso trattamento previsto per le imprese minori e per gli esercenti arti e professioni;

c) sulla concessione di contributi sotto forma di buoni d'imposta per i passaggi tra consorzi e cooperative consorziate.

Raffaelli, Nahoum, Vespignani, Carrara Sutour, De Laurentiis, Cesaroni, Zucchini, Re Giuseppina, Sulotto, Giovannini.

È stato altresì presentato il seguente emendamento all'emendamento Pandolfi 5. 58:

Sostituire la lettera c) con la seguente:

c) sulla estensione alle cooperative agricole e loro consorzi di cui all'articolo 3 n. 11 lettera A, degli stessi principi e criteri direttivi stabiliti per i singoli produttori agricoli, intendendosi per luogo di produzione i locali in cui avvengono le operazioni sociali.

Raffaelli, Nahoum, Vespignani, Carrara Sutour, De Laurentiis, Cesaroni, Zucchini, Re Giuseppina, Sulotto, Giovannini.

RAFFAELLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Il subemendamento all'emendamento Pandolfi 5. 58 da noi presentato, si rende necessario per dare alla norma che riguarda il trattamento da riservarsi alle cooperative agricole una formulazione più precisa e soprattutto più coerente rispetto alla dizione già accolta dalla Camera in sede di approvazione dell'articolo 3, n. 11), lettera a). Ci sembra infatti che, ogni volta che saranno nella legge affrontati i problemi delle cooperative, sia bene fare riferimento ai criteri stabiliti appunto all'articolo 3, in modo da evitare indebiti allargamenti o non meno indebite restrizioni nell'applicazione della norma, nonché differenti interpretazioni di essa.

Rispetto al testo dell'onorevole Pandolfi, inoltre, il nostro subemendamento introduce un chiarimento circa il luogo di produzione delle cooperative agricole, che deve intendersi, con estrema chiarezza, il locale dove avviene la trasformazione dei prodotti conferiti dai singoli soci. In tal modo si segue un criterio conforme a quello già adottato dalla vigente legislazione fiscale e si evita che sorgano equivoci circa il fatto che il locale di manipolazione e trasformazione dei prodotti agricoli possa essere considerato cosa diversa dal fondo del socio della cooperativa.

Per quanto riguarda l'emendamento 5. 12, abbiamo ad esso apportato, con altro nostro subemendamento, alcune modifiche, in modo da renderlo più chiaro e preciso. Il nostro testo, d'altra parte, è simile a quelli presentati da colleghi di altri gruppi politici (vi sono infatti emendamenti Monti, Prearo ed altri, Cascio, Lepre e Di Primio di analogo tenore) e avrebbe potuto confluire con essi in un testo unificato e verosimilmente concordato se il Comitato dei 9 avesse avuto maggior tempo a disposizione, ciò che invece non è stato possibile.

Anche il nostro emendamento 5. 12 e il subemendamento ad esso collegato tendono a precisare la sfera di applicazione delle norme che si riferiscono alle cooperative, proponendo anche in questo caso, sempre per uniformità e chiarezza, l'adozione della definizione già approvata al citato numero 11) dell'articolo 3. A nostro avviso, anzi, tutte le volte che nel corso della legge si parlerà di cooperative o di consorzi occorrerà fare specifico riferimento all'articolo 3, per evitare ogni dubbio interpretativo circa l'essenza degli enti cooperativi a cui compete un trattamento peculiare. Chiediamo che si applichi l'esenzione dall'IVA, trattandosi di cooperative di lavoro o di servizio aventi caratteristiche ben precise.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

L'accoglimento di questo nostro emendamento e subemendamento, è facilitato dal fatto che oggi il Comitato dei 9, con l'assenso del Governo e della maggioranza, ha espresso parere favorevole al principio secondo il quale non sono assoggettati all'IVA i professionisti quando effettuino prestazioni a soggetti che a loro volta non siano tenuti al pagamento dell'IVA. Se è stato accolto per i professionisti (e anche noi, della nostra parte politica, come membri del Comitato dei 9, abbiamo aderito a questa posizione), vogliamo che a maggior ragione lo stesso principio sia accolto per i portabagagli membri delle cooperative di facchinaggio delle stazioni ferroviarie o per i contadini membri delle cooperative di servizio per la prestazione di una macchina o di altri servizi fatti in agricoltura. Di questo, infatti, si tratta. Di applicare cioè al portabagagli o al contadino socio della cooperativa di lavoro o di servizio lo stesso criterio nell'applicazione dell'IVA per prestazioni individuali e con criteri più restrittivi, quali si desumono dalla lettura della lettera a), così come è stata applicata ai professionisti. Credo che non vi sia alcuna obiezione da parte di chicchessia.

Alla lettera b) facciamo una precisazione, forse non indispensabile, ma secondo noi opportuna, nel senso che è vero che già nell'attuale legislazione fiscale le cooperative sono assimilate, per le loro caratteristiche, per le loro finalità e per il controllo a cui sottostanno, sempre, alle imprese minori; è altrettanto vero che è necessario che questo criterio venga specificato, per fugare qualsiasi dubbio interpretativo. Parimenti deve dirsi per l'assimilazione delle cooperative agli esercenti arti e mestieri. In sostanza, noi vogliamo che anche ai soci individuali delle cooperative venga applicato lo stesso criterio che abbiamo visto essere applicato per gli esercenti arti e mestieri. Questo anche perché sia chiaro che le cooperative aventi le caratteristiche di cui all'articolo 3, n. 11), sono sempre assimilabili alle piccole imprese o, per le ragioni che abbiamo detto, agli esercenti arti e mestieri.

La lettera c) prevede il mantenimento dell'attuale regime fiscale nei passaggi economici fra consorzi e cooperative associate, con contributi sotto forma di buoni d'imposta. Oggi abbiamo un regime, per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata, che opera giustamente, da 10-15 anni, non considerando passaggio imponente il servizio reso dal consorzio di cooperative alla cooperativa associata.

Se passiamo ad un regime di imposta sul valore aggiunto, pensiamo che esplicitamente debba essere detto che questa caratteristica, che consente forme associative di secondo e di terzo grado, necessarie, utili ed indispensabili in agricoltura e nei servizi per lo sviluppo delle imprese cooperative, deve trovare trattamento corrispondente sotto forma di contributi di buoni d'imposta nel nuovo regime impositivo.

Si può obiettare che la lettera c) potrebbe essere meglio collocata all'articolo 9. Ma noi l'abbiamo inserita a questo punto per organicità e qui l'abbiamo svolta. Se poi deve essere collocata all'articolo 9, è questione che vedremo al momento della votazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 13), dopo le parole: per i prodotti agricoli, *aggiungere le parole:* e ittici.

5. 52.

Ballarin.

L'onorevole Ballarin ha facoltà di svolgerlo.

BALLARIN. Considero una mera dimenticanza il fatto che non siano state inserite nel testo dell'articolo 5 al numero 13) le parole: « e ittici », a meno che, quando si parla di prodotti agricoli, non si intendano inclusi anche i prodotti ittici, così come fa la Comunità economica europea. Questa sarebbe forse la versione più favorevole, perché in altri articoli si parla sempre di prodotti agricoli, anche quando si parla di cooperative e di consorzi. Sono del parere che sarebbe senz'altro meglio, anzi, accedere a questa interpretazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il numero 13), aggiungere il seguente:

13-bis) determinazione per gli atti economici effettuati dai consorzi alle cooperative consorziate; dalle cooperative di lavoro, di servizi, agricole e dalle altre cooperative, di un regime speciale imperniato, rispettivamente:

a) sulla riduzione dell'aliquota per gli atti economici consortili; o sull'unicità del soggetto passivo consorzio e cooperative consorziate;

b) sulla esenzione per le cooperative di lavoro, a condizione che i soci lavoratori

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

prestino la loro attività nella cooperativa con carattere di continuità ed esclusività; e per le cooperative di servizi a condizione che le prestazioni siano effettuate nei confronti dei soli soci;

c) sulla estensione alle cooperative agricole e loro consorzi degli stessi principi e criteri direttivi fissati per i singoli produttori agricoli;

d) sulla estensione a tutte le altre cooperative dello stesso trattamento previsto per le imprese minori e per gli esercenti arti e professioni.

5. 21. **Monti, Prearo, Longoni.**

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 17 febbraio 1971, alle 10,30 e alle 16:

Alle ore 10,30:

Seguito dell'esame del Regolamento della Camera dei deputati (Doc. II, n. 1).

Alle ore 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

MENICACCI: Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale ed artistico della città e del territorio di Assisi, nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico e nuove norme per l'applicazione della legge stessa (2424);

QUARANTA: Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976,

concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico (1479);

DI PRIMIO: Coordinamento delle esenzioni tributarie concesse alle imprese artigiane ed industriali della zona di Assisi con la vigente legislazione sugli interventi nel Mezzogiorno (1833);

BOFFARDI INES: Norme integrative della legge 11 giugno 1967, n. 441, relativa al trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari (2982);

BOFFARDI INES ed altri: Istituzione di un istituto superiore di educazione fisica con sede in Genova (3031).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

3. — Discussione delle proposte di legge:

GALLONI e GRANELLI: Interpretazione autentica dell'articolo 5, comma settimo, della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente casi di ineleggibilità alla carica di consigliere regionale (2761);

COSSIGA: Interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente norme per la elezione dei consigli regionali (2801);

— *Relatore:* Bressani.

4. — votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

Senatori DEL NERO ed altri: Nuove norme in materia di eleggibilità a consigliere comunale (*Approvata dal Senato*) (2794).

5. — Discussione del disegno di legge costituzionale:

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

La seduta termina alle 20,5.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno, anzi necessario, intervenire presso l'intendenza di finanza di Livorno, affinché sia risolto il problema della vendita al comune di Campiglia Marittima di un'area destinata all'impianto sportivo. (4-16093)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire con qualche urgente finanziamento dei progetti, presentati dall'Ispettorato dipartimentale delle foreste di Pisa, per urgenti lavori nell'azienda forestale di Montecatini V. C.

Tale stanziamento è urgente anche per alleviare la grave situazione di disagio derivata alla zona, dal licenziamento di numerosi operai impiegati nella predetta azienda. (4-16094)

GIOMO E SERRENTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità quanto riportato dalla stampa nazionale e cioè che è in progetto la costituzione di un ente di Stato per i farmaci, ente che avrà la sua base con l'acquisto del pacchetto azionario di una grande industria farmaceutica del nord che, appena statizzata, entrerà in concorrenza con le aziende private.

In caso positivo gli interroganti fanno presente la più viva preoccupazione per questa politica di uno Stato farmacista che certamente non potrà far diminuire i prezzi dei medicinali — è noto che tutti i servizi statizzati aumentano i loro costi — ma servirà a dare un ulteriore decisivo colpo all'industria farmacoterapica nazionale.

Risulta infatti che già il settore è in gravissima crisi tanto è vero che dal 1966 ad oggi circa la metà delle industrie farmaceutiche, circa 600, ha chiuso i battenti, molte sono state costrette a ridimensionare gli organici, ed altre, le più importanti, si sono salvate rivolgendosi al capitale straniero.

Tutto ciò ha comportato e comporterà ulteriore disoccupazione senza portare alcun beneficio, anzi inasprando il già grave disagio

di tutti i cittadini. Gli interroganti chiedono inoltre al Presidente del Consiglio dei ministri il suo parere su queste forme surrettizie di nazionalizzazioni. (4-16095)

DAMICO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito in questi ultimi anni un positivo confronto con le amministrazioni comunali interessate circa la determinazione e localizzazione della nuova stazione di smistamento di Torino-ferrovia;

se non ravvisa in tale atteggiamento una precisa violazione di norme legislative che impongono una preventiva consultazione con le amministrazioni locali interessate nel quadro di un giusto rapporto tra il momento di ristrutturazione dei trasporti e l'assetto urbanistico del territorio sia comunale che provinciale;

se non ritiene, alla presenza della nuova realtà rappresentata dalla regione Piemonte, di avviare una consultazione con la stessa per tendere ad armonizzare la nuova ed indispensabile opera di ristrutturazione ferroviaria con una visione territoriale-regionale del futuro sistema dei trasporti e delle vie di comunicazione;

se, infine, non ritiene opportuna ed urgente una riunione, in sede ministeriale, con le amministrazioni locali interessate al nuovo smistamento (Torino, Gugliasco, Orbassano) per raccordare il progetto del nuovo scalo ferroviario con l'assetto comprensoriale del territorio affrontando e risolvendo i problemi dei nuovi oneri, che devono essere accollati allo Stato, derivanti dall'applicazione delle norme imposte dai piani regolatori generali comunali. (4-16096)

D'ANGELO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se non ritengano intervenire prontamente per impedire che la società per azioni Partenopea di navigazione (SPAN) di Napoli attui il proposito di licenziare i lavoratori dell'officina di riparazione della stessa società sospesi senza valido motivo da quasi un anno, mentre adibisce ai lavori meccanici necessari alla manutenzione del proprio naviglio, e attuati nella medesima officina, lavoratori marittimi corveristi, ai quali, per altro, impone contratti individuali a termine di quindici giorni, e dieci operai dipendenti dalla ditta Tecnaval con sede al Varco Carmine del porto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

di Napoli, ricorrendo alla illegittima prestazione di manodopera;

se non ritengano detto intendimento una palese violazione dell'articolo 14 della convenzione stipulata, in virtù dell'articolo 1 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, dal Ministero della marina mercantile con la predetta società il 23 dicembre 1953. Tale articolo prevede, infatti, che qualsiasi variazione dell'organico della società è subordinata alla approvazione del Ministero della marina mercantile;

se l'aumento, definito nel corso dell'anno 1969 da lire 812.000.792 a lire 1.434.280.271, della sovvenzione annua corrisposta alla SPAN in applicazione della citata convenzione, è intervenuto anche in dipendenza delle variazioni delle « paghe, stipendi, indennità, accessori e contributi del personale dipendente... » (punto C, comma primo dell'articolo 4 della convenzione medesima);

se l'organico del personale dipendente considerato per il predetto aumento è comprensivo dei lavoratori che la SPAN ha sospeso dai primi mesi dell'anno 1970 ed oggi intende licenziare;

se non ritengano che gli organi ispettivi preposti debbano avvalersi anche degli obblighi assunti dalla SPAN nella ripetuta convenzione, per impedire che la stessa riduca l'organico dei lavoratori dipendenti, e sostituisca il regolare rapporto di lavoro di almeno una parte di essi con un rapporto di lavoro precario e illegittimo. (4-16097)

ROBERTI, TRIPODI ANTONINO E PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali con fonogramma n. 171 del 3 febbraio 1971 la prefettura di Reggio Calabria ha disposto che il locale provveditore agli studi e gli uffici del tesoro effettuino trattenute di quote della retribuzione del personale della scuola assente dal servizio nella città e nella provincia nei giorni successivi al 21 gennaio 1971; dal momento che è notorio che le condizioni ambientali della provincia di Reggio Calabria e lo stato di insicurezza riconosciuto da tutte le autorità locali, nonché la carenza assoluta dei mezzi di trasporto per raggiungere la sede scolastica, devono considerarsi motivi legittimi e largamente giustificativi della mancata presenza del personale nelle scuole.

Gli interroganti chiedono pertanto la revoca dell'assurdo provvedimento. (4-16098)

DIETL. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento tra la popolazione della valle Pusteria (Bolzano) in seguito alle insistenti voci circa una prossima soppressione degli uffici del registro di Brunico e di Monguelfo.

Premesso che i predetti uffici abbracciano una giurisdizione comprendente oltre 70.000 abitanti ed un territorio con notevole attività commerciale ed industriale, tale da creare introiti elevatissimi e che la valle Pusteria con le sue collaterali forma una unità commerciale ed industriale unitaria, con il suo centro naturale a Brunico, l'interrogante rileva che il ventilato provvedimento comporterebbe un grave disagio per la popolazione interessata che dovrebbe coprire distanze, in certi casi superiori ai 60 chilometri — specie durante la stagione invernale — su strade in parte disagiati, per recarsi all'ufficio del registro più vicino, quello cioè di Bressanone e propone quindi, al limite, di lasciare funzionante almeno l'ufficio del registro di Brunico. (4-16099)

POCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in che modo sia stato effettuato dall'ENPI il controllo sulla agibilità della fabbrica di manufatti in cemento Wierer di Fiano Romano (provincia di Roma) e come il detto Ente non abbia ritenuto di fare alcun rilievo sulle condizioni in cui si svolge il lavoro;

se non ritenga necessaria una seria ed accurata ispezione volta ad accertare: se è vero che i lavoratori svolgono la propria opera in mezzo a nugoli di polvere e di ossidi resi ancor più irrespirabili dalla continua evaporazione proveniente dagli essiccatoi e se risponda al vero che i meccanici lavorano in ambienti con pareti che sono a contatto di compressori che provocano un rumore assordante;

ed, in caso affermativo, quali misure intenda adottare per la difesa della salute degli operai e per la sollecita applicazione delle sanzioni di legge nei confronti della ditta. (4-16100)

CAMBA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza delle disastrose condizioni dell'*habitat* di Ottana, comune del Nuorese dove circa 200 famiglie vivono in autentici tuguri, le strade sono mal praticabili, l'illuminazione pubblica è male e scarsamente distribuita.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

E per essere informato sui provvedimenti che intendono adottare per risolvere tale grave situazione di un centro la cui popolazione, per la prossima industrializzazione della zona, sarà posta in situazione di repentino cambio sociale.

L'interrogante chiede che, oltre alla soluzione degli ormai inderogabili problemi prospettati, si provveda a risolvere quello della costruzione di appartamenti per lavoratori, onde si possa affrontare civilmente, e non con baraccamenti, l'inevitabile flusso immigratorio che consegnerà a detta industrializzazione. (4-16101)

HELPER. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

1) a quanto ammonta la produzione nazionale di patate mangerecce per l'annata agraria 1970;

2) quali contingenti di patate sono stati autorizzati all'importazione da paesi terzi;

3) quanto di questi contingenti è già stato importato;

4) quali provvedimenti o misure intendono adottare di fronte alla crisi di mercato in cui si trovano le cospicue scorte di patate di produzione nazionale. (4-16102)

DIETL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — con riferimento a tre fatti di cronaca, il primo non molto lontano, gli altri due recenti (un uomo dà al nipotino la pistola perché ci giochi e il nipotino lo fulmina; una ragazza depone una rivoltella sul tavolo e un bambino, credendo si tratti di un giocattolo, uccide la mamma; un ragazzo, rimproverato perché molesta una ragazzina, estrae di tasca una rivoltella e spara su due uomini uccidendone uno) e pur considerando che nei casi concreti non si fosse trattato di armi di provenienza sospetta, armi regolarmente denunciate, in possesso di gente che apparentemente non ha nulla di anormale, ma che lascia in giro, o perlomeno a portata di mano, oggetti che invece dovrebbero essere posseduti solo in casi eccezionali e solo da persone responsabili e in ogni caso custoditi in modo che i ragazzi non possano impadronirsene — se non vuole impartire alle autorità competenti disposizioni severissime, affinché queste siano più oculate e guardinghe in fatto di porto d'armi e più severe contro chi detiene armi senza regolare licenza. (4-16103)

D'ALESSIO, BARCA e LUBERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere a quali condizioni l'amministrazione municipale di Ponza ha deciso di ripetere per il 17 febbraio 1971 l'esperimento d'asta per la concessione dell'isola di Zannone, essendo andato deserto il primo tentativo esperito il 9 gennaio, e per conoscere altresì quanto è stato già chiesto su questo argomento nelle interrogazioni dell'agosto 1970 e del 15 gennaio 1971 rimaste inspiegabilmente senza risposta. (4-16104)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga ormai giunto il momento di provvedere all'adeguamento al costo della vita delle pensioni di guerra dirette secondo le richieste avanzate dalla categoria interessata e trasfuse nei diversi disegni di legge pendenti, da tempo, innanzi dalla Commissione finanze e tesoro del Senato.

L'interrogante, nel porre in evidenza che l'aumento del costo della vita — cresciuto vertiginosamente negli ultimi tempi — ha reso del tutto inutili gli esigui miglioramenti disposti dalla legge 18 marzo 1968, n. 313, chiede di precisare i motivi per i quali agli invalidi e mutilati di guerra non sia stato ancora esteso l'indispensabile congegno di « scala mobile » a protezione del potere di acquisto dei relativi trattamenti; congegno del quale, oggi, compresi i pensionati dell'INPS, tutti fruiscono. (4-16105)

DE MARZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano state progettate particolari manifestazioni e iniziative per celebrare il musicista Saverio Mercadante di cui quest'anno ricorre il primo centenario della morte. (4-16106)

ORLANDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere — premesso:

1) che presso lo stabilimento SLOI di Trento, in cui viene utilizzato materiale ad alto potenziale di tossicità, nei reparti in cui la lavorazione è più pericolosa non vengono prese convenienti precauzioni per garantire la salute dei dipendenti, come turni ridotti, avvicendamento e adeguato controllo medico del personale, particolari accorgimenti di protezione, automazione delle fasi di lavoro più tossiche, preparazione antinfortunistica del personale, talché un numero preoccupante di essi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

in ancor giovane età denuncia una notevole riduzione della capacità lavorativa causata dal saturnismo (il pericolo di intossicazioni in certi reparti supera di gran lunga i tassi previsti dalle tabelle internazionali di nocività);

2) che i fumi della fabbrica contenenti un'alta percentuale di piombo tetraetile investono la zona limitrofa, su cui sorgono due macelli e, in caso di vento, anche il centro della città, mentre gli scarichi inquinano lo Adigetto e un laghetto artificiale in modo così inquietante da provocare ripetuti vani interventi delle autorità comunali, giustamente preoccupate per la salute della popolazione -

se non ritengano indispensabile e urgente appurare le reali condizioni di inquinamento che si verificano a seguito dei predetti lamentati inconvenienti e promuovere gli accorgimenti atti a limitarne gli effetti sia per quanto attiene alla salute pubblica sia per quanto riguarda i lavoratori dipendenti. (4-16107)

CARRARA SUTOUR. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano al corrente del fatto che la direzione generale dell'INPS chiede, ai candidati ai concorsi banditi per l'assunzione presso l'ente, di dichiarare, tra l'altro, se abbiano avuto procedimenti penali definiti per intervenuta amnistia. Ciò risulta dalle norme di espletamento per il « concorso pubblico, per esami, a complessivi 523 posti di segretario di terza classe » indetto dall'INPS, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* n. 221 del 2 settembre 1970. Alla pagina 5795, nota 5, risulta appunto che il candidato deve dare l'indicazione di cui sopra.

Ciò costituisce un abuso che potrebbe colpire studenti e lavoratori prima denunciati e poi « beneficiati » dal decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1970. Il fatto è gravissimo, basti pensare che trattasi di amnistia irrinunciabile e che, quindi, chi è stato denunciato è stato poi « beneficiato » dall'amnistia, senza aver nemmeno potuto affrontare il processo nel merito, e quindi senza aver potuto esplicitare la propria difesa.

L'interrogante chiede di conoscere l'opinione dei Ministri e la natura dei provvedimenti che certamente essi vorranno adottare al fine di intervenire per fare cessare un fatto tanto vergognoso e che fa presumere la volontà degli alti burocrati di identificare, preliminarmente, chiunque abbia avuto a che fare con azioni o manifestazioni politiche o sindacali per attuare discriminazioni intollerabili. (4-16108)

DIETL. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, nel tentativo di contenere la strage dei fiumi e di arrestare l'inquinamento idrico, dovuto ai veleni scaricati indiscriminatamente dalle industrie, al punto da rendere anche i piccoli corsi d'acqua, dopo le recenti impressionanti morie di pesci, completamente « sterilizzati » da qualsiasi forma di vita, non intenda urgentemente disporre, quale primo passo, un censimento completo delle industrie con scarichi nocivi. (4-16109)

LEVI ARIAN GIORGINA, DAMICO, SPAGNOLI, SULOTTO, TODROS E ALLERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se non ritenga doveroso intervenire affinché sia revocato il provvedimento di espulsione per tutto l'anno scolastico deliberato dal consiglio dei professori del V liceo scientifico di Torino contro sette studenti, i quali, il 6 febbraio, in seguito ai tragici fatti di Catanzaro, insieme a circa un centinaio di compagni avevano voluto dimostrativamente impedire l'ingresso nell'istituto a studenti fascisti;

2) se non ritenga che costituisca discriminazione politica assai grave il fatto che non è stato preso nessun provvedimento nei riguardi di uno studente fascista sorpreso dal vicepreside con un coltello subacqueo;

3) se non ritenga positivo che la stragrande maggioranza della gioventù studentesca ripudi il teppismo fascista in nome dei principi costituzionali di libertà e delle leggi che condannano ogni forma di propaganda e di attività fascista;

4) se corrisponde a verità che la professoressa Costa, alla quale pure fu impedito l'ingresso con la motivazione dell'attivismo fascista dei figli, abbia iscritto uno di questi nello stesso liceo dove insegna, contravvenendo alla circolare ministeriale che, per ovvie ragioni, consiglia ai docenti di iscrivere i figli in istituti diversi;

4) se non ritenga urgente di sostituire il regolamento disciplinare del 1925, tuttora in vigore, con un regolamento democratico, che garantisca una libera esplicitazione delle istanze sociali e politiche dei giovani. (4-16110)

COMPAGNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quel è lo stato di avanzamento dei lavori per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

la strada di fondovalle dell'Ofanto e quali sono i tempi previsti per il compimento di questa via di comunicazione che è indispensabile ai fini della rianimazione di una delle più disgregate zone interne della Campania.

(4-16111)

D'ANGELO, CONTE E D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che con la interrogazione n. 4-15607 del 23 gennaio 1971, ancora senza risposta, si è chiesto l'intervento ministeriale per impedire che le elezioni dei membri elettivi del consiglio provinciale dell'ANMIL di Napoli venissero effettuate con la arbitraria esclusione dalle votazioni della lista unitaria presentata dai mutilati e invalidi del lavoro organizzati dai sindacati CGIL, CISL e UIL di Napoli; che detta esclusione fu decisa dalla maggioranza del comitato elettorale (rappresentanti della lista dei consiglieri provinciali uscenti e presidente del comitato medesimo) senza accertare l'autenticità delle firme di presentazione e adducendo il motivo che non su tutti i fogli riportanti tali firme era ripetuta la lista che si presentava; che si è proceduto alle votazioni senza attendere l'esito del ricorso avverso alla reiezione inoltrato all'Ufficio del lavoro, al Ministero del lavoro e all'ANMIL nazionale — se, per le determinazioni di legge, non ritenga accertare direttamente se le votazioni per la elezione dei membri elettivi del consiglio provinciale ANMIL della nominata sezione, già inficiate dalla denunciata discriminazione attuata nei confronti della lista dei mutilati e invalidi del lavoro organizzati dai sindacati provinciali di Napoli, non siano state condotte con numerose violazioni delle norme statutarie che le disciplinano.

In proposito gli interroganti segnalano che risulta loro:

che è stata inviata la scheda di votazione anche a diversi non aventi diritto al voto;

che presso l'Ufficio del lavoro non è stata istituita, come per precedenti elezioni, la cassetta postale per la ricezione dei plichi con le schede votate;

che la spedizione delle schede di votazione agli associati è stata effettuata in buste intestate alla sezione ANMIL di Napoli, di guisa che quelle non recapitate e ritornate al mittente sono rientrate in possesso dei dirigenti dell'associazione uscenti e candidati, con possibilità, quindi, di utilizzazione da parte di persona diversa dal destinatario;

che le schede elettorali sono state timbrate dalla sezione e non dall'Ufficio del lavoro, unico ente responsabile delle operazioni di voto;

che molte schede risultano controfirmate soltanto dai due componenti il comitato elettorale designati quali rappresentanti della lista posta in votazione;

che trecentonovantadue schede votate sono state spedite fuori tempo da parte dell'elettore (timbro postale sulla busta con data del giorno successivo a quello stabilito dallo statuto quale giorno ultimo per l'inoltro del voto);

che decine di schede sono state considerate valide nonostante non fossero votate o riportassero segni o scritture tali da annullare il voto e la segretezza dello stesso;

che nonostante le surriportate manipolazioni e le eccezioni sollevate dagli associati presenti allo scrutinio, il presidente del comitato elettorale ha verbalizzato l'attribuzione di 1.597 voti validi: uno in più di quelli necessari per il conseguimento del *quorum* di due terzi degli iscritti aventi diritto al voto per la validità della votazione. (4-16112)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i 170 dipendenti della « Elettronica Valenzuela » sita in Casoria (Napoli) sono stati costretti a procedere alla occupazione dello stabilimento a seguito dell'atteggiamento provocatorio della direzione dello stesso; esso risulta essere chiaramente tale ove si consideri che nel momento in cui doveva procedere a mettere in atto quanto concluso a seguito di laboriose e lunghe trattative in merito all'applicazione, nei rapporti coi propri dipendenti, delle norme previste dal contratto nazionale collettivo di lavoro, inavvertitamente ha proceduto alla messa a Cassa integrazione salari dell'intera maestranza rendendosi irrimediabile e, quindi, reso impossibile ai rappresentanti dei lavoratori stabilire qualsiasi forma di contatto con essa;

per sapere, infine, se e come intende intervenire al fine di costringere la direzione della Valenzuela ad un comportamento più civile nei confronti dei propri dipendenti e di porre fine ai disagi della maestranza, costituita in gran parte da ragazze, garantendo ad essa il lavoro e l'osservanza dei propri legittimi diritti. (4-16113)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che l'industria FAG di Casoria (Napoli) ha ottenuto recentemente circa 4 miliardi e mezzo fra contributi a fondo perduto e mutuo con tasso agevolato per la realizzazione di un progetto tendente ad allargare ed a potenziare i propri impianti e la propria attività produttiva occupando altre 350 unità lavorative e, nel caso affermativo, per sapere se intendono intervenire al fine di accertare se è vero che il citato « allargamento ed ampliamento » consisterebbe nell'assorbire gli impianti ed i dipendenti della « Biglia CBF » di Santa Anastasia (Napoli) che già sono della FAG per cui, in realtà, non vi sarebbe alcun allargamento di attività e né aumento del livello occupazionale. (4-16114)

D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e come intende intervenire affinché sia posto fine agli abusi ed ai favoritismi messi in atto dal dirigente dell'ufficio comunale di collocamento di Arzano (Napoli) che hanno provocato l'insorgere fra i disoccupati ed i lavoratori tutti del posto, disagio e vivi segni di protesta espressi, fra l'altro, attraverso numerosi incidenti e scontri avutisi nel detto ufficio; è da tener presente che gli ultimi due episodi che hanno acuitizzato l'indignazione e la protesta dei lavoratori locali sono rappresentati:

1) del fatto che la Italtectobeton ha proceduto recentemente al licenziamento di 3 lavoratori, senza alcun motivo, ed alla assunzione di due raccomandati da un assessore comunale con l'avallo del citato dirigente l'ufficio di collocamento;

2) dalla richiesta di 15 lavoratrici avanzata dalla « cartotecnica » sita sulla taverna del bravo-frattamaggiore rimasta inevasa per oltre un mese per cui la direzione di quella fabbrica ha dovuto annullare la richiesta stante il silenzio dell'ufficio preposto il cui dirigente, generalmente si pensa, era troppo impegnato a procurare in altri posti e per altri canali, le 15 lavoratrici da avviare alla « cartotecnica ». (4-16115)

GUIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga urgente e doveroso intervenire presso la Presidenza dello Istituto INCIS al fine di modificare il com-

portamento tenuto nei confronti del condominio dello stabile sito in via Dacia n. 3 e via Cutiglia 20 di Roma, i cui alloggi sono stati quasi tutti riscattati.

L'Istituto nell'effettuare le consegne al condominio di tutti i locali si è rifiutato di consegnare gli alloggi per i portieri, le guardiole ed i ripostigli, per cui i condomini sono costretti a tenere le portinerie incustodite per mancanza di locali.

L'interrogante chiede di conoscere quali passi il Ministro intenda compiere per il rispetto della norma di cui al capoverso II dell'articolo 1117 del codice civile, che prevede criteri relativi ai servizi inerenti gli alloggi scelti a riscatto. (4-16116)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che il Patronato scolastico di Massa, pur ricevendo contributi cospicui dal comune, dall'amministrazione provinciale e dal Ministero, passa alle 72 maestre dipendenti (che lavorano dalle ore 11 alle 17) 29.000 lire al mese, diconsi 29.000 lire che, eccezionalmente, vennero portate a 37.000 alla vigilia delle elezioni politiche del 1968, quando c'era da sostenere, come candidato, un personaggio politico che del patronato di Massa era gran parte;

per sapere se i patronati scolastici siano autorizzati a pagare salari di fame, e a non versare i relativi contributi. (4-16117)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che l'amministratore unico della Ferrovia Marmifera SpA di Carrara, ingegner Angelini, nel dimettersi dall'incarico, ha affermato che « lasciava la società in condizioni di assoluta tranquillità, sia dal lato patrimoniale che da quello finanziario »;

se è esatto che il collegio sindacale della Ferrovia Marmifera, esaminando gli atti contabili dell'azienda ha rilevato:

a) che l'ingegner Angelini ha stipulato convenzioni integrative di un atto di compravendita particolarmente lesive degli interessi della società di cui era amministratore unico;

b) che in eccedenza al compenso fissato dall'assemblea, l'amministratore unico ingegner Angelini, si è fatto liquidare la somma di lire 3.500.000, per prestazioni professionali eseguite per conto della società;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

c) che l'ingegner Angelini, amministratore unico della società, ha liquidato, con « strana sollecitudine », acconti per lire 6 milioni 950.000 per prestazioni legali, somma che il collegio dei revisori riteneva troppo onerosa, specie nei riguardi della incidenza che sui conti generali venivano ad assumere le spese legali;

per conoscere i motivi per i quali il fronte politico di Carrara (PSI, DC e PCI), che della Ferrovia Marmifera è gran parte, è silenzioso su tale sconcertante vicenda. (4-16118)

ZAFFANELLA. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere gli orientamenti in merito alla pratica riguardante l'utilizzo dell'area del complesso delle ex caserme Pagliari-Sagramoso-San Martino e San Benedetto — per complessivi 24.000 metri quadrati — da tempo dimesse dall'autorità militare e situate in zona quasi centrale del comune di Cremona in un rione fra i più densamente popolati e fra i più poveri della città completamente sprovvisto di verde pubblico.

L'interrogante ricorda ai Ministri interessati che l'amministrazione comunale di Cremona aveva iniziato sin dal 1958 trattative di acquisizione dell'area onde provvedere al risanamento urbanistico ed igienico della zona.

Solo però nel febbraio 1963 il Ministero della difesa dichiarava la propria disponibilità alla cessione delle ex caserme e nel novembre 1964 i Ministeri delle finanze e del tesoro davano la loro adesione di competenza fissando il pagamento della somma di lire 240 milioni, stabilita a suo tempo dalla direzione generale del demanio, in cinque annualità.

Ma il perfezionamento degli atti necessari all'effettivo trapasso di proprietà non poté aver luogo in quanto successivamente il Ministero delle finanze, tramite la locale intendenza, condizionava il proprio assenso alla condizione che lo sfruttamento dell'area doveva essere vincolato all'esecuzione di opere di pubblica utilità.

I rilievi, in tal senso, venivano comunicati al comune di Cremona nel marzo del 1966.

Nel frattempo la soprintendenza ai monumenti di Verona vincolava gran parte del compendio di cui trattasi ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1039, sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico, il che automaticamente inseriva nella definizione della pratica anche il Ministero della pubblica istruzione il quale solo nel febbraio 1969 si è dichiarato favorevole al trasferimen-

to della proprietà « solo se questo potesse assicurare il restauro di tutto il complesso storico artistico » ed invitava il comune a « predisporre in merito un progetto definitivo circa la destinazione e l'utilizzazione dell'area e degli immobili », a condizioni quindi impossibili per l'amministrazione comunale la quale oltre a dover spendere la somma di lire 240 milioni e ad impegnarsi a utilizzare l'area per opere di pubblica utilità doveva anche provvedere al restauro di opere « ritenute » artistiche e storiche.

L'interrogante fa quindi presente che, causa la complessa macchina burocratica statale, rimangono, in una zona centrale del comune di Cremona, edifici di proprietà del Ministero della difesa inutilizzati da oltre 10 anni in stato di completo abbandono ove, fra abbondanti « sporcizie » e sterpaglie e nauseanti odori trovano rifugio topi ed animali nocivi, con pregiudizio all'igiene ed offesa al pubblico decoro.

L'interrogante chiede pertanto ai Ministri interessati una risposta in merito alle decisioni che intendono adottare per risolvere il problema dell'utilizzo, ai fini di pubblica utilità dell'area delle ex caserme Pagliari, Sagramoso, San Martino e San Benedetto. (4-16119)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui il medico provinciale di Massa Carrara include nelle autorità sanitarie, esenti dal pagare le relative analisi che si fanno presso il laboratorio provinciale di igiene, gli ospedali civili di Massa Carrara, Fivizzano, l'ONMI, il Preventorio, l'Istituto cardioreumatici;

per conoscere la cifra che, attraverso questo provvedimento, viene a perdere l'amministrazione provinciale di Massa Carrara. (4-16120)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per essere informato perché non viene istituito il servizio telefonico nella contrada Macchia di Montecorvino Rovella (Salerno).

E inoltre, perché la rete telefonica non viene adeguatamente potenziata e allargata in Montecorvino Rovella centro allo scopo di collegare il centro con la periferia e il resto d'Italia.

Tale necessità è stata sollecitata al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

un ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale dell'importante centro del salernitano. (4-16121)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere perché non viene istituito un ufficio postale nelle seguenti frazioni del comune di Montecorvino Rovella: Gauro, Sant'Eustachio e Pratole. Ogni singola frazione è abitata da diverse centinaia di cittadini i quali per i servizi postali debbono percorrere da 6 a 7 chilometri per raggiungere l'ufficio più vicino.

La necessità di dotare Gauro, Sant'Eustachio e Pratole è stata rappresentata al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con una deliberazione unanime votata dal consiglio comunale di Montecorvino Rovella (Salerno). (4-16122)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è esatto che l'ingegnere Sergio Dazio, perito con un bimotore a Forte Diamante (Genova) il 6 gennaio 1971, era partito dal piccolo aeroporto del Cinquale (Massa) « senza piano e senza notifica di volo », in quanto tale aeroporto (se così si può chiamare) non è per nulla attrezzato per simili operazioni;

se è esatto che da tale aeroporto non dovrebbero né atterrare, né partire bimotori;

se è esatto che tale aeroporto ha una pista insufficiente e non ha zona di rispetto;

se è esatto che non è sorvegliato e qualsiasi « traffico » è lecito;

per sapere cosa si aspetta a dichiarare tale aeroporto non agibile prima che qualche serio incidente venga a turbare la vita di quanti, intorno, operano con colonie, alberghi, pensioni, negozi, abitazioni. (4-16123)

FRANCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi dei concessionari di un'acqua « medicinale » di Massa Carrara che, da ispezioni promosse dall'ufficiale sanitario del comune e successivamente del medico provinciale, avrebbe rivelato presenza di « coli » e di cloro, nonché variazioni nella sua composizione chimica;

se è esatto che all'interno dello stabilimento sono state trovate apparecchiature per clorare e sterilizzare l'acqua;

se è esatto che, anche recentemente, il Consiglio regionale della Toscana si è occu-

pato della vicenda ed in seno a tale organismo si è parlato di « alte protezioni » di cui godrebbero i concessionari dell'acqua medicinale su menzionata. (4-16124)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che nella riunione tenutasi a Firenze presso il provveditorato alle opere pubbliche della Toscana, per l'esame del progetto del nuovo ponte Solferino, la numerosa commissione, ad eccezione del soprintendente di Pisa professor Ubaldo Lumini, ha definito il progetto esaminato il meno adatto per essere inserito nel delicato ambiente storico-architettonico dei lungarni pisani;

per sapere se è vero che critici severissimi nei confronti della scelta del professor Lumini sono stati i tecnici del provveditorato della Toscana e il soprintendente di Firenze che hanno definito l'opera inaccettabile sotto il profilo estetico, statico ed economico;

per sapere come mai nell'esame dei progetti a concorso venne scelto, non quello che aveva ottenuto la maggioranza dei consensi dei membri della commissione bensì l'altro, quello indicato dal professor Lumini, e che oggi viene aspramente criticato tantoché, sembra, il provveditorato intenda declinare ogni responsabilità nell'approvazione dell'opera per lasciare solo ai pisani l'impegno di accettarla e realizzarla;

per sapere se non risultano oggi giustificate le riserve sollevate dal gruppo del MSI in consiglio comunale di Pisa, sul modo di decidere di un concorso per cui non venne proclamato un vincitore ma, con il solito compromesso, si decise di affidare l'incarico a più perditori permodoché, sembra, oltre alle ampie riserve estetiche, ne sono state fatte alcune sulla precisione dei calcoli di stabilità.

L'interrogante chiede infine se non ritenga a questo punto giustificabile la civile ira dei pisani che attendono da anni la ricostruzione del ponte e che magari lo avranno, ma certo costoso e comunque — a parere della commissione — non inseribile nel quadro superbo della Spina e dei lungarni pisani. (4-16125)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate dall'assessore ai lavori pubblici dell'amministrazione provinciale di Pisa Gioiello Orsini, già sindaco socialista del comune di Vecchiano, in reazione alla tormentata vicenda della pineta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

di Migliarino, per cui la « manovra », orchestrata da un lato da *Italia Nostra*, e dall'altro dal PCI, al fine di indurre il Consiglio superiore dei lavori pubblici a non approvare il piano regolatore del comune di Vecchiano, ad altro non mirerebbe se non a favorire interessi di gruppi, facenti capo all'ingegner Barbetta, all'industriale Benelli e al comunista miliardario impresario edile Iacomelli, i quali non vorrebbero lo sviluppo di Vecchiano perché verrebbe a danneggiare i massicci investimenti che i « signori » su menzionati hanno profuso nel comune di Viareggio e in tutta la Versilia, in particolare nella pineta di Levante;

per sapere se il Consiglio superiore dei lavori pubblici, oltre bloccare il piano regolatore di Vecchiano, intenda ora dire il suo « no » alle speculazioni che altri « compagni » portano avanti nel comune di Viareggio e in Versilia. (4-16126)

VAGHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale* — Per sapere se è di sua conoscenza la particolare, grave situazione in cui versa il cotonificio Ronzoni, una delle più vecchie industrie di Seregno e della Brianza, che risentendo della grave crisi esistente nel settore dei tessili, ha chiesto al tribunale di Monza l'amministrazione controllata.

L'interrogante chiede altresì se non ritenga opportuno, attraverso i periferici organi dipendenti dal suo Ministero o meglio ancora direttamente, tutelare il lavoro di circa 250 lavoratori, in prevalenza donne, che nella denunciata precaria situazione vedono profilarsi all'orizzonte della loro modesta economia familiare, la crisi di una disoccupazione preoccupante ancor più per le lavoratrici anziane. (4-16127)

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per conoscere — premesso che:

la II Commissione permanente della Camera approvava lo scorso dicembre in sede legislativa la concessione di indennità al personale civile della carriera direttiva dell'amministrazione carceraria;

verrà prossimamente discusso presso la stessa II Commissione il disegno di legge per l'estensione di identica indennità al personale civile di concetto, amministrativo ed operaio presso gli stabilimenti carcerari —

quali iniziative verranno intraprese perché non vengano eluse le attese degli insegnanti del ruolo speciale che insegnano nelle

carceri, i quali giustamente chiedono giustizia di riconoscimento e di trattamento economico stanti gli identici rischi che corrono con tutto l'altro personale impegnato nell'amministrazione. (4-16128)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici*. — Per sapere — premesso che:

i comuni di Spessa e San Zenone lungo il Po, in provincia di Pavia, seriamente alluvionati nel 1968, per lo straripamento del fiume, e la somma di lire 60.000.000, indicata come necessaria dal consorzio idraulico di terza categoria per le opere di sovrizzo e di diaframmatura dell'argine di quel tratto di difesa del Po, veniva ridotta dagli uffici del Magistrato del Po di Parma a lire 14.000.000 e tale era lo stanziamento a disposizione per la costruzione delle opere distrutte dall'alluvione e per i lavori di rinforzo all'arginatura; nell'estate 1970 si provvedeva all'inizio dei lavori di rafforzamento dell'argine nel solo tratto della località Sostegno ritenuti di estrema urgenza —

quali disposizioni vengono impartite ai responsabili uffici perché vengano impegnati i riconosciuti necessari finanziamenti per il realizzo delle opere che verranno a garantire sicurezza di vita e di lavoro alle laboriose popolazioni del Basso Pavese troppe volte sottoposte — in questi ultimi tempi — ad eventi calamitosi. (4-16129)

MAGGIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di coloro i quali avrebbero sottratto dal Ministero elenchi di aziende italiane in difficoltà finanziaria, i quali dati, pubblicati da un settimanale e ripresi dai quotidiani, hanno giustamente provocato sorpresa e reazioni vivissime negli ambienti industriali non solo interessati, per l'indiscriminata elencazione di aziende dalle situazioni diversissime fra loro che potrebbe provocare possibili reazioni negative da parte dei lavoratori, della clientela nazionale ed estera, dei fornitori, e degli stessi istituti di credito, appesantendo, con questo, le situazioni delle singole aziende. (4-16130)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. — Per sapere se non ritenga opportuno che la commissione per la modifica e l'aggiornamento del codice della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

strada, con la correzione delle lacune riscontrate nel precedente codice e tenuto conto delle mutate condizioni in cui si svolge l'attuale traffico, prenda in considerazione l'opportunità a che, fra le norme indicate al miglioramento della sicurezza della circolazione, venga inserita quella concernente l'impiego delle alette o « bavette » paraspruzzi da collocare dietro le ruote posteriori di tutti i tipi di automobili (e non solo nel caso in cui le stesse montino pneumatici chiodati).

Difatti, con la pioggia — specialmente se fitta — le macchine sollevano una scia d'acqua, vero motivo di ostacolo alla vettura che segue ed a quella che è stata superata da sorpasso. (4-16131)

LUBERTI e D'ALESSIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che nei comuni di Itri, Priverno, Terracina, Sonnino, Roccasecca dei Volsci e Santissimi Cosma e Damiano, in provincia di Latina, è maturato il tempo per la rinnovazione dei Consigli comunali e che pertanto è necessario provvedere alla fissazione della data per le votazioni.

Poichè in detti comuni esistono situazioni diverse, chè in taluni è spirato il termine di durata, in tali altri vi è una gestione commissariale ed altri ancora sono in crisi permanente per mancanza di una efficiente maggioranza, si chiede se non sia il caso, indipendentemente dalle diverse situazioni, di fissare la data di convocazione dei comizi subito in quelle località ove per legge i termini si sono maturati. (4-16132)

DE LAURENTIIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo 4 mesi dalle sue elezioni, il consiglio di amministrazione della Mutua artigiani di Ancona non può insediarsi perchè la Federmutue non ha designato gli esperti.

L'interrogante chiede di conoscere se e quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine all'atteggiamento antidemocratico della Federmutue. (4-16133)

GATTO e ZUCCHINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della commissione esaminatrice per l'ammissione di 75 profughi dalla Libia nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, a

seguito del tipo di domande di storia formulate ai candidati, nel corso degli esami svoltisi nei primi giorni di gennaio 1971, quali: « Quale fatto storico è avvenuto il 23 marzo 1919? » e « Quale grande uomo politico è nato a Predappio? », domande che rivestono chiaramente carattere di esaltazione del fascismo. (4-16134)

DI PUCCIO e RAFFAELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che lo statuto dei lavoratori nel suo articolo 1, stabilisce che « i lavoratori, senza distinzione di opinioni politiche, sindacali o di fede religiosa, hanno diritto, nei luoghi dove prestano la loro opera, di manifestare liberamente il proprio pensiero... », e nel suo articolo 8 fa « divieto al datore di lavoro, ai fini della assunzione, come nello svolgimento del rapporto di lavoro, di effettuare indagini, anche a mezzo di terzi, sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore... », con quale diritto ed in virtù di quali leggi, la direzione del gruppo di Livorno, della ditta Lazzi di Firenze, ha inviato all'ufficio personale della direzione generale di detta ditta il rapporto ricevuto dal fattorino Marianelli, dipendente della ditta medesima, incaricato di svolgere le opportune indagini riguardanti la prova di lavoro effettuata, ai fini della assunzione, dal signor Lazzeri Giovanni. Detto rapporto, dopo aver rilevato in positivo le capacità dimostrate dall'esaminando, conclude: « ...inoltre, dalla relazione del nostro fattorino Marianelli, risultano evidenti le tendenze politiche dell'individuo per cui non vediamo come sia possibile una sua assunzione salvo rivedere meglio la sua posizione in caso di necessità... »; — se ritiene che l'atteggiamento della ditta Lazzi corrisponda ai dettati della Costituzione e dello statuto dei lavoratori;

quali provvedimenti intende prendere perchè le leggi dello Stato, e nel caso specifico lo statuto dei lavoratori, vengano rispettate. (4-16135)

DI PUCCIO e RAFFAELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponde a verità che l'organico dell'INPS, sul piano nazionale, risulta scoperto di circa 2.000 unità;

se, in caso affermativo, si tiene conto che la insufficienza dell'organico, oltre a rendere

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

più pesante il lavoro inerente il disbrigo delle pratiche da parte del personale, mette in condizioni di disagio coloro che attendono la loro pensione per i quali, trattandosi nella grande maggioranza di lavoratori a basso reddito il di cui assegno di pensione rappresenta l'unica possibilità di affrontare quotidianamente il costo della vita, l'attesa di un periodo spesso estremamente lungo, significa essere costretti a sopportare difficoltà facilmente intuibili;

e se, risultando vero quanto dagli interroganti esposto, non crede opportuno prendere i provvedimenti atti a dare all'INPS un organico sufficiente e in grado di assolvere ai suoi compiti. (4-16136)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

premessi che l'organico dello stabilimento Unione fiammiferi di Pisa è stato notevolmente ridotto in questi ultimi anni;

considerato che la direzione del suddetto stabilimento sembra mettere in relazione un'altra possibile riduzione di organico con una riduzione della richiesta del prodotto, costituito da fiammiferi di legno, da parte dei monopoli di Stato;

tenuto conto che il concretarsi di una simile possibilità verrebbe ad aggravare ulteriormente le già precarie condizioni dell'economia pisana;

se ciò risponde a verità e in questo caso in quale misura è avvenuta la diminuzione della richiesta e, comunque, la quantità di prodotto attualmente fornita da quello stabilimento ai monopoli di Stato. (4-16137)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo 4 mesi dalle sue elezioni, il consiglio di amministrazione della mutua artigiani di Frosinone non può insediarsi perché la Federmutue non ha designato gli esperti.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine all'atteggiamento antidemocratico della Federmutue. (4-16138)

ORILIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo 4 mesi dalle sue elezioni, il consiglio di amministrazione della mutua artigiani di Bergamo non può insediarsi perché la Federmutue non ha designato gli esperti.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine all'atteggiamento antidemocratico della Federmutue. (4-16139)

VENTUROLI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, ALDROVANDI E FERRI GIANCARLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo 4 mesi dalle sue elezioni, il consiglio di amministrazione della mutua artigiani di Bologna che non può insediarsi perché la Federmutue non ha designato gli esperti.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine all'atteggiamento antidemocratico della Federmutue. (4-16140)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo 4 mesi dalle sue elezioni, il consiglio di amministrazione della mutua artigiani di Lecce non può insediarsi perché la Federmutue non ha designato gli esperti.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine all'atteggiamento antidemocratico della Federmutue. (4-16141)

ZUCCHINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è lecito che la autorità scolastica proibisca ad insegnanti elementari che abbiano chiesto ed ottenuto l'esenzione dall'obbligo dell'insegnamento della religione, di spiegare ai genitori dei loro alunni, durante le riunioni scuola-famiglia, le ragioni del loro comportamento. (4-16142)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per chiedere se non ravvisino opportuno, per arginare la crisi che sta involgendo la industria estrattrice e lavoratrice del travertino — unica risorsa di vita per molte zone aride e montane tra le quali quella della provincia ascolana — imporre nei contratti di appalto per l'edilizia — specie per quella popolare — l'uso di una percentuale di travertino la quale renderebbe più solida, più duratura, più igienica la costruzione stessa, fissando analogo obbligo anche per le cordionate limitanti strade ed autostrade.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

Tali provvedimenti darebbero un più certo avvenire alle industrie estrattive e lavorative del travertino e mantenimento della residua popolazione nei nostri paesi montani.

(4-16143)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi non ancora sono stati pubblicati, in base alla legge 25 maggio 1970, n. 364, i decreti relativi all'esistenza dei caratteri di eccezionale calamità e di eccezionale avversità atmosferiche per gli eventi verificatisi fino al giugno 1970 nei comuni di Angri, San Marzano sul Sarno, Scafati e Sant'Egidio Montalbino in provincia di Salerno. (4-16144)

CAMBA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza delle elevatissime punte raggiunte dalla disoccupazione nella provincia di Nuoro e, nel caso, quali interventi intendano adottare tenuto conto del fatto che dei 7.000 disoccupati fanno parte 3.000 lavoratori edili, numerosi insegnanti elementari e molti elementi del ramo impiegatizio.

Tutto ciò in un momento in cui è particolarmente sofferta in Sardegna la necessità di alloggi, la carenza di scuole, e la lentezza di molte amministrazioni pubbliche, tra le quali quella della giustizia, per mancanza di personale.

(4-16145)

CAMBA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se la presenza di un poligono di tiro comporti la necessità di strade di accesso alla zona, particolarmente disagiate.

Ed in caso contrario, quali ragioni ostino alla sistemazione e bitumazione dei 30 chilometri della strada Jerzu-Perdasdefogu-Ballao, che è tenuta ancora come strada carraia.

(4-16146)

QUARANTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che la costiera cilentana offre possibilità di qualificati insediamenti turistici, come dimostrano le iniziative del club Mediterranée e del TCI e come è risultato dal recente incontro promosso dalla Pro Loco di Agropoli — se non intenda sollecitare le aziende a partecipazione statale a promuovere case delle vacanze, con scaglionamento delle stesse, per contribuire ad una determinante presenza turistica.

(4-16147)

QUARANTA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se intendono promuovere, ognuno per la parte di competenza, una approfondita e rigorosa inchiesta giudiziaria-amministrativa sull'operato degli Ospedali riuniti di Salerno che in dispregio ad ogni più elementare norma di vivere civile ed in aperto contrasto con le disposizioni di legge ha denunciato con ritardo, falsificando le date, i decessi di dieci ricoverati ed ha provveduto a chiederne il trasporto al cimitero quando le salme erano già in stato di avanzata decomposizione.

Essi sono: Grimaldi Michele, deceduto il 28 dicembre 1970, decesso denunciato il 2 gennaio 1971; Angrisani Raffaella, deceduta il 1° gennaio 1971; Angrisani Cristina, deceduta il 1° gennaio 1971; Rispoli Vincenzo, deceduto il 1° gennaio 1971; Rispoli Anellino, deceduto il 1° gennaio 1971; Pilia Aniello, deceduto il 1° gennaio 1971; Infante Patrizia, deceduta il 2 gennaio 1971; Comunale Lina, deceduta il 2 gennaio 1971; Spirindo Maria deceduta il 4 gennaio 1971; Stabile Antonietta, deceduta il 2 gennaio 1971.

Tutti i decessi predetti ad eccezione del primo sono stati denunciati il 5 gennaio 1971. Il trasporto delle salme è avvenuto per tutti il 5 gennaio 1971.

Quanto illustrato non è che un episodio dello scandaloso andazzo con il quale gli Ospedali riuniti di Salerno continuano il loro disservizio.

(4-16148)

SGARBI BOMPANI LUCIANA, OGNIBENE, VECCHI E FINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo 4 mesi dalle sue elezioni, il Consiglio di amministrazione della mutua artigiani di Modena non può insediarsi perchè la Federmutue non ha designato gli esperti.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine all'atteggiamento antidemocratico della Federmutue.

(4-16149)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è legittimo che sindaci di città della provincia di Bari e tra questi anche un sindaco parlamentare, siano intervenuti ad una manifestazione di protesta non già in rappresentanza dei partiti politici di appartenenza ma quali rappresentanti delle intere cittadinanze dei rispettivi comuni come

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

testimoniano le fasce tricolori da essi indossate ed i gonfaloni delle città portate dai vigili urbani e se l'episodio non costituisca una violazione dei doveri che la carica di sindaco comporta, doveri che discendono dalla osservanza sostanziale e non formale della democrazia. (4-16150)

CICERONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo 4 mesi dalle sue elezioni, il consiglio di amministrazione della mutua artigiani di L'Aquila non può insediarsi perché la Federmutue non ha designato gli esperti.

L'interrogante chiede di conoscere se e quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine all'atteggiamento antidemocratico della Federmutue. (4-16151)

D'ANGELO, BASTIANELLI, CONTE E D'AURIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è informato che il prefetto di Napoli ha operato una discriminazione inaccettabile contro la Confederazione nazionale dell'artigianato — la quale anche nelle recenti consultazioni elettorali ha visto aumentare, anche a Napoli, i propri voti — escludendo i suoi rappresentanti dalla commissione provinciale dell'artigianato, ignorando la norma di legge che prescrive la designazione di almeno un rappresentante per tutte le organizzazioni maggiormente rappresentative. Il prefetto di Napoli, infatti, oltre a due rappresentanti della CGIA, ha designato anche i rappresentanti di una organizzazione, la FARAC, che non ha partecipato neppure alle ultime elezioni di categoria.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga dover immediatamente intervenire per invitare il prefetto al rispetto della legge. (4-16152)

TUCCARI E PISCITELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative intende urgentemente prendere al fine di fare istruire celermente, da parte dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Messina i progetti trasmessi dal Genio civile relativi al riattamento dei fabbricati rurali nel comune di Mistretta (Messina) e in quelli colpiti dal terremoto dell'ottobre-novembre 1967 di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 241.

Il capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Messina ha infatti sino ad oggi

omesso di effettuare anche i necessari sopralluoghi adducendo la scusante che sarebbero di poca entità le somme stanziare in provincia di Messina per il ripristino dei fabbricati rurali. (4-16153)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo 4 mesi dalle sue elezioni, il consiglio di amministrazione della mutua artigiani di Vercelli non può insediarsi perché la Federmutue non ha designato gli esperti.

L'interrogante chiede di conoscere se e quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine all'atteggiamento antidemocratico della Federmutue. (4-16154)

GIACHINI E ESPOSTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo 4 mesi dalle sue elezioni, il consiglio di amministrazione della mutua artigiani di Pescara non può insediarsi perché la Federmutue non ha designato gli esperti.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine all'atteggiamento antidemocratico della Federmutue. (4-16155)

MARRAS E MORGANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo 4 mesi dalle sue elezioni, il consiglio di amministrazione della mutua artigiani di Sassari non può insediarsi perché la Federmutue non ha designato gli esperti.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine all'atteggiamento antidemocratico della Federmutue. (4-16156)

BINI, BOIARDI, ZANTI TONDI CARMEN E SANNA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere il loro parere in merito all'atteggiamento assunto dalla giunta provinciale amministrativa di Reggio Emilia nei confronti della giunta comunale di Reggio a proposito della mostra « Secondo le disposizioni vigenti - indagine sui libri di testo della scuola dell'obbligo ».

L'amministrazione comunale di Reggio, in collaborazione con quelle di Correggio e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

Sant'Ilario d'Enza e con l'amministrazione provinciale, ha inteso con la mostra affermare il diritto e il dovere dell'ente locale, che ha compiti d'intervento nel campo scolastico, di affrontare non solamente i problemi edilizi e « strutturali » della scuola ma anche quelli didattici e culturali, ivi compreso il problema dei libri di testo, dei loro contenuti, del loro costo, oltre che della gestione della scuola.

Approvata la delibera relativa alla mostra con il voto contrario del gruppo democratico cristiano, la giunta provinciale amministrativa l'ha rinviata contestando l'affermazione che la scuola ha carattere classista, prospettando l'eventualità d'un « disorientamento della pubblica opinione, non acconcio, tra l'altro, al periodo di trasformazione che tutto il settore scolastico sta attraversando in conseguenza delle riforme in corso di attuazione e di quelle già preannunciate ed all'esame del Parlamento », negando che la spesa possa essere ascritta ai capitoli del bilancio relativi alle mostre d'arti figurative.

Per conoscere in particolare se non ritengano che il prefetto e la giunta provinciale amministrativa dovrebbero mostrarsi più rispettosi dell'autonomia del comune di Reggio, più fiduciosi nella capacità della popolazione di giudicare per conto proprio senza bisogno di esser protetta da eventuali motivi di turbamento, e semmai preoccupati del turbamento e peggio che certi libri intrisi di errori, storture, menzogne e apologia del fascismo ingenerano nei ragazzi che la scuola costringe a leggerli e a memorizzarne il contenuto; che il prefetto e la giunta provinciale amministrativa potrebbero utilmente dedicarsi ad un approfondimento della loro competenza in fatto di questioni e di riforme scolastiche documentandosi sul fatto pressochè universalmente noto che la scuola è classista, se non dedicassero il loro tempo a disquisire su ciò che rientra e ciò che non rientra nella categoria delle arti figurative. (4-16157)

BERAGNOLI E BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo quattro mesi dalle sue elezioni, il consiglio di amministrazione della mutua artigiani di Pistoia non può insediarsi perché la Federmutua non ha designato gli esperti.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine all'atteggiamento antidemocratico della Federmutua. (4-16158)

GIANNINI, GRAMEGNA, SCIONTI E BORRACCINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che a Bari, nella notte tra il 12 e il 13 febbraio 1971, elementi fascisti armati hanno agredito, nei pressi della federazione del MSI, dirigenti comunisti ed esponenti sindacali esplodendo colpi di pistola contro l'auto da questi occupata, che è risultata fortemente danneggiata;

premessi, inoltre, che tale grave atto è l'ultimo, in ordine di tempo, di una serie di provocazioni e di aggressioni di squadracce fasciste armate contro cittadini democratici e che, purtroppo, nonostante le numerose denunce presentate alla magistratura, fino ad ora i responsabili non sono stati colpiti né processati e continuano impunemente nelle loro vili azioni, senza che forze di polizia intervengano decisamente; —

se, di fronte alla grave situazione più volte denunciata, s'intenda intervenire affinché:

1) siano celebrati, con la massima urgenza, i processi a carico dei responsabili dei ripetuti atti di teppismo, di violenza e di aggressioni fasciste verificatesi a Bari nei mesi scorsi, compresa quella richiamata in premessa, e siano colpiti i mandanti;

2) gli organi di polizia agiscano con tempestività per stroncare sul nascere ogni tentativo fascista di provocazione e di violenza, conoscendo gli stessi i componenti delle squadracce fasciste, i centri e le sedi ove vengono predisposte e organizzate le aggressioni e detenute armi;

per sapere, infine, se non ritengano assai grave il comportamento di taluni dirigenti della questura di Bari i quali, pur sapendo che nella notte tra il 12 e il 13 febbraio 1971, alcune decine di fascisti sostavano armati nei pressi della federazione del MSI, non hanno disposto il rapido intervento delle forze di polizia per evitare il peggio; gli stessi hanno poi rilasciato i fascisti fermati dopo l'aggressione, pur essendo stato riconosciuto dagli aggrediti colui che aveva sparato e nonostante che alcuni di essi hanno commesso in questura il reato di apologia del fascismo. (4-16159)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei vigili urbani Bernardini Giuseppe e Guaranda in servizio presso il comune di Guidonia i quali il giorno 6 febbraio 1971 alle ore 20,30/21 aggredivano senza motivo e per puro odio di parte alcuni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

cittadini ingiurandoli e colpendoli con pugni e calci sia nell'Aula del consiglio comunale sia in strada. (4-16160)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale fondamento abbiano le ricorrenti voci sulla soppressione dell'Ufficio del registro e delle Imposte dirette nel comune di Cerreto Sannita (Benevento) e, qualora esse siano fondate, quali sono i motivi che possano giustificare, in un paese importante come Cerreto Sannita, detta soppressione. (4-16161)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia la posizione del Ministro in ordine al decreto 27 dicembre 1970 del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Cagliari con il quale è stato istituito presso la sede provinciale dell'INPS il comitato provinciale di cui all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, escludendo completamente i rappresentanti dei lavoratori designati dalla CISNAL, nonostante la notoria rappresentatività della stessa organizzazione anche in Sardegna e, in particolare, nella provincia di Cagliari.

Per conoscere quali suggerimenti, meditazioni o pressioni siano intervenuti per far sì che il suddetto direttore in ordine alle scelte dei rappresentanti sindacali mutasse l'indirizzo già segnalato ai rappresentanti della CISNAL.

Per conoscere infine se non ritenga opportuno che le decisioni degli organi aditi contro tale provvedimenti debbano essere adottate con la massima urgenza. (4-16162)

FRACANZANI, MARCHETTI E GALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritengano di particolare importanza che il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri, nel prossimo viaggio negli Stati Uniti, sollevino il problema delle gravi conseguenze che deriverebbero a moltissime nostre piccole e medie industrie a seguito di una eventuale approvazione del progetto di legge Mills (di recente ripresentato al congresso degli Stati Uniti) per cui l'Italia risulterebbe essere uno dei più colpiti tra i paesi europei. (4-16163)

D'ALESSIO E LUBERTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo 4 mesi dalle sue elezioni, il consiglio di amministrazione della mutua artigiana di Latina non può insediarsi perché la Federmutue non ha designato gli esperti.

Si chiede perciò di conoscere se e quali misure il ministro intenda adottare per porre termine all'inammissibile atteggiamento della suddetta organizzazione. (4-16164)

PELLEGRINO E BASTIANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che, dopo 4 mesi dalle sue elezioni, il consiglio di amministrazione della mutua artigiana di Trapani non può insediarsi perché la federmutue non ha designato gli esperti.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e quali misure il Ministro intenda adottare per porre fine all'atteggiamento antidemocratico della federmutue. (4-16165)

LUBERTI E D'ALESSIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi irregolarità commesse dal presidente del secondo seggio elettorale in Sermoneta, provincia di Latina, nel corso delle operazioni di voto e successivamente, nel giugno 1970, durante le ben note consultazioni elettorali e quali provvedimenti si intendono adottare per punire rapidamente i responsabili di così grave illecito restituendo serenità e fiducia ad una popolazione vivamente allarmata dai fatti suddetti.

Questo episodio ha messo capo ad una serie di denunce presentate da vari cittadini al procuratore della Repubblica di Latina.

Le denunce espongono fatti di estrema gravità come la manomissione delle urne, la bruciatura di alcune schede, il tutto in esecuzione di un criminoso accordo tra il presidente del seggio, altri componenti dello stesso e vari cittadini aderenti alla lista della DC.

E poiché le circostanziatissime denunce — che rimetterebbero in causa tra l'altro l'esito di quella consultazione elettorale — anziché eccitare gli organi di giustizia a muoversi con tempestività, hanno trovato nella competente procura della Repubblica, un atteggiamento del tutto tradizionale, poiché non è stato assegnato ai fatti il giusto carattere di specialità che essi oggettivamente hanno, con una con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

seguito, diretta e rapida istruttoria, e si è preferito inviare il fascicolo processuale « per rogatoria » alla procura della Repubblica di Roma, cosa che naturalmente dilaterà i tempi dell'indagine, si chiede se non sia opportuno, invece, siccome avviene in tutto il campo delle vicende elettorali (ricorsi per decadenze, inammissibilità, ineleggibilità, ecc.) richiama-

re il processo presso i giudici naturali del tribunale di Latina consentendo con ciò una istruttoria che, nel rispetto delle esigenze processuali corrisponda, per tempi e modalità di esecuzione, alle aspettative della pubblica opinione impressionata per la gravità degli episodi emersi nelle denunce non meno che per la lentezza della giustizia. (4-16166)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali la Direzione generale edilizia popolare ed economica non ha ritenuto d'intervenire sostitutivamente all'amministrazione dell'ENCADEL-Napoli, e dell'ICAM, per presentare i piani di finanziamento e di ripartizione relativi a n. 180 alloggi, siti in Napoli, via Battistello Caracciolo 93, ceduti in locazione con patto di futura vendita e di riscatto. La gravità dell'omissione prodotta dai suddetti enti si esprime dal 1958 e 1959, epoca nella quale furono stipulati gli atti di immisione in possesso degli assegnatari, in dispregio dell'articolo 2 della legge 17 aprile 1948, n. 1029, che prevede la preventiva approvazione dei suddetti piani di finanziamento e di ripartizione. Tale omissione, ben nota al Ministero dei lavori pubblici da oltre dodici anni, comporta per gli assegnatari:

a) il dubbio circa l'esattezza del costo alloggio individuale, peraltro nemmeno indicato nel contratto;

b) l'indisponibilità dell'alloggio assegnato, per la impossibilità di effettuarne il riscatto, nonostante sia da un pezzo trascorso il decennio di locazione previsto dall'articolo 3 della citata legge n. 1029, con grave menomazione dei diritti degli assegnatari, sottoposti, loro malgrado, ad un'amministrazione coatta, gravosa e non sempre diligente.

« Per conoscere quali motivi abbiano finora consigliato il Ministero dei lavori pubblici, investito dei poteri di vigilanza e controllo su tutti gli enti di cui all'articolo 16 del testo unico 1938, a norma del successivo articolo 51, a limitare la sua azione all'invio ai suddetti enti di semplici richieste di presentazione dei citati piani finanziari, richieste peraltro sistematicamente trascurate dall'amministrazione dell'ENCADEL e dell'ICAM; e tutto ciò nonostante il potere-dovere dello Stato di tutelare non solo gli interessi degli assegnatari, ma anche in considerazione della circostanza che lo Stato elargisce agli enti in discussione un contributo annuo del 4 per cento per 35 anni. (3-04228) « DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è previsto, nel piano di una nuova sistemazione e dislocazione degli istituti di pena, il trasferi-

mento della casa penale di Procida, le cui gravi carenze, soprattutto di carattere ambientale ed igienico-sanitarie, furono ampiamente documentate da una commissione ministeriale di inchiesta.

« In particolare l'interrogante desidera sapere se è fondato il timore, largamente diffuso fra gli abitanti di Procida, che i lavori di riattamento dei locali adibiti ad infermeria rientrano in un più ampio programma di ristrutturazione dell'istituto di pena al fine di ritardare ulteriormente il più volte sollecitato trasferimento della casa penale medesima, la cui permanenza rischia di incidere negativamente sui programmi di valorizzazione turistica che assegnano al territorio di Procida un posto di particolare e preminente rilievo.

(3-04229)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se risponde a verità che il Ministero dei lavori pubblici avrebbe preso la decisione di affidare la progettazione e l'esecuzione dei lavori di ricostruzione e di restauro dell'abitato e delle opere di Tuscania distrutte o danneggiate dal terremoto, ad un gruppo di tecnici di fiducia con la totale esclusione dei tecnici locali, che per maggiore conoscenza delle caratteristiche urbanistiche ed edili della città, e per troppo evidenti ragioni morali, sociali ed economiche — già largamente rappresentate alle autorità dai dirigenti del comune e dal collegio dei geometri di Viterbo — dovrebbero essere subito e tutti utilizzati a preferenza.

« Con l'occasione, gli interroganti si permettono inoltre di chiedere:

1) ulteriori interventi per rendere più ospitale la tendopoli, ancora priva di molti servizi essenziali e letteralmente gelida durante le lunghe freddissime notti;

2) di fare il possibile per evitare i soliti conflitti di competenza fra Ministeri e uffici diversi, fatalmente destinati a ritardare e a rendere confuse e spesso inutili anche le più lodevoli iniziative.

(3-04230) « ROMUALDI, ALMIRANTE, CARADONNA, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza delle legittime preoccupazioni diffuse fra i produt-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

tori e le popolazioni interessate delle province di Siena e di Grosseto a causa della mancata realizzazione del progetto di irrigazione predisposto dall'Ente per lo sviluppo della Toscana e del Lazio (Ente Maremma) attualmente all'esame del Consiglio superiore dell'agricoltura.

« L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri interessati ritengano di dover adottare d'urgenza al fine di accelerare l'iter della pratica, idonea a garantire lo sviluppo delle zone interessate, attualmente condannate ad un processo preoccupante di degradazione economica.

(3-04231)

« BARDOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sulla gravissima aggressione fascista del 12 febbraio 1971 ai danni di studenti di sinistra del Liceo Umberto di Napoli e sul criminale ferimento di una studentessa.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali immediati provvedimenti si intendano adottare per isolare e liquidare i mazzieri responsabili di tali intollerabili fatti - verificatisi anche in altre scuole - i cui esecutori e mandanti, tuttora impuniti, sono elementi notoriamente ispirati, istigati, organizzati e pagati da organizzazioni padronali fasciste.

(3-04232) « CAPRARA, NATOLI, BRONZUTO, PIN-TOR, MILANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità il fatto denunciato ieri in sede di Consiglio provinciale di Roma, secondo il quale la giunta provinciale avrebbe proceduto alla assunzione di circa 700 dipendenti alla chetichella, sulla base di criteri personali e di favore, senza sottoporre la deliberazione allo esame o alla ratifica del consiglio.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se la competente autorità tutoria si sia espressa sulla citata deliberazione e in quale senso.

(3-04233)

« Bozzi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per sapere quali sono le iniziative che intendono assumere nei confronti delle direzioni della Fiat,

della Lancia e della Pinin Farina di Torino, che con provvedimenti unilaterali hanno sospeso dal lavoro 45.000 operai, col pretesto che la lotta contrattuale in corso nelle aziende produttrici di materie plastiche farebbe mancare il rifornimento di accessori per la produzione di automobili.

« Gli interroganti fanno rilevare che non è la prima volta che la Fiat utilizza, e in modo forzato, la questione dei " rifornimenti " per esercitare un pesante ricatto nei confronti dei lavoratori del complesso torinese e di altri settori che lottano per migliori condizioni di vita e di lavoro. Volontà di ricatto che, nel caso specifico, è ancora più evidente se si tiene conto del fatto che il gruppo Agnelli controlla con propri stabilimenti anche il settore della plastica.

« Il provvedimento Fiat si configura così come una evidente manovra lesiva del diritto di sciopero, provocatoria ed intimidatoria nei confronti dei lavoratori del settore della plastica che lottano per il rinnovo del contratto, e contro i lavoratori della Fiat stessa, che stanno discutendo una piattaforma rivendicativa aziendale su cui aprire una vertenza che abbia al centro le questioni essenziali dell'organizzazione del lavoro (ritmi, organici, lavoro ad incentivo, qualifiche, tutela della salute), e tale da comportare un miglioramento sostanziale della condizione operaia in fabbrica. Manovra della Fiat che è tanto più grave in quanto essa si inserisce nella più generale controffensiva reazionaria, che utilizza anche gli attentati e le violenze fasciste, insieme a licenziamenti, sospensioni e chiusure di fabbriche, e che si pone l'obiettivo di bloccare la spinta rinnovatrice operaia per la tutela della legalità democratica e per una politica di sviluppo basata sulle riforme.

« Gli interroganti, considerando intollerabile che la Fiat e gli altri grandi gruppi possano continuare ad assumere decisioni arbitrarie, senza discuterle con nessuno, e tali da comportare conseguenze gravi sul lavoro, sulle condizioni di vita e sull'economia di intere zone, esprimono l'esigenza e sollecitano iniziative adeguate affinché le decisioni dei grandi gruppi privati e pubblici siano preventivamente ed obbligatoriamente sottoposte al controllo pubblico da parte dei lavoratori, attraverso i sindacati e i loro organismi di fabbrica, della Regione, degli Enti locali e del Parlamento. E, per intanto, chiedono un intervento urgente del Governo verso le direzioni della Fiat, della Lancia e della Pinin Farina, per far rientrare i provvedimenti di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

sospensione dal lavoro, e per cancellare le deleterie conseguenze che essi comportano per i bilanci dei lavoratori e per la economia locale e nazionale.

(3-04234) « SULOTTO, DAMICO, TODROS, SPAGNOLI, LEVI ARIAN GIORGINA, ALLERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non intendano annullare, o per lo meno rinviare, il loro viaggio negli Stati Uniti, che assumerebbe un significato particolarmente grave in questo momento in cui le forze armate degli Stati Uniti stanno perpetrando e aggravando l'attacco al Laos neutrale, che si aggiunge alle aggressioni al Vietnam e alla Cambogia, in spregio delle stesse dichiarazioni americane di tendere alla cessazione della propria guerra in Indocina, allontana le prospettive di pace e costituisce di per sé un'ulteriore minaccia, oltre che violazione del diritto internazionale;

e per conoscere se quanto meno, ove non ritengano di annullare o rinviare il loro viaggio, siano in grado di fornire assicurazioni alla Camera che in esso faranno presenti al Governo degli Stati Uniti le vive preoccupazioni di gran parte del popolo italiano per la persistenza e l'estensione della guerra americana contro il Vietnam, la Cambogia e il Laos.

(3-04235) « LUZZATTO, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, LATTANZI, BOIARDI.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Ministro di grazia e giustizia, Reale, e i Sottosegretari di Stato Biasini e Mammi, tutti appartenenti al Partito repubblicano italiano, stiano nel Governo da lui presieduto in veste di "partecipi" o in quella nuova di meri "osservatori", come precisato in un articolo della *Voce Repubblicana*, organo ufficiale del Partito repubblicano italiano.

(3-04236) « BOZZI, MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere quali provvedimenti intendono adottare in rapporto alla grave situa-

zione determinatasi in alcuni stabilimenti industriali di Formia, Gaeta e Itri, in particolare al pastificio Aprea, alla camiceria ITI, alle fornaci d'Agostino e per conoscere in generale con quali orientamenti si intendono affrontare i problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico in tutta l'area meridionale di Latina, dove continuano a manifestarsi fenomeni di degradazione economica e di accentuato disagio sociale.

(3-04237) « D'ALESSIO, LUBERTI, ASSANTE, PIETROBONO, POCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

1) se sono a conoscenza della grave situazione esistente nel cantiere ENEL della casella di Castel San Giovanni (Piacenza) dove è in corso la costruzione di una centrale termo-elettrica e nel quale circa 1350 lavoratori sono costretti a lavorare in condizioni di assoluta precarietà per quanto attiene al rispetto delle norme antinfortunistiche e in situazioni a dir poco umilianti sotto il profilo igienico-sanitario dell'ambiente di lavoro;

2) se sono altresì informati che in detto cantiere:

a) gli infortuni sul lavoro raggiungono proporzioni altissime, con una media di n. 5 al giorno e con punte di 12 e oltre (l'ultimo dei quali avvenuto ieri ha provocato la morte dell'operaio Dellicarri Mario, caduto da una impalcatura difettosa ove lavorava senza l'uso delle prescritte cinture di sicurezza);

b) salvo una piccolissima infermeria montata dalla Breda per assistere la sparuta schiera dei suoi dipendenti, non esiste né un ambulatorio di pronto soccorso, né un medico, né i locali riscaldati dove consumare il pasto del mezzogiorno, né locali degni di questo nome per i servizi igienici;

3) se sono infine a conoscenza che tale intollerabile stato di cose che lede l'integrità fisica e la dignità di centinaia di lavoratori, trae origine dal modo con il quale l'ENEL appalta i lavori e soprattutto dalla tolleranza da parte dell'ente citato nei confronti della pratica dei subappalti, pratica tale da raggiungere sino a 4, 5, 6 passaggi di appalto della stessa opera, tant'è che diventa persino difficile lo stabilire il numero esatto delle cosiddette "imprese fantasma", così vengono definite, che operano nella costruzione della centrale;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

4) tutto ciò premesso e, considerate inutili le ispezioni degli organi periferici preposti alla vigilanza delle norme antinfortunistiche nonché a quelle relative all'applicazione di quelle igienico-sanitarie il sottoscritto chiede di sapere:

a) quali misure intende prendere il Ministro dell'industria nei confronti della competente direzione ENEL per quanto attiene gli appalti effettuati verso ditte inidonee nonché in direzione dei subappalti;

b) se il Ministro del lavoro non ritiene necessario promuovere una inchiesta ministeriale la quale, avvalendosi della collaborazione dei sindacati, rimuova le cause che sono all'origine delle gravi carenze denunciate, ne accerti le responsabilità e consenta per il futuro, la possibilità di poter lavorare in questo cantiere in condizioni di sicurezza e in un ambiente dove le elementari norme igienico-sanitarie non siano più soltanto una vuota parola.

(3-04238)

« TAGLIAFERRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per sapere:

1) se sono a conoscenza delle misure che sta adottando la direzione della Arrigoni per giungere alla smobilitazione dello stabilimento di Cesena, uno dei più importanti della Romagna, che nei periodi di piena lavorazione occupa oltre 1.500 dipendenti. Dopo aver ridotto l'orario di lavoro ad appena 24 ore settimanali e posto sotto cassa integrazione i 230 dipendenti fissi, la direzione dell'Arrigoni ha deciso di ridurre drasticamente le lavorazioni per la prossima stagione e di limitare la campagna del pomodoro ad appena un terzo di quanto prodotto durante il 1970. Inoltre sta tentando una forte riduzione di personale mediante trasferimenti, licenziamenti e anticipate collocazioni a riposo. Tali misure sono in netto contrasto con la volontà delle maestranze, delle organizzazioni sindacali e degli enti locali, e vengono assunte senza consultazione alcuna;

2) se si rendono conto dei gravissimi danni che tutto ciò comporta per l'intera economia cesenate, in gran parte legata all'industria di trasformazione dei prodotti agricoli;

3) se hanno valutato le gravi conseguenze sul piano delle tensioni sociali e di

possibili turbamenti, provocati dalla smobilitazione dell'Arrigoni di Cesena;

4) come giudicano i propositi dell'Arrigoni e quali provvedimenti intendono prendere per fare applicare il dettato costituzionale secondo cui l'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale e che opportuni programmi e controlli vanno determinati per indirizzare e coordinare l'attività economica a fini sociali;

5) quali provvedimenti intendono prendere qualora l'Arrigoni non recedesse dalla progettata smobilitazione e cosa intendono fare per garantire comunque le finalità previste dallo schema di programmazione economica regionale che vede nello sviluppo dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli uno dei presupposti dello sviluppo dell'economia romagnola, e per attuare i piani elaborati dalle conferenze agrarie ed economiche del comprensorio cesenate, che assegnano allo sviluppo dello stabilimento Arrigoni, sottoposto a controllo pubblico, un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura e di tutta l'economia del comune e del comprensorio di Cesena.

(3-04239)

« FLAMIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, circa la legittimità della istituzione di un corso annuale e riservato di abilitazione all'insegnamento di materie letterarie che l'Istituto parificato di magistero " Suor Orsola Benincaso " ha recentemente istituito per i propri discenti, tale, quindi, da esprimere, sola eccezione fra i laureati in lettere e discipline analoghe, un titolo di laurea completo e, a breve, professionalmente idoneo, con ciò realizzando - indubbia disparità di trattamento - un privilegio a favore dei pochi e contro i molti insegnanti fuori ruolo non abilitati nonché gli altri laureandi e laureati da altri istituti e facoltà analoghe, oltre un altrettanto inconcepibile beneficio verso la scuola privata e a gestione lucrativa e contro la scuola statale e gestita dal pubblico danaro.

(3-04240)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali l'organizzazione del festival di Sanremo viene da anni affidata a persone che notoriamente impongono leggi ed indirizzi particolari nel campo della musica leggera e per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

conoscere altresì le ragioni per le quali la RAI-TV mette a disposizione di tale organizzazione le telecamere che quindi palesemente servono unicamente posizioni di indirizzo particolare ed affatto obiettivo e generale. Chiede inoltre di conoscere i motivi che da alcuni anni a questa parte determinano la sistematica esclusione non solamente dei cantanti e discografici del sud ma anche e soprattutto degli autori e compositori meridionali e particolarmente napoletani che sempre, ed ancor oggi in ogni altra rassegna, hanno dato e danno prova di capacità e sensibilità tali da imporre il valore della musica leggera italiana nel mondo.

(3-04241)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere i termini reali dei gravi episodi denunciati dalla " stampa " a proposito degli istituti di assistenza per l'infanzia in Roma e provincia.

« In particolare si chiede quali responsabilità amministrative oltre quelle penali di cui alle indagini in corso siano state accertate e quali provvedimenti abbia presa la pubblica amministrazione per la mancata sorveglianza sulle condizioni dei suddetti istituti.

(3-04242)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere i motivi per cui la direzione dell'Alitalia rifiuta di trattare con i rappresentanti sindacali dell'Associazione motoristi di volo e marconisti aviazione civile (AMMAC), del personale tecnico di bordo sulle richieste di carattere sindacale da detti rappresentanti avanzate.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere le conseguenze dello sciopero del personale tecnico di bordo sulla gestione economica della società Alitalia che avrebbe diminuito i suoi voli del 64 per cento.

« Si chiede inoltre se risponde a verità che per i restanti voli si usi personale non di ruolo, inidoneo e senza abilitazione in contrasto con ogni norma di sicurezza e con grave pericolo per i passeggeri trasportati.

« L'interrogante chiede se il Ministro non intenda intervenire per la convocazione delle parti considerata altresì la obiettiva validità di alcune richieste sindacali onde evitare ulterio-

ri gravi danni alla società Alitalia e garantire la sicurezza di volo dei passeggeri e il prestigio internazionale della nostra compagnia di bandiera.

(3-04243)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se è a conoscenza della situazione di profonda crisi economica che incombe su alcune zone della provincia di Siena e minaccia una preoccupante riduzione dei livelli di occupazione, provocando un ulteriore depauperamento del potenziale umano ed una fuga delle forze giovanili verso province più fortunate e capaci di assorbire la domanda di lavoro.

« Le cause di questa situazione critica sono da attribuire anzitutto alle insufficienze della classe dirigente politica, che da venticinque anni detiene ininterrottamente il potere locale nella provincia, rilevatasi inidonea a realizzare un qualsiasi organico disegno di promozione economico-sociale dell'intero territorio senese, diretto a superare i profondi squilibri settoriali e territoriali esistenti, sempre incerta e divisa nelle scelte, prodiga di parole e avara di fatti, disponibile a scoraggiare anziché ad assecondare ogni tentativo di iniziativa privata interna ed esterna, incapace a valorizzare le risorse esistenti, naturali o create dall'ingegno umano, e i rilevanti strumenti di intervento da sempre disponibili (esempio: Monte dei Paschi).

« L'interrogante, di fronte a queste carenze, chiede di conoscere quali iniziative il Governo ritiene di adottare al fine di mantenere anzitutto gli impegni assunti più volte in Parlamento e di rimuovere, con una decisa e concreta azione amministrativa, tutti quegli ostacoli burocratici che impediscono una sollecita esecuzione di programmi da tempo predisposti nel settore agricolo ed in quelli delle opere pubbliche, della viabilità, del turismo e delle partecipazioni statali.

(3-04244)

« BARDOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione in merito alla circolare ministeriale n. 33 del 29 gennaio 1971 avente per oggetto le modalità di svolgimento del concorso annuale bandito dalla NATO nei paesi dell'alleanza ed aperto alla partecipazione degli studenti.

« Per quanto detta partecipazione sia volontaria, pare all'interrogante che la domanda n. 3 del concorso - concepita nei seguenti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

termini: " Descrivi la recente espansione della potenza sovietica militare e politica nell'area del Mediterraneo: quale pensi che dovrebbe essere la reazione della NATO? Perché? " — meriti di essere sottolineata per la sua tendenziosità staccata com'è dalle cause e dal quadro politico che hanno posto in essere la presenza sovietica nel Mediterraneo.

« Ma l'iniziativa in parola è grave per diversi motivi: in primo luogo per il modo rozzo ed anacronistico con cui si intende introdurre l'ideologia atlantica nella scuola; ed in secondo luogo perché appare un'offesa alla coscienza democratica dei giovani studenti la cui lotta nella scuola ha preso avvio proprio dalla rivolta contro gli atti aggressivi dello imperialismo americano.

(3-04245)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere:

se siano a conoscenza dell'agitazione del personale dipendente della SIP di Sassari che rivendica la riorganizzazione dei reparti con l'aumento dell'organico in rapporto al numero degli utenti;

se risulti loro che in conseguenza della attuale situazione il personale in servizio è sottoposto a supersfruttamento pre far fronte alle chiamate ed ai guasti, mentre i nuovi utenti sono costretti ad attendere 3, 4 ed anche 6 mesi per ottenere l'allaccio dell'apparecchio telefonico a suo tempo pagato;

se non ritengano inammissibile l'atteggiamento della SIP che pur avendo beneficiato di larghi contributi della Regione Sarda per l'ammodernamento degli impianti non solo rifiuta di accogliere le giuste richieste del personale, ma minaccia gravi rappresaglie;

quale azione intendano esperire perché siano accolte le richieste del personale in parola che lungi dall'esprimere esigenze particolaristiche coincidono cogli interessi degli utenti cui deve essere garantito il potenziamento e la normalizzazione del servizio telefonico.

(3-04246)

« SANNA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se — a circa un anno di distanza dall'in-

sorgere del fenomeno sismico che ha colpito Pozzuoli provocando un innalzamento del suolo di metri 1,50, lo sgombrò dell'intero " Rione Terra " e altre centinaia di abitazioni nelle altre zone, l'esodo di migliaia di cittadini verso i comuni vicini, gravi dissesti nell'economia della città — non ritenga indilazionabili i provvedimenti, tante volte promessi, anche in rapporto all'impegno assunto dal Governo nella prima decade di dicembre, di fronte al voto della Camera, di predisporre " entro le prossime settimane " adeguati interventi per Pozzuoli e se non ritenga altresì indispensabili interventi per i comuni dell'Alto Casertano da Galluccio a San Pietro Infine a Tora e Picilli.

(2-00623)

« CONTE, RAUCCI, D'ANGELO, D'AURIA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, JACAZZI, CIRILLO, VETRANO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, sugli effetti politici, economici e legislativi che — a giudizio del governo italiano — avrà sul nostro paese la risoluzione adottata il 9 febbraio 1971 a Bruxelles dal Consiglio dei ministri della Comunità europea in materia di unione economica e monetaria.

« In particolare l'interpellante chiede di conoscere — in rapporto alla volontà esplicitamente manifestata dai sei governi della Comunità di liberalizzare i rispettivi mercati dei capitali e di armonizzare alcuni punti essenziali delle rispettive legislazioni in materia societaria e tributaria — quali siano gli orientamenti del governo italiano sui seguenti e specifici problemi:

1) la ammissione graduale dei titoli di società residenti negli altri paesi della Comunità alla libera sottoscrizione e circolazione sul mercato italiano e i tempi prevedibili per la progressiva unificazione del mercato europeo dei capitali;

2) la nominatività azionaria come è organizzata legislativamente e amministrativamente in Italia;

3) le imposte sulle società;

4) il controllo sulla veridicità e la completezza dei dati contenuti nei bilanci delle imprese, a tutela degli azionisti e del pubblico interesse;

5) le imposte sui dividendi ed il loro metodo di accertamento;

6) le imposte sugli interessi obbligazionari;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

7) la disciplina del segreto bancario nei confronti del fisco;

il tutto comparato alle rispettive norme vigenti negli altri paesi della Comunità.

« Poiché presumibilmente tutti questi problemi dovranno almeno essere impostati se non risolti entro il 1971, l'interpellante chiede che il governo informi la Camera dell'atteggiamento che esso adotterà nel corso dei rela-

tivi negoziati intercomunitari e delle prevedibili modifiche che - a giudizio del governo stesso - dovranno essere introdotte in alcuni punti della vigente legislazione nazionale.

(2-00624)

« SCALFARI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

* * *